



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 2





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*2 - Nuova serie online
Primo fascicolo del 2020*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2020, Fascicolo 1, n. 2 Nuova serie

Comitato scientifico:

Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*; David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Marianne Pade, *Aarhus*; Gaetano Sabatini, *Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valadares Ramires, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*

Redazione: Luigi Abetti, *Fondazione-Cartastorie*; Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Sergio Riolo, *Cartastorie*; Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico e responsabile: Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione, Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare devono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

Segni del tempo

SILVIO ZOTTA

Un'esperienza storiografica costruita e vissuta lungo i percorsi che avevano aperto nuove prospettive agli studi sul Mezzogiorno moderno 9

GIACOMO IANNAcone

Ancora sulla società estetica di Angelo Conti. Il carteggio con la famiglia Ciamarra 77

Studi e archivio

ANDREA ZAPPULLI

Il fondo patrimoniale del Banco dei Poveri: uno schema in evoluzione. I registri dal 1573 al 1666 115

ELIA DEL CURATOLO – RAFFAELE AJELLO

Far progredire la religiosità del popolo 155

UGO DI FURIA

Paolo De Matteis e i suoi allievi Antonio e Giovanni Sarnelli in Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone 271

GIANANDREA DE ANTONELLIS

Le "Lettere ad un Ministro di Stato" del Principe di Canosa. Antonio Capece Minutolo e le cause della rivoluzione 299

Discussioni e recensioni

- Due voci a proposito di **Bruno Moroncini**,
La morte del poeta. Potere e storia d'Italia in Pier Paolo Pasolini 339
- CARMELO COLANGELO, *Politica, letteratura, desiderio. Pasolini
 con Lacan e Benjamin* 341
- MARIO BOTTONE, *Leggendo La morte del poeta di Bruno Moroncini* 353
- Rem Bod**, *Le scienze dimenticate. Come le discipline umanistiche
 hanno cambiato il mondo* 361
 di RITA MIRANDA
- Pierluigi Leone de Castris**, *Sculture in legno medioevali nella
 penisola sorrentino-amalfitana* 369
 di ITALIA CARADONNA
- Lilia Costabile and Larry Neal** (eds), *Financial Innovation and
 Resilience. A Comparative Perspective on the Public Banks of
 Naples (1462-1808)* 379
 di MARIO GAGLIONE
- Orazio Cancila**, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale* 393
 di VITTORIA FIORELLI
- Francesco Dandolo**, *Luigi Einaudi e l'associazionismo economico
 nell'Italia liberale* 397
 di GIUSEPPE FARESE
- Tavole delle illustrazioni* 409

Studi e archivio

ELIA DEL CURATOLO*

FAR PROGREDIRE LA RELIGIOSITÀ
DEL POPOLO

A CURA DI RAFFAELE AJELLO**

Abstract

Un inedito carteggio epistolare settecentesco consente di far luce sull'intreccio di motivi religiosi, giuridici ed istituzionali che fecero da sfondo alla polemica antigesuitica consumatasi, dopo la metà del secolo, nell'Europa occidentale. La diffusione a Napoli del testo di Mésenguy, già condannato dalla Congregazione dell'Indice, costituì l'occasione di un vivace scontro ideologico tra mentalità tradizionali ed istanze di rinnovamento sociale. Le tensioni assunsero una chiara colorazione politica quando si trattò di difendere le regalie e i diritti della sovranità dall'incombenza delle volontà pontificie.

An unpublished eighteenth-century correspondence sheds a light on religious, legal and institutional aspects of the anti-Jesuit controversy that took place in Western Europe after the middle of the century. In particular, in Naples the work of Mésenguy circulated, although it was already condemned by the Congregation of

* L'incontro tra la passione per la ricerca d'archivio di una studiosa romana e l'abnegazione di un raffinato intellettuale napoletano, che del Mezzogiorno del '700 ha approfondito ogni dinamica culturale, è trasfuso in un contributo scientifico ultimato dal Maestro appena prima che si concludesse l'esistenza terrena di entrambi. Ileana Del Bagno, Università di Salerno, ildebagn@unisa.it

** Nel testo, tra parentesi quadre, le osservazioni del Curatore.

the Index. Mésenguy's book was the occasion for a dramatic debate, in which traditional mentalities and instances of social renewal faced against each other. The fight reached a political level, when the debate dealt with the defense of privileges and rights due to the sovereignty from the pontifical intrusions.

Key Words: Jesuits, Exequatur, South Italy

I. FRAGGIANNI E IL DIBATTITO SULLA DIFFUSIONE DEL NUOVO CATECHISMO DI MÉSENGUY

1. *Il severo antigesuitismo di Fraggianni, segno dei tempi nuovi*

Già nell'agosto 1759 Fraggianni scriveva da Napoli: «Per molto che alcuno taccia nelle materie riguardanti i Gesuiti, il romore, che si fa contro di essi, è universale, e risuona per tutto»¹. E dalla stessa città scriveva tre anni più tardi (settembre 1762) che erano «venute le accertate notizie, e gli arresti [per *arrets*, ossia sentenze e provvedimenti giuridici] dell'abolizione dell'Ordine Gesuitico in Francia. *Abiit, excessit, evasit, erupit*»². Qui il prestito da Cicerone, e il sottinteso paragone con la parabola infelice di Catilina³, mostrano quale concetto Fraggianni avesse della Compagnia ignaziana, e con quanta soddisfazione avesse accolto le misure che Oltralpe l'avevano colpita.

¹ Ms. Cors. 1570, nt. 5, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma, c. 217r, 25 ago. 1759, lettera a firma Fraggianni. In questo ms., diviso in due tomi, sono raccolte circa trecento lettere, molte provenienti da Napoli ed inviate da personaggi diversi. Il contenuto di questo ms., molto utile sulla vicenda del *Catechismo di Mesenguy*, sarà esaminato *infra*, nella Parte II. *Problemi di attribuzione*, che serve a documentare i motivi che hanno indotto ad attribuire a Fraggianni i testi utilizzati e pubblicati.

² Ivi, cc. 33-34r, 11 set. 1762, senza firma. Sull'originale l'indicazione (a matita) «Fraggianni». Nella *Descrizione* (contenuta in Silvagni 1963, d'ora innanzi *Catalogo*) è attribuita all'Anonimo di Napoli (con una nota «forse del marchese Fraggianni»), nell'*Indice* all'Anonimo di Napoli.

³ Cicerone, *Catilinarie*, II 1.

L'influenza dei Gesuiti in quegli anni, nel Regno e fuori, è uno dei temi della presente indagine, che riguarda la sezione relativa a Fraggianni dell'epistolario Bottari conservato a Roma dall'Accademia dei Lincei. Il primo passo è tratto da una delle poche lettere firmate da Niccolò Fraggianni, il secondo dalla penultima, in ordine cronologico, delle lettere non firmate, ma a lui riconducibili. Con la successiva, dove non manca un accenno a fatti relativi alla Compagnia, si conclude il colloquio Fraggianni - Bottari o, almeno, lo stralcio pervenutoci⁴.

Essi si conoscevano «da gran tempo» – Bottari era stato più volte a Napoli a cominciare dal lontano 1726⁵ – e vantavano interessi comuni. Cosicché le lettere più antiche presenti nel manoscritto corsiniano vertono sulla ristampa delle *Vite* del Vasari, che il monsignore all'epoca stava pubblicando⁶, e nelle successive si ripetono citazioni di altre opere curate da Bottari. Appare significativo un garbato ringraziamento, che conferma l'attenzione di Fraggianni per i problemi con i quali il suo interlocutore si stava misurando: «Riceverò con piacere l'opera [...] del P. Cavalca [*Frutti della Lingua*], ridotta mercé vostra alla sua vera lezione. Io compiango la nostra lingua deformata, e imbastardita. Ma il Comune uso del Volgo trae seco anche i più studiosi di essa, e i più riguardati, ed osservanti». Qualche giorno prima aveva ammesso: «In questa mia età, mercé la bellissima edizion sua, ho riletto il *Fior di virtù*, ed ho preso infinito piacere sì del gustarvi la purità,

⁴ È la let. 25 set. 1762, a c. 584, del *Catalogo*, dov'è riferita, sia nella *Descrizione* sia nell'Indice, all'Anonimo di Napoli, mentre nel ms. reca l'indicazione «Fraggianni».

⁵ *Ms. Cors. 1569*, c. 81, Napoli, 4 feb. 1758, lettera a firma Fraggianni. Bottari si era recato più volte a Napoli, nel 1726, nel 1734 e nel 1752 anni, in cui Fraggianni soggiornava nella città: cfr. Petrucci 1971, 409-417.

⁶ Cfr. nel *Ms. Cors. 1570*, le seguenti tre lettere, tutte e tre firmate e del 1759: una è a c. 295r, datata 27 feb.; la seconda è a c. 303r, datata 6 mar. e la già citata in nota 1, c. 217r, 25 ago.

e vaghezza della lingua, e le massime di Morale leggiadramente espressivi; come del ritornarmi a memoria i primi tempi della puerizia»⁷. Non mancano altri riferimenti all'attività editoriale del corrispondente⁸ che Fraggianni – descritto dalle fonti come amante e promotore della cultura, (e tale fu come mostrano le lettere al cardinal Passionei)⁹ – era in grado di apprezzare¹⁰.

Tuttavia è altrove l'interesse maggiore delle lettere qui attribuite e pubblicate. Esse aprono spiragli su un aspetto della personalità di Fraggianni che finora è stata trascurata dagli studiosi, forse anche perché, in merito, mentre sono concordi le testimonianze dei contemporanei, erano pochi i riscontri documentali. Queste lettere sono una prova ulteriore della militanza del personaggio in quel vasto e composito fronte antigesuitico che si manifestò «nel corso degli anni sessanta del XVIII secolo» e che fu il risultato di «una sorta di alleanza strategica e temporanea, per tanti versi opportunistica, tra soggetti diversi della cultura e della politica europea»¹¹, ma soprattutto valgono ad orientarci su come egli interpretò tale militanza.

Già nelle lettere a Passionei, di qualche anno precedenti, Fraggianni aveva dichiarato la sua avversione per quella Società che aveva

⁷ Ivi, c. 110, 16 gen. 1762; c. 117, 2 gen. 1762.

⁸ Ivi, anche cc. 537-538r, 19 dic. 1761; cc. 104-105r, 30 gen. 1762; cc. 55-56r, 26 giu. 1762.

⁹ Cfr. Del Curatolo 2003, 5-85.

¹⁰ L'attitudine a valutare adeguatamente le opere proposte dal mercato librario dell'epoca fu riconosciuta a Fraggianni ancora vivente dal cardinal Domenico Passionei (cfr. Del Curatolo 2003, 76); e dopo la sua scomparsa «la special protezione da lui accordata alle lettere» fu lodata da Galiani 1763, specialmente a p. 38. Il giudizio più completo, con l'esaltazione dell'opera svolta per «proteggere e sostenere le lettere, e i letterati uomini, e promuovere l'edizion de' buoni libri, e farne da paesi esteri venire i più pregevoli e rari, e facilitarne il commercio, e dar tra noi nuovo lustro e pregio al sapere», si legge nell'orazione funebre pronunciata da Carulli 1763, XXXI.

¹¹ Guasti 2007, 1-12.

avuto l'ardire di riconoscersi negli «angeli» profetizzati da Isaia¹² e già in quel contesto si avverte che quell'ostilità non era un sentimento maturato di recente. Ma se nel carteggio col Cardinale (anch'esso pervenutoci frammentario) il tema conviveva con altri senza prendere il sopravvento, nelle lettere scambiate con Bottari, qui esaminate, gli «scaltri Religiosi» che a Roma «maneggiavano, prevalevano, e dominavano»¹³ e «non perdonavano mai a' loro avversarj né vivi né morti»¹⁴ sono protagonisti. [Il motivo della critica appare centrale: Fraggianni aveva capito che l'invadenza di quei chierici era fondata sulla presunzione di essere i portavoce dell'Assoluto. Perciò il carteggio, pur riguardando un episodio relativo alla formazione delle mentalità sociali e alla diffusione della cultura nuova, illumina un preciso fenomeno storico, quando larghi settori della filosofia occidentale valutarono come insopportabile qualunque pretesa di pervenire all'Assoluto.]

2. I protagonisti: relazioni personali e pubbliche funzioni

Le carte rimasteci risalgono ad anni diversi: da febbraio 1754 a gennaio 1759 le lettere indirizzate al Porporato, dal febbraio dello stesso 1759 al settembre del 1762 quelle al Monsignore; dove si fermano le prime, cominciano le seconde. È noto che la questione gesuitica acquistò maggiore imponenza col trascorrere degli anni: nel 1762 era certo più incombente che nel 1754. In secondo luogo, anche se Fraggianni usò lo stesso termine, *amicizia*, per definire la relazione in corso con entrambi, i suoi scritti ci mostrano che il suo legame con Bottari non ricalcava quello con Passionei, per quanto i

¹² *Lettere di N. Fraggianni al cardinal D. Passionei* in Del Curatolo 2003, let. 18 gen. 1755, 42, dove il magistrato ricorda come Pascal (cfr. Pascal 1657), nella quinta lettera, avesse irriso alla pretesa avanzata nell'*Imago primi saeculi societatis Jesu a provincia Flandro-Belgica ejusdem societatis*, Antverpiae, Ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1640.

¹³ Cfr. il Ms. Cors. 1570, cc. 408-409, 4 apr. 1761.

¹⁴ Ivi, cc. 350-351, 6 feb. 1761.

tre condividessero determinati interessi e atteggiamenti. Tra il Delegato della Giurisdizione e il Segretario dei Brevi – estimatori l'uno dell'altro sia sotto il profilo intellettuale sia del prestigio acquisito in seno alle differenti società civili in cui vivevano – si era instaurato un rapporto che lusingava entrambi, forse un po' più il primo, magistrato, che era in qualche misura soggiogato dal «dotto [...] genio» e ammirato dalla «insaziabile [...] letteraria fame» del secondo, bibliotecario vaticano¹⁵, al quale non si stancava di ripetere: «io in realtà la stimo, e la venero, e [...] non cerco se non che le occasioni da farglielo effettivamente conoscere»¹⁶. Si comprende così, per un verso la centralità assegnata, nel loro scambio epistolare, ai libri (invio di copie in omaggio, richiesta di testi, avviso di progetti di stampa) e al mondo che ruotava attorno ad essi, quindi alla cultura alta. È da tener conto, per altro, dell'intento del magistrato di affidarsi ai buoni uffici del cardinale quando, moribondo il presidente del Consiglio della Real Camera di Santa Chiara, mirava (e ne aveva un pieno diritto) a succedergli. Com'è noto Tanucci annullò gli effetti della raccomandazione¹⁷, ma l'insuccesso dell'intervento romano non scalfì quei rapporti e Fraggianni poi ribadì ampie attestazioni di stima per il porporato dopo la sua repentina scomparsa¹⁸.

Essendo invece Fraggianni e Bottari amici «di Cuore»¹⁹, è ovvio che la maggior dimestichezza e la minor incidenza di certe convenzioni formali rendevano più libero il discorso. Se di Bottari non sappiamo – finora sue lettere non sono state rinvenute²⁰ – l'altro

¹⁵ *Fraggianni a Passionei*, 14 feb. 1755, in Del Curatolo 2003, 48.

¹⁶ Ivi, 13 apr. 1754, 39-40.

¹⁷ Tanucci 1985, let. 540, p. 686 e let. 541, p. 688, entrambe datate 26 mag. 1761; let. 560, p. 710 del 2 giu. 1761.

¹⁸ Cfr. il *Ms. Cors. 1570*, c. 452, 30 giu. 1761; c. 471, 8 ago. 1761.

¹⁹ Ivi, cc. 537-538r, 19 dic. 1761.

²⁰ Sfogliando il manoscritto corsiniano (*Cors. 1570*), apprendiamo da alcune risposte che Bottari ai suoi corrispondenti chiedeva (in determinate situ-

non esitava a chiedere o a dare informazioni, a confrontare pareri, a esprimere speranze e delusioni, senza remore, ma anche senza mai arrivare a una piena confidenza, anzi esercitando un controllo costante in particolare quando il discorso andava a toccare il proprio impegno ministeriale. In questi casi il Magistrato usava prendere le distanze da se stesso, optando per una narrazione impersonale, in terza persona, che escludeva una partecipazione emotiva diretta (a favore di un'oggettività a dire il vero, più cercata che conquistata), ma poi, tra le righe, il proprio pensiero traspariva sempre²¹. Scelta che non gli impediva, quando si sentiva meno legato a rispettare le forme ufficiali, di proporre osservazioni e commenti espliciti in merito a decisioni del governo o a difficoltà presenti nel Consiglio di Reggenza²².

azioni?) di distruggere le sue missive. Per di più ci è ignota la sorte di buona parte dei manoscritti di Fraggianni «così miei come di composizione altrui» affidati alla cura dei suoi eredi.

²¹ L'esempio di questo procedimento è offerto dalla lettera, contenuta ivi, alle cc. 475-476r, datata 29 ago. 1761: «Resto sorpreso, come si sia data fuori copia del sentimento della Camera Regale, preposto alla Maestà del Re. Da chi l'ha proposto so, che si conserva con somma gelosia, senza neppure farsi leggere ad alcuno. Sono per altro almen contento, che la Regal Camera si sia ritenuta né termini decenti del dovuto rispetto, e di ossequio verso Sua Santità. Questa moderazione ha anche usata nel lodare il digniss^{mo} Prelato [Bottari] per la cui opera, ovvero direzione, e auspicij il libro è stato recato in volgar nostro; e non essendosi di lui detto, se non quanto conveniva a proporzione del bisogno, non della grandissima opinione, che si ha del suo merito. Il Magistrato ha adempiuto le sue parti». Qui Fraggianni e Bottari sono mittente e destinatario. L'incredulità per l'accaduto ritorna più oltre, in termini in qualche modo più personali: «Non ancor posso persuadermi, come la Consulta, e la minuta dell'Editto si sian divulgate, mal grado la gelosa custodia tenutasene: ora il male è irreparabile; e sento dire, che fuori si voglia anche stampare. In che credo, che ci avrà ella piacere: giacché tanto loda l'Editto» (c. 141, 19 set. 1761).

²² Cfr, per esempio la c. 537, cit. in nota 19.

Insomma, Fraggianni era attento a tenere distinti l'uomo privato e pubblico. Il funzionario nelle lettere non si esprimeva (quasi) mai sui temi del proprio lavoro²³.

Lo rileviamo dal manoscritto *Cors. 1570* di cui molti fogli possiamo attribuire a Fraggianni. Essi presentano una certa continuità tra il febbraio 1761 e il settembre 1762 con una lacuna in corrispondenza dei mesi primaverili, un arco di tempo molto intenso per le vicende dei Gesuiti nei paesi dell'Europa occidentale, dal Portogallo, alla Spagna, alla Francia, più ancora che a Napoli. A tutte il magistrato dedicava un commento.

3. *Il sentimento più avvertito: rifiutare ogni genere di faziosità al tempo della «questione gesuitica» in Europa*

Del regno lusitano colpirono Fraggianni la prontezza e la sfrontatezza con cui i confratelli si erano impadroniti della tragica vicenda del padre Malagrida, uscito soccombente sul rogo dal confronto con Sebastião José de Carvalho, il futuro marchese di Pombal. I Gesuiti furono capaci di esaltare il confratello quale martire della Compagnia, fino a trasformare il suo bastone in una reliquia miracolosa²⁴. Fraggianni reagì a quell'eccesso, e giudicò Malagrida un «fanatico, ed illuso» che «nelle Carceri ha[veva] finito di perdere il Cervello»²⁵. Dalla Spagna attendeva conforto all'operare del governo napoletano, incline a una politica di rinnovamento e si indignava quando «da quelle Regioni Esperidi, sterili di buon Consiglio», tardava a venire «lo sperato soccorso»²⁶. Poi, dopo il 1759, plaudì al «Principe Savio e forte e Fermo» che «faceva gloria» ai Napoletani per «essere stato allevato» con le loro

²³ Unica eccezione la let. a c. 559, 13 feb. 1762 (*Ms. Cors. 1570*).

²⁴ Cfr. il *Ms. Cors. 1570*, cc. 517-518r, 14 nov. 1761.

²⁵ Ivi, cc. 501-502r, 24 ott. 1761.

²⁶ Ivi, cc. 139-140r, 29 set. 1761.

«Massime»²⁷ quando il re allineò Madrid sulle posizioni delle altre potenze europee²⁸.

[È evidente che dalla differenza tra il clima politico respirato e recepito da Carlo a Napoli e quello dello stesso Re incontrato a Madrid erano derivate conseguenze politiche d'importanza quanto meno europea. In quegli anni il rifiuto delle faziosità era divenuto un canone che caratterizzava i sentimenti più diffusi e dominanti nelle popolazioni.]

Anche perciò le «cose accadute in Francia»²⁹ intrigavano Fraggianni enormemente. Le aveva seguite con preoccupazione fin da quando con l'attentato di Damiens – per il quale era stata additata una matrice gesuitica – si era innestata la spirale che avrebbe condotto al disfacimento dell'*ancien régime*³⁰. Il commento di allora era stato le «strepitose nuove di Versailles [l'attentato] non possono non amareggiare qualunque persona di buon senso»³¹. Nel 1762 salutò con entusiasmo le decisioni prese dal Parlamento di Parigi il 6 agosto³²; le considerò definitive per la sorte della Compagnia, dopo che le precedenti (6 agosto 1761), erano state approvate senza incertezze. Ed infatti scrisse: «questo è veramente un'operar con efficacia, e porre la falce alla radice»³³. Poi, quelle decisioni furono sospese per un anno dal Re, e non ebbero l'esito sperato poiché «Il tempo dà luogo a' maneggi»³⁴.

Il centro del suo interesse fu comunque Napoli. Qui ad occupare la scena fu l'*Esposizione della dottrina cristiana* del Mésenguy

²⁷ Ivi, c. 110, 16 gen. 1762.

²⁸ Cfr., più oltre, le note 30 e 36.

²⁹ Cfr. il Ms. Cors. 1570, cc. 372-373r, 3 mar. 1761.

³⁰ Cfr. Van Kley 1984.

³¹ Cfr. Del Curatolo 2003, let. XXII, 29 gen. 1757, 65-66.

³² Cfr. *supra*, nota 2.

³³ Cfr. il Ms. Cors. 1570, cc. 475-476r, 29 di ago. 1761.

³⁴ Ivi, c. 141, 19 dic. 1761.

nella traduzione ed edizione italiana, finché la vicenda non giunse all'epilogo (1761), che fu valutato da Fraggianni come un insuccesso per il Regno, e nel quale egli riconobbe a se stesso l'attenuante di essere stato un mero esecutore delle decisioni altrui³⁵. [Una delle finalità del presente saggio è di valutare la differenza tra i due punti di vista: Fraggianni esprimeva idee eticamente rigorose, Tanucci teneva maggior conto del quadro politico, per cui non era giusto opporre al fanatismo eccessi di rigore tali da poter essere giudicati a loro volta fanatici.]

La storia del libro, nelle sue linee generali, è nota: fu oggetto da parte dei Gesuiti di critiche feroci che, tuttavia, si ritorsero per loro in delusioni scottanti perché, quando ne ottennero dalle autorità ecclesiastiche la condanna, essa fu ovunque respinta dalle autorità civili³⁶, che furono solerti a intervenire anche in considerazione del fatto che il catechismo costituiva l'«*élément le plus marquant dans la formation des mentalités*»³⁷. I suoi insegnamenti, trasmessi oralmente dai parroci, penetravano in tutti gli strati della società, erano gli unici ad arrivare fino alle classi sociali più umili, dato il loro diffuso analfabetismo. [Questo fu, nel '700, il problema centrale delle società arretrate che, anche al fine di reagire alle novità, erano portate a conservare il loro tradizionalismo

³⁵ «Questa nostra Reggenza, dopo molte discussioni su l'affare della proibizione della Sposizione della Dottrina Cristiana, qui stampata, e della enciclica Pontificia, che tal proibizione accompagna, finalmente ha risoluto non già di far pubblicare l'Editto, che la Regal Cam^a di S. Chiara aveva proposto di far pubblicare nella sua Consulta, [...] Ma ha ordinato al Marchese Fraggianni di mandar Lettera circolare agli Arcivescovi, e Vescovi del Regno, concernente tal materia; gliene ha prescritta la forma», ivi, cc. 537-538r, 19 dic. 1761.

³⁶ «[...] le corti di Francia, di Spagna, di Napoli e di Vienna, come pure la Repubblica di Venezia, rifiutarono d'accogliere il breve *Dum inter gravissima* col quale Clemente XIII, nel giugno 1761, condannò l'opera». AA.VV. 2007, VII, 474.

³⁷ Van Der Plancke 1977, 7.

in forme ed in modi ancor più dogmatici, addirittura assoluti.]

Un'attenzione particolare merita l'area napoletana, dove la stampa della nuova edizione in più tomi, condotta sotto gli auspici di mons. Bottari e corredata delle opportune approvazioni delle autorità ecclesiastiche e civili, era cominciata già nel 1758, ottenendo grande successo di lettori e andando incontro all'ostilità crescente di Roma, sfociata infine nella messa all'indice di questo nuovo catechismo, mediante un *Breve di Condanna* che suscitò un vespaio di reazioni nel governo napoletano. Di questo risultato cantò vittoria Tanucci e non solo lui. [Bisogna tener presenti le difficoltà incontrate sia dalla Reggenza (cfr. *infra*, lettera 31) sia dallo Statista toscano, che aveva «dovuto sudar sangue» per far prevalere le idee nuove e che si era meritato la comprensione di Fraggianni («il povero Tanucci»; cfr. *infra*, lettera 36)]. Ancora un secolo e mezzo più tardi, Mario Vinciguerra, delineando la storia della Reggenza, fu tra i primi ad accostarsi all'argomento, e definì quella valida opposizione contro il *Breve* di condanna e la sua mancata ricezione nel Regno, una «disfatta» per la S. Sede, addirittura «completa» e «dolorosa», e ritenne doveroso soffermarsi sull'efficace contributo dato dal Magistrato all'operazione³⁸. Gli studiosi successivi hanno molto temperato tanto trionfalismo, ed hanno valutato la soluzione adottata come un «compromesso»³⁹, ma non hanno dubitato che «l'offensiva del papato [...] s'infran-

³⁸ Vinciguerra 1918, 34-37. Dopo gli scarsi riferimenti di Jemolo 1928, *passim*, «studioso molto serio, fra i più agguerriti della nostra storiografia» che però non ha «messo sufficientemente in risalto il significato rivoluzionario della pubblicazione napoletana del catechismo del Mésenguy» (cfr. Codignola 1947; Dammig 1945, 348-356 e *passim*; Stella 2006, 29-59 e *passim*). Focalizzate su uno dei personaggi partecipi della vicenda, sono le ricostruzioni di Sposato 1965-1966 e di Maiorini 1977, 610-663.

³⁹ Maiorini 1977, 661. La stessa formula si trova in altri saggi, ad es. in quello di Palmieri 2010, 65.

se irrimediabilmente davanti alla barriera anticurialista costituita entro il Consiglio di Reggenza e soprattutto in seno alla Camera di S. Chiara da Tanucci, Fraggianni e De Marco»⁴⁰.

4. *La discussione riguardava la possibilità di rinnovare la Chiesa*

Questi giudizi, com'è facile constatare, sono stridenti con quello espresso da Fraggianni all'amico romano. È una differenza che ci induce a rileggere gli altri documenti disponibili sull'argomento – *in primis* l'epistolario tanucciano e la corrispondenza del nunzio con la Segreteria di Stato – per verificare se e quale fondamento abbia la stroncatura espressa da Fraggianni e per trarne le eventuali conseguenze.

Ma procediamo con ordine. Il testo di Mésenguy al suo (ri)-apparire⁴¹ divise fortemente gli animi, l'«opinione in Roma è varia» osservavano i contemporanei⁴². Tuttavia, in seguito più d'uno cambiò parere⁴³. Non però i Gesuiti, sempre contrarissimi, i quali, persuasi «che le opinioni [*sic!*] di Molina» fossero «la dottrina della Chiesa», avendo trovato nel nuovo catechismo «proposizioni [...] a quelle contrarie», davano ad intendere che fossero «anche

⁴⁰ Stella 2006, II, 40-41.

⁴¹ «Nel 1744, Mésenguy aveva pubblicato, con il titolo *Exposition de la doctrine chrétienne*, le conferenze che aveva tenuto ai propri allievi». Erano seguite altre edizioni, poi «Il libro era stato attaccato nel 1752 dal *Dictionnaire des livres jansénistes* del gesuita Patouillet, ma unicamente a motivo delle sue tendenze gallicane era stato messo all'Indice nel 1757» (AA.VV. 2007, VII, 473-474).

⁴² La testimonianza si legge in Betto 1974, 446.

⁴³ Tra gli altri il domenicano Tommaso Maria Mamachi, che a Roma ricoprì cariche importanti e fu corrispondente di Fraggianni (infatti è cit. nel *Promptuarium*). Mamachi, secondo i detrattori, avrebbe trasformato la simpatia iniziale in decisa opposizione per puro tornaconto, meritandosi così l'appellativo di «filosofo a vento». Cfr. Stella 2006 in nota 38, *passim*.

opposte alla vera credenza»⁴⁴. Questo fu il commento di Fraggiani, che apprezzava il libro, del quale vantava una diretta conoscenza verosimilmente anteriore alla pubblicazione a Napoli, dal momento che le sue carte manoscritte rimandano, con riferimenti molto puntuali, all'edizione di Colonia 1754⁴⁵. Sulla stessa linea era Capobianco, per il quale addirittura «li buoni Padri» erano pronti a «estrarre proposizioni che noi non abbiamo sognate» e a dare il via alla «sorella germana della bolla *Unigenitus*»⁴⁶.

Può essere interessante confrontare, a riguardo, le lettere dei due, entrambi ammiratori dell'opera e fautori della ristampa, poiché esse coprono le fasi più bollenti dell'*iter* che portò alla condanna del testo – per Capobianco almeno nel *Ms. Cors. 1570* non disponiamo di documenti posteriori alla sentenza pronunciata da Roma⁴⁷ – e si diversificano solo per come inquadravano il tema. Laddove la preoccupazione dell'uno era concentrata sulle sorti immediate del Catechismo, l'altro non tralasciava di collocarne i fatti nel tempo. Il Monsignore, era convinto che quella causa avesse un carattere straordinario ed infatti scrisse: «qui si tratta di Gesu Cristo [...] che siamo per vederlo nuovamente condannato»⁴⁸. Perciò era ansioso di conoscere quali proposizioni fossero, secondo gli oppositori romani, «degne di censura»⁴⁹, al fine di poterle

⁴⁴ *Ms. Cors. 1570*, c. 176, 14 mar. 1761.

⁴⁵ Cfr. Biblioteca Nazionale di Napoli “Vittorio Emanuele III” (di seguito: B.N.N.), ms. I.D.59, f. 224 oppure f. 321 [*Promptuarium*, Tomo I]. Gli altri riferimenti bibliografici presenti nella stessa pagina rimandano agli anni intorno al 1755.

⁴⁶ *Ms. Cors. 1570*, cc. 366-367, 27 feb. 1761.

⁴⁷ La sola lettera di Capobianco posteriore a tali date conservata nel *Ms. Cors. 1570* risale al novembre 1762, quando il problema del Catechismo era ormai superato; la vaghezza dei riferimenti non consente di dedurre con una qualche probabilità gli argomenti (cfr. *ivi*, c. 9, 12 nov. 1762).

⁴⁸ *Ms. Cors. 1570*, cc. 354-355, 14 feb. 1761.

⁴⁹ Cfr. nota 46.

controbattere «in difesa della verità» e per «togliere la maschera alla ipocrisia», che «sotto il manto di zelo», sarebbe stata intenta a «piantare [...] il lassismo, e 'l pelagianismo»⁵⁰.

Frattanto Capobianco seguiva con trepidazione i contatti intercorrenti in merito tra l'arcivescovo in carica e il suo predecessore, ossia quel cardinal Spinelli che era stato costretto a lasciare Napoli perché accusato, a ragione, di consentire che nel Regno continuasse a funzionare il S. Ufficio; poi però, trasferitosi nell'Urbe, fu da Napoli riguardato, qual era, per uno dei membri più dotti dell'*équipe* cardinalizia e una persona su cui contare per la difesa dell'opera incriminata⁵¹. Capobianco guardò anche ai rapporti tra l'arcivescovo e il nunzio⁵² e lo stesso Papa, che più volte si sentì in dovere di intervenire in prima persona per esprimere la propria contrarietà al nuovo catechismo⁵³ o per premere sul suo rappresentante affinché la Reggenza non accettasse di «padrocinarne» la diffusione⁵⁴.

In termini più generali, vuoi per difenderne la dottrina «santa, pia e vera»⁵⁵, vuoi per assicurarne la ristampa promossa a Napo-

⁵⁰ Ivi, c. 378, 7 mar. [1761]. Capobianco in un primo tempo pensò che a Roma il catechismo «non era riuscito accetto, perché evasivo sul tema dell'infalibilità pontificia»; più tardi «nel clima di tensioni creato dalla campagna contro opere di Serry e di Concina, di Belelli e di Berti», si preoccupò «più che dell'ecclesiologia [...] della teologia sulla grazia», per entrare infine nel «merito ai contenuti contestati» (Stella 2006, 35-36). In un intervento successivo, dettato dall'ansia di cancellare i dubbi sulla propria lealtà insinuati dal Tanucci, peraltro già spazzati via dall'editore De Simone (Cfr. Dammig 1945, 350), Capobianco dichiarava e motivava dettagliatamente, la propria adesione piena e costante al Catechismo, non solo davanti «a tutta Roma, ma a tutta l'Europa» (*Ms. Cors. 1570*, cc. 379-380r, 10 mar. 1761).

⁵¹ Ivi, cc. 352-353, 10 feb. 1761.

⁵² Ivi, cc. 354-355, 14 feb. 1761.

⁵³ Ivi, cc. 321-322, 24 feb. 1761 e c. 366, 27 feb. 1761, già cit. in note 46 e 49.

⁵⁴ Ivi, c. 319, 18 apr. 1761.

⁵⁵ Ivi, cfr., p. es., c. 366, 27 feb. 1761, già cit. in note 46, 49 e 53.

li, l'attenzione di Capobianco non si distoglieva dalle contingenze immediate⁵⁶. Le sorti dell'*Esposizione* stavano altrettanto a cuore a Fraggianni. Anch'egli pensava che il libro fosse «dotto e santo»⁵⁷, e che era stato combattuto per «ispirito di partito» quando non per «ignoranza»⁵⁸ (poi scrisse, di nuovo, per «ignoranza»). Egli imputò alla «temerità» della «Congregazione di teologastri» appositamente nominata dal Pontefice e che si era espressa per la condanna dell'opera⁵⁹ questa conclusione, che fu poi accolta dalla maggioranza dei Cardinali del S. Ufficio, determinando il *Breve* di Clemente XIII.

Ma l'esperienza pregressa rendeva Fraggianni al tempo stesso più disincantato e più fiducioso. Già all'inizio della campagna, aveva dichiarato che non gli pareva «strana» l'opposizione mossa al libro, perché essa era, a suo vedere, perfettamente in linea con l'atteggiamento consueto del Vaticano, pronto a fulminare «esecrazioni e interdetti [...] ciecamente» senza tuttavia che questi recassero «né discredito all'opera, né detrimento alla fama dell'autore». Infatti, «non essendo riconosciuto nel regno né il tribunal del S^{to} Ufficio, né la Congregazione dell'Indice, né alcun'altra, che ne dipendeva», le loro decisioni non vi avevano corso⁶⁰. Fu, come si è detto, più disincantato, ma non meno partecipe. Allorché parve che a istigare gli avversari fosse la mancata dichiarazione dell'infallibilità papale, anche Capobianco si sentì in dovere di dire la sua e, lasciandosi trasportare dalla passione, si infuriò: «Il fuoco che gli scotta non è mica la infallibilità del Papa cui essi affatto non credono»⁶¹.

Invece Fraggianni, conservando maggior freddezza, spiegava: «non si ragiona della infallibilità del papa» perché il «punto è una

⁵⁶ Ivi, cfr., p. es., lett. 18 apr. 1761, già cit. in nota 54.

⁵⁷ Ivi, c. 350, 6 feb. 1761, già cit. in nota 14.

⁵⁸ Ivi, c. 382, 10 mar. 1761.

⁵⁹ Ivi, c. 425, 26 mag. 1761.

⁶⁰ Ivi, c. 350, già cit. in note 14 e 57.

⁶¹ Ivi, c. 352, 10 feb. 1761, già cit. in nota 51.

questione, che si tratta anche fra i dottori cattolici, divisi in diverse opinioni, onde è stato savio accorgimento, anche a questo riguardo, il tacerne»⁶². La diversa sensibilità si coglie appieno nelle lettere scritte il medesimo giorno, e dunque a fronte allo stesso problema. Allorché il governo rinunciò alla difesa «a viso aperto» del Catechismo⁶³, mentre Capobianco si limitava a prendere atto che «questo no[st]ro Sovrano negl'anni della sua minorità non vuole fuoco ne' suoi Regni»⁶⁴, Fraggianni ribadì che questo non avrebbe compromesso la fortuna del libro: infatti lo stesso seguito si era verificato, a suo tempo, per la *Istoria civile* di Giannone⁶⁵ e per le *Dissertazioni* di Grimaldi⁶⁶, condannate dagli ecclesiastici e tiepidamente difese dalle autorità civili⁶⁷. Anche in quei casi precedenti le proibizioni di Roma, all'atto pratico, erano rimaste «senza seguito e senza credito», anzi nel Regno le «opere censurate» erano «sempre più cresciute di fama, e di prezzo»⁶⁸. Questa era una consapevolezza che, in base alle esperienze già compiute, rassicurava sul futuro del libro, ma non dissipava la sua profonda amarezza, creata da come si evolvevano gli avvenimenti e da ciò che andavano sostenendo i Gesuiti. Essi pur «in tempi scabrosi» per la loro Compagnia, continuavano a trovare una «candescendenza» che sarebbe stata loro negata «sotto 'l passato Pontificato»⁶⁹.

⁶² Ivi, c. 350, 6 feb. 1761, già cit. in note 57 e 60.

⁶³ Cit. da Maiorini 1977, 641. [Lettera a Centomani 31 mar. 1761; citazione nel testo, referenza bibl. nella nota 61].

⁶⁴ Ms. Cors. 1570, c. 406, 4 apr. 1761.

⁶⁵ Giannone 1723.

⁶⁶ Grimaldi 1725.

⁶⁷ «Il Governo ha sempre giudicato inopportuno di prendere a suo punto il sostenere i libri, perché qui stampati con le debite approvazioni, contra le sopravvenute proibizioni di Roma: e ciò anche ad esempio degli altri Principati, e Stati cattolici» Ms. Cors. 1570, cc. 408-409, 4 apr. 1761.

⁶⁸ Ivi, c. 408, cit. in nota 67.

⁶⁹ Ivi, c. 176, 14 mar. 1761, già cit. in nota 44.

5. *Crollo delle speranze nella riedizione veneta e morte di Passionei*

Fraggianni sperò che la «proibizion di Roma mentre si mostra[va] farsene conto, e prestarle osservanza», sarebbe stata aggirata, dalla «veneta edizione», mediante l'introduzione di «piccole correzioni»⁷⁰, sulle quale Bottari (che ne era stato uno dei promotori) gli aveva fornito le migliori referenze. Ma quest'ipotesi fallì presto. Nel giro di tre mesi Fraggianni si vide costretto, di nuovo sulla fede di Bottari, a ricredersi: dal rimaneggiamento il testo era uscito stravolto, tanto che «si durava Fatica anche da' Teologi a capirsene il senso». Fraggianni vagheggiò che la ristampa dei Remondini, ancorché a danno dell'edizione napoletana, sarebbe stata modello per «infinite ristampe» utili a far «divolgare universalmente, e leggere anche dagli uomini di più timida coscienza» il libro, e si persuase che non ci sarebbe stata nessuna concorrenza, perché dal confronto la pubblicazione partenopea non avrebbe ricevuto «scapito alcuno», semmai sarebbe cresciuta «sempre più di prezzo»⁷¹. Invece, ad aumentare l'amarezza contribuirono i vuoti segnati in seno al collegio cardinalizio dalla scomparsa dei membri più apprezzati e dal rimpianto per perdite ritenute incolmabili a scapito del bene della Chiesa⁷², donde anche la successiva attesa per le «promozioni» che avrebbero disegnato il nuovo profilo del consesso, nomine sulle quali si appuntavano «tutte le cure, e le sollecitudini» dei privati egoismi ecclesiastici, «senza badar nulla a' rischj che corre la Religione»⁷³. Ma a sconvolgere Fraggianni furono, soprattutto, «le triste circostanze, dalle quali [l'edizione] è[ra] stata accompagna-

⁷⁰ Per notizie sull'edizione veneta, cfr. Tanucci 1985, 546, nota 2, Gian Vincenzo Patuzzi.

⁷¹ *Ms. Cors. 1570*, c. 204, 28 lug. 1761; cc. 139-140r, 29 set. 1761; c. 137, 10 ott. 1761; cc. 501-502r, 24 ott. 1761 (in ordine cronologico).

⁷² *Ivi*, c. 441, 20 giu. 1761; 452, 30 giu. 1761.

⁷³ *Ivi*, c. 139-140r, 29 set. 1761; cfr. anche c. 137, 10 ott. 1761, cit. in nota 71.

ta»⁷⁴ per la scomparsa del cardinale Passionei, col quale a lungo aveva scambiato idee. Di Lui mai «la chiesa, le ottime lettere, la giustizia, la probità» avrebbero trovato l'eguale⁷⁵. A Bottari, la voce pubblica attribuiva la paternità di un sonetto che dipingeva il «vero carattere di quell'anima santa e grande, nemica di viltà, e di simulazione», componimento che «girava per Napoli, e si legge[va] con plauso»⁷⁶. Passionei era il personaggio alla cui influenza il nunzio attribuiva «in gran parte» l'«accensione della fantasia»⁷⁷ di Fraggianni ispiratrice degli «iniqui suggerimenti»⁷⁸ volti a neutralizzare la condanna del Catechismo pronunciata da Roma.

Il diplomatico pontificio aveva buone ragioni per preoccuparsi. I seguenti fatti lo portavano ad essere pessimista. In primo luogo, il prestigio personale di Fraggianni era un credito derivato dai risultati conseguiti nell'esercizio del ministero, ormai da lunghi anni; inoltre, la «stretta unione» – tali, non a caso, apparivano i rapporti tra i due agli osservatori esterni – del Delegato con il Tanucci, un legame al cui pensiero tremava il segretario di stato⁷⁹. Infine l'influenza esercitata da Fraggianni sulla Real Camera specialmente in materia ecclesiastica⁸⁰. Tutto questo imponeva la

⁷⁴ «Il pover'uomo [Passionei] è morto di collera per aver dovuto firmare la proibizione del catechismo», così Tanucci 1985, IX, lett. 690, 21 lug. 1761, a Wall-Madrid, 847; più diffusa e più solenne, ma perfettamente coincidente nella sostanza, la versione di Serrao 1769.

⁷⁵ Ms. Cors. 1570, c. 466r, 14 luglio 1761.

⁷⁶ Ivi, c. 471, 8 ago. 1761; vedi *supra*, nota 18.

⁷⁷ Archivio Segreto Vaticano (di seguito: A.S.V.), *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 261, ff. 14-15, 4 ago. 1761, doc. pubblicato da Sposato 1965-1966, 180.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Ivi, vol. 370, ff. 253b-254a, 4 dic. 1761, doc. edito da Sposato 1965-1966, 153-154.

⁸⁰ Il Nunzio lamentava che la Real Camera di S. Chiara non si allontanava mai dai pareri espressi da Fraggianni: cfr. Del Curatolo 2013, in particolare 97-102.

massima attenzione per i giudizi di Fraggianni e per il peso che essi avrebbero potuto avere sulle decisioni ultime del governo, sulle quali però proprio il Delegato della Real Giurisdizione non sempre era ottimista.

Quando la condanna del libro era già nell'aria, ma Clemente XIII non aveva ancora istituita l'apposita commissione di teologi incaricata di esaminarlo, Fraggianni aveva preavvertito l'interlocutore: «Non isperi però di qua strepito, o minaccia. Tutto ciò che si potrà ottenere, è di non accettare, né di dar corso alla proibizione»⁸¹. E lo aveva rassicurato che tale certezza sarebbe stata influente sul proprio atteggiamento: «seguirò i lumi della mia coscienza, e fornirò i doveri di quella vigilanza e zelo, a cui sono per ufficio obbligato»⁸², rafforzando l'impegno con parole al momento incomprensibili («che che sia per avvenirmene»)⁸³. E a tale promessa rimase fedele, quando, emanata la condanna romana, gli fu trasmesso un «regal biglietto» con la richiesta alla Camera reale di rappresentare «quello, che alla medesima ne paresse e che giudicasse conveniente praticarsi»⁸⁴, in merito alla domanda del nunzio di «dispensare ai vescovi»⁸⁵ il relativo *Breve* insieme alla *Lettera circolare* del papa a favore dell'uso del Catechismo romano.

6. I rimedi contro la condanna: la «Lettera circolare» e l'«Editto»

Dettata da Fraggianni e approvata dai colleghi, la risposta si articolava in due punti: entrambi i documenti sarebbero stati ammessi dopo che la corte di Roma avesse (chiesto e) ottenuto l'*exequatur*, indispensabile a tutte le carte provenienti da Roma per

⁸¹ Ms. Cors. 1570, cc. 359-360r, 21 feb. 1761.

⁸² Ivi, c. 350, 6 feb. 1761, cit. in note 14, 57, 60, 62.

⁸³ Ivi, c. 359, 21 feb. 1761, cit in nota 81.

⁸⁴ Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (di seguito: B.S.N.S.P.), ms. XX.B, pp. non numerate, 3 lug. 1761.

⁸⁵ Tanucci 1985, 772, let. 621, 27 giu. 1761, al card. Orsini.

aver corso nel Regno; un apposito Editto, del quale si rimetteva la minuta, avrebbe dovuto ribadire la necessità di non dar corso o esecuzione alcuna al Breve e alla Lettera prima che fossero muniti dell'*exequatur*⁸⁶.

La soluzione escogitata, quanto alla prima parte, era senza dubbio di una «sottigliezza curialesca»⁸⁷, perché era noto che Roma non avrebbe mai chiesto l'*exequatur*, essendo persuasa da sempre che non occorresse per le «determinazioni» attinenti alla sfera spirituale: «In questo modo non solo non si disapprovano, né si proibiscono le dette carte, ma pare che si voglia dar mano alla loro esecuzione, proponendosi il mezzo di farle valere, corroborate che saranno dal *R. Exequatur*»; il «temperamento» avrebbe conciliato il dovuto «riguardo al Papa», il sostegno della «regalia del r° placito, e la pubblica disciplina dello Stato» e avrebbe assicurato non aver «mai luogo in Regno» i documenti romani «poiché la Corte di Roma, la quale crede l'affissione ad *Valvas S. Petri* e la pubblicazione in *acie campi Florii* esser valevole ad obbligar tutto l'universo Cattolico, non discenderà mai a cercar l'*Exequatur*» (ivi); ma, probabilmente, quell'esempio di «mentalità curialesca»⁸⁸ era scaturito da una ponderata riflessione su quale fosse la via praticabile per tener fuori dal Regno, al momento e ancor più per il futuro, le decisioni romane, avendo ben presenti le insidie del percorso. Il Delegato sapeva bene di non poter far pieno affidamento sulla Reggenza e non solo perché taluni componenti del consesso erano succubi del Vaticano⁸⁹, erano, rifletteva con l'amico di Pa-

⁸⁶ B.S.N.S.P., ms. XX.B., 5-18. Cfr. Del Curatolo 1972, note 3, 26.

⁸⁷ Vinciguerra 1918, 36. A sostegno della sua definizione, l'A. ha riprodotto un passo degli *Appuntamenti*, (*Ecclesiastico*, 29 lug. 1761) illuminante sulle intenzioni del magistrato: «In questo modo non solo non si disapprovano, né si proibiscono».

⁸⁸ Maiorini 1977, 644.

⁸⁹ *Ms. Cors.* 1570, c. 537, 19 dic. 1761, cit. in note 8, 19, 22, 35.

lazzo Corsini, «le circostanze» generali a rendere «più riguardati» tutti i suoi membri; costretti da Carlo III a «dipendere, e dar conto», essi «non mostravano quella efficacia ed intrepidezza, che mostrar non pot[eva]no, e che in simili occasioni è[ra] necessaria»⁹⁰.

Nel caso specifico, inoltre – è bene ricordare – la situazione era ancor più delicata perché, valendo la decisione romana per l'intero *orbe* cattolico, anche Madrid si sarebbe dovuta esprimere al riguardo, e ciò esigeva come non mai di procedere secondo gli intendimenti di essa; infatti, puntualmente, a prescindere dagli orientamenti personali, Tanucci si dichiarò subito pronto ad allinearsi⁹¹.

7. *L'intervento di Tanucci*

Il ministro toscano era convinto che non si dovesse darla vinta a Roma, e ciò indipendentemente da quali fossero i motivi del contendere. Sul testo messo all'*Indice*, infatti non si era formato un'opinione personale, o anzi – più correttamente – pare che non avesse avvertito o non volesse esternare l'esigenza di formarsene una. [L'influenza che era riuscito a raggiungere su Maria Amalia e su Carlo aveva trasformato la sua originaria (1733) ostilità contro gli ambienti delle Corti principesche in una devozione profonda verso la coppia regnante. Questo sopravvenuto sentimento era sta-

⁹⁰ Ivi, c. 204, 28 lug. 1761, cit. in nota 71.

⁹¹ «Vedendo io [...] che il re [Carlo III] non impedirà che costì si ammetta la proibizione, mi regolerò in maniera che ne venga l'uniformità, benché qui quel rammentarsi nel Breve il Santo Ufizio faccia quel ribrezzo che non fa in Spagna». Due mesi più tardi, rivolgendosi allo stesso destinatario, ribadiva: «Supplico Vostra Eccellenza ad illuminarmi, acciò questa Reggenza, approvando la consulta della Camera di S. Chiara, non abbia a errare nella esecuzione della mente sovrana del Re [Carlo III]» (Tanucci 1985, 865-866, let. 705, a Wall, Madrid, 28 lug. 1761; Tanucci 1988, 92, let. 67, a Wall, Madrid, 8 set. 1761. La stessa preoccupazione di non scontentare il sovrano spagnolo è espressa, nella medesima data, a Losada (cfr. ivi, lettera 72, 97).

to una faticosa conquista della sua esperienza e per nessuna ragione avrebbe voluto far prevalere un suo orientamento se esso avesse messo a disagio la religiosità del re Carlo e le difficili condizioni della sua nuova sovranità madrilena.]

Trascorsi oltre due mesi dalla condanna di quel libro e tre anni dall'inizio della stampa napoletana, Tanucci ammetteva di averlo «letto una sola volta» e di fidarsi del parere di «dottissimi cardinali» secondo i quali non si rinveniva nell'opera incriminata «alcuna proposizione da condannarsi»⁹², mentre sentiva di dover esprimere elogi all'antico catechismo romano – «ottimo, serio e puro più di quanti sono nel mondo cattolico»⁹³. Ai suoi occhi la difesa del testo di Mésenguy si imponeva come difesa della regalìa⁹⁴, essendo la condanna romana non più che una conseguenza di trame gesuitiche. Con i numerosi corrispondenti con i quali considerò il caso – dal re di Spagna ai più vicini collaboratori di lui (come Losada, Squillace, Cattolica, Wall), dai rappresentanti napoletani a Roma (cardinale Orsini e avvocato Centomani) ad altri in sedi diverse (Cattolica a Torino o Galiani a Parigi) – insistette solo sulle pretese romane di imporre comunque le proprie decisioni, comportamento che qualificò come «abuso della potestà delle chiavi»⁹⁵.

⁹² Tanucci 1985, 886, let. 725, 4 ago. 1761, a Losada. Questa conclusione sembra stridere con il giudizio entusiastico espresso a Bottari qualche anno prima, nel 1758, non appena l'edizione napoletana aveva preso il via, sulla cui base si è dedotto che il ministro toscano trovava «l'opera rispondere al proprio sentire religioso e ai propri piani di lotta anticuriale», sottovalutando che lo stesso personaggio aggiungeva di aver solo *scartabellato* il testo mentre era in carrozza. (Cfr. Stella 2006, 34, ov'è riportato anche, per intero, il passo della lettera).

⁹³ Tanucci 1985, 772, lett. 621, 27 giu. 1761, al card. Orsini.

⁹⁴ Cfr. Tanucci 1988, 40, let. 32, 25 ago. 1761, a Losada.

⁹⁵ L'espressione ricorre più volte per definire il comportamento a riguardo del Catechismo. Cfr. ad es. «tanto abuso della potestà delle chiavi» (Tanucci 1985, 800, let. 645, a Wall, 7 lug. 1761); «più enorme abuso delle chiavi» (ivi,

Quando si presentò il problema dell'accoglimento o meno della condanna romana e ne furono investiti «*more majorum*»⁹⁶ il Delegato della Giurisdizione e la Real Camera, il ministro toscano non mostrò entusiasmo per la loro proposta, ma comprese che se non la si poteva eludere, la si poteva contenere⁹⁷, e peraltro non volle impegnare la Reggenza in una posizione ben definita e (come si vedrà) preferì attendere con l'occhio fisso a Madrid. Il risultato fu che a Napoli si tergiversò fino a quando non fu chiaro il volere di Carlo, ovvero fino a quando quel Sovrano non mutò la sua iniziale «disposizione [...] di riceversi e il *Breve* e l'*Enciclica*» in un netto rifiuto dopo l'offesa arrecatagli dal comportamento furbecco del rappresentante vaticano⁹⁸. Sorvolando sulle fasi intermedie della vicenda, protrattasi all'incirca sei mesi e conclusasi solo a fine anno⁹⁹, segnate da un accavallarsi di incertezze¹⁰⁰ e di pressioni

753, let. 603, a Bottari, 20 giu. 1761).

⁹⁶Serrao 1769, III, 266. Serrao, sulle vicende del Catechismo, esaltò l'opera di Fraggianni «qui ut Principis delegatus pro regia jurisdictione, primas eo in negotio partes sibi assumpsit» (ivi).

⁹⁷«Non potremo dispensarci dal seguir *in parte* [corsivo nostro] la grave consulta della Camera Reale» (Tanucci 1985, 797, let. 643, a Orsini, Roma, 4 lug. 1761).

⁹⁸Tanucci 1988, 65, lett. 49, a Wall, Madrid, 1 set. 1761. Per aggirare un'eventuale opposizione, il nunzio a Madrid in combutta con l'Inquisitore, approfittando della lontananza della Corte dalla capitale per la villeggiatura, aveva pubblicato i documenti romani senza avvertire il re. Cfr. Guasti 2006, 67-69.

⁹⁹Il Catechismo fu condannato dalla S. Sede a giugno, la Real Camera si espresse agli inizi di luglio, le decisioni della Reggenza seguirono a dicembre (1761).

¹⁰⁰«Qui si tituba sulla consulta contraria della Camera di S. Chiara [...]»; «Non tutti son della vostra opinione qui e di quella della Camera di S. Chiara del non si ricevere la proibizione del Catechismo senza l'Exequatur [...] pensano [alcuni] che un Catechismo, come cosa tutta di fede, deve ricever l'approvazione, o disapprovazione della Chiesa Cattolica Apostolica, e non vi si

esercitate dal nunzio¹⁰¹, di disposizioni chieste a Madrid¹⁰² e decisioni prese e poi rientrate anche per effetto di interventi romani¹⁰³, appena Tanucci ebbe la certezza che l'irritazione del Re Cattolico nei riguardi di Roma non si era placata e lo stesso Sovrano teneva per fermo che la Camera Reale si era «regolata secondo le leggi e le usanze del Regno»¹⁰⁴, ritenne giunto il momento di chiudere il

deve mischiar la Potestà secolare» (Tanucci 1985, 867, let. 706, 28 lug. 1761, al Re Cattolico, 867; Tanucci 1988, 15, lett. 11, 18 ago. 1761, a Cattolica, Madrid). A sua volta il nunzio poteva comunicare al card. Torrigiani che il Principe di S. Nicandro gli aveva «sempre dato buone speranze sopra la pubblicazione» (A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 261, ff. 14-15, 4 ago. 1761, doc. pubblicato da Sposato 1965-1966, 180).

¹⁰¹ «Avendo peraltro parlato con alcuni Signori della medesima Reggenza circa la pubblicazione di detta Enciclica [...] sull'articolo dell'Enciclica di Nostro Signore [...], risolsi di parlarne di proposito, e con qualche calore, al signor Marchese Tanucci; [...], ne ho parlato con egual premura al Sig. Principe di S. Nicandro» (A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 260, f. 314, 7 lug. 1761, e f. 329, 11 lug. 1761, Nunzio a Torrigiani, docc. pubblicati da Sposato 1965-1966, 176).

¹⁰² «Supplifico ad illuminarmi, acciò questa Reggenza, approvando la consulta della Camera di S. Chiara non abbia a errare [...]. Nel Consiglio dirò la risposta che il Re [Carlo III] si è degnato di dare ai miei dubbi sulla consulta della Camera di S. Chiara [...]» (Tanucci 1988, 92, let. 67, 8 set. 1761; 225, let. 188, 20 ott. 1761, entrambe dirette a Wall, Madrid).

¹⁰³ «Già si è la Reggenza uniformata alla Camera di S. Chiara, della quale Vostra Eccellenza ha veduto la consulta, e la proposizione dell'Editto. Questo Editto ora si stampa» (Tanucci 1988, 253, let. 214, 31 ott. 1761, a Caraccioli, Torino); «Io sentendo per via segreta che essa [la Prammatica ovvero l'Editto] stava sotto il Torchio, spedii subito in giro la consaputa mia rappresentanza, e questa servì di lume alla maggior parte dei Reggenti, particolarmente al Signor Principe di S. Nicandro, quale propose di voler meglio esaminare detta Prammatica e seguì la determinazione di sospenderne la stampa» (A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 261, f. 97, 17 nov. 1761, Nunzio a Torrigiani, doc. edito da Sposato 1965-1966, 182-183).

¹⁰⁴ Tanucci 1988, 225, nota 2, Wall a Tanucci, 29 set. 1761.

contenzioso nei termini a suo vedere più appropriati, ovvero attuando la sentenza di Santa Chiara, ma «in parte», proprio come aveva scritto fin dall'inizio della storia¹⁰⁵.

Pertanto Tanucci ribadì con fermezza un criterio ovvio secondo il diritto del Regno, ossia che «senza l'exequatur non si *doveva* aver conto di quei fogli romani»¹⁰⁶. Come era del tutto prevedibile la S. Sede non si piegò a domandarne l'esecutività. D'altra parte se per Roma la richiesta dell'*exequatur* sarebbe stata impensabile, poiché sarebbe equivalsa a riconoscere di non possedere la totale libertà in campo spirituale, tanto da non poter dare corso alle «determinazioni» di carattere religioso senza preventivamente sottostare a chiedere ed ottenere una specifica autorizzazione del Regno, anche per quest'ultimo la concessione dell'*exequatur* in genere era da ben ponderare, in quanto ne sarebbero potute derivare conseguenze sostanziali alla sua sovranità. [Nel caso specifico l'accettazione del Breve Pontificio comportava la richiesta agli organi giuridici e di governo del Regno di convalidare la condanna del Catechismo del Mésenguy, e di conseguenza annullare e considerare *contra legem* l'autorizzazione alla stampa che era stata legale e già eseguita. Questo per il Regno sarebbe stato equivalente ad una vera e propria rinuncia alla sovranità, avrebbe imposto di accettare, per il futuro, che qualunque libertà del sovrano di legiferare, ogni volontà di decidere sarebbe stata preventivamente vincolata all'imprevedibile benessere romano. Di queste conseguenze è necessario tener conto per capire in quali condizioni d'inferiorità,

¹⁰⁵ «Per quanto da questo Consiglio di Reggenza si ami la quiete, non potremo dispensarci seguir *in parte* la grave consulta della Camera Reale». Tanucci 1985, 797, let. 643, 4 lug. 1761 a Orsini. In seguito Tanucci prese tempo verosimilmente anche in attesa di segnali dalla Spagna: «La Reggenza però non si mescola né in bene, né in male, e si dichiara laica»; ivi, 860, let. 700, 25 lug. 1761, a Bottari.

¹⁰⁶ Tanucci 1988, 343, let. 299, a Caraccioli, Torino, 5 dic. 1761.

impensabili a Parigi e in ogni altra capitale d' Europa, hanno dovuto operare le autorità giuridiche napoletane.]

Il governo romano non chiese l'*exequatur* della condanna e questo provvedimento non ebbe seguito, quindi, (almeno dal punto di vista giuridico) fallì la sua intenzione di rendere operante il divieto. Perciò Tanucci poté commentare soddisfatto: «Ecco i bei servizi, che rendono alla S. Sede i rivoltosi, e torbidi Gesuiti [...], che per spirito di partito hanno voluto estorquere la proibizione di quel catechismo»¹⁰⁷. [Fu così dimostrata l'inefficacia della volontà del Papa di coartare i diritti regi delle Sicilie e di aggirare l'*exequatur*.] Ma la soluzione adottata aveva ridimensionato la seconda parte del responso della Camera Reale, di fatto recidendone la componente forte, propositiva, quella davvero ripugnante a cui la controparte si opponeva. A questa amputazione si riferì Fraggianini quando si dissociò dalle misure napoletane; almeno così ci inducono a concludere i documenti vaticani. [Tanucci, avendo di mira il complesso delle relazioni politiche tra il Papato e la Spagna, e non soltanto con le Sicilie, non intendeva pervenire a soluzioni tali da inasprire gravemente quei rapporti e da pagarne altri prezzi.]

Rileggendo la corrispondenza intercorsa in proposito tra la Segreteria di Stato vaticana e la Nunziatura a Napoli, anch'essa pubblicata da Sposato (non senza qualche lacuna) e (al pari delle carte conservate ai Lincei), con qualche distrazione¹⁰⁸, non stentiamo ad accorgerci come, fin dall'inizio, per il Vaticano l'ostilità partenopea contro il *Breve* papale non rappresentasse la sola fonte di preoccupazione, e forse neppure la maggiore. Al di là dell'insuccesso visibile, di cui non avrebbe smesso mai di dolersi, il governo pon-

¹⁰⁷ Ivi, 429, let. 378, 2 gen. 1762, a Centomani, [manca l'indicazione Roma].

¹⁰⁸ Per esempio, mancano le trascrizioni da A.S.V., *Napoli*, vol. 261, ff. 81, 84, 92, 367. Inoltre la lettera del Segretario di Stato al Nunzio del 20 nov. e la successiva del 4 dic. sono indicate entrambe in ivi, vol. 370, ff. 253b-254a.

tificio non considerò il rifiuto alla pubblicazione un danno nei fatti irreparabile. Valutando probabile simile decisione, ancor prima che venisse ufficializzata, aveva studiato le contromosse opportune, proponendo al proprio rappresentante di far arrivare nel Mezzogiorno, «fuori posta», un numero idoneo di esemplari del testo sgradito, cui il Nunzio avrebbe dovuto «accludere [...] una Sua Lettera a ciascun Vescovo», il tutto da consegnare «privatamente» o da trasmettere «confidenzialmente»¹⁰⁹. Di fronte alle perplessità manifestate dal diplomatico¹¹⁰, ed a sua insaputa, il governo pontificio procedette per altra via alla loro distribuzione capillare, né la cosa rimase ignota alle autorità civili¹¹¹, persuase, anzi, a quanto pare a torto, del coinvolgimento del nunzio nell'operazione¹¹². Di essa si era fatta carico la Congregazione dei Vescovi, che «sempre [...] solita di mandare anche nel Regno di Napoli a tutti i Vescovi

¹⁰⁹ Cfr. Ivi, vol. 370, f. 213, 17 lug., 143 e f. 216, 28 lug., cfr. Sposato 1965-1966, 143.

¹¹⁰ «Per rapporto poi alla pubblicazione dell'Enciclica [...] l'approvazione solita darsi dalla Corte in simili casi non consiste nella facoltà di farla qui stampare, ma bensì nella trasmissione circolare che si suol fare di un Esemplare a ciascheduno Ordinario, e per ciò non sarebbe praticabile quella privata trasmissione che V.E. mi accenna, senza andare incontro a gravi disturbi colla stessa Corte» (A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 260, ff. 243-244, 21 lug., doc. edito da Sposato 1965-1966, 177-178).

¹¹¹ Nel giro di qualche mese il disegno romano poteva dirsi compiuto; a fine anno Tanucci annotava che erano state «industriosamente sparse da Roma nel Regno infinite copie del Breve, e dell'Enciclica» (Tanucci 1988, 356, let. 314, al Re Cattolico, 8 dic. 1761).

¹¹² Quando il nunzio se ne avvide, si rivolse al principe di S. Nicandro il quale confermò i suoi timori. Allora il monsignore – ancora all'oscuro delle iniziative romane – riuscì a dissuaderlo parlando con «quel calore, e risentimento che meritava l'ingiuria» ed altrettanto fece con «altri SS.ri della Reggenza, ai quali ne haveva parlato» (A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 261, f. 81, 1° set., manca in Sposato 1965-1966).

le Lettere Encicliche del Papa», anche «questa volta» aveva fatto «il medesimo»¹¹³: così il Segretario di Stato giustificò la scelta al Nunzio, «sorpreso», per lo «stile» tenuto «del tutto nuovo»¹¹⁴.

Ben più gravi e più difficili da arginare erano valutate dalla S. Sede le conseguenze della seconda parte della proposta scaturita dalla Camera reale, ovvero l'editto ipotizzato, perché un documento del genere, parlando «troppo generalmente contro le carte di Roma»¹¹⁵, avrebbe avuto una ricaduta molto più ampia e duratura, e in quella direzione concentrò i suoi sforzi. Al fine di evitarne la stampa allertò, ma inutilmente, il nunzio in Spagna¹¹⁶, mentre il suo omologo a Napoli procurava di correre ai ripari¹¹⁷. Nel giro di poco più di un mese, tra rappresentanze scritte e abboccamenti orali, la S. Sede poté incassare il «mezzo termine di supplire alla

¹¹³ Cfr. A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 370, f. 228, 8 set., ed anche f. 235, 15 set., doc. pubblicato da Sposato 1965-1966, 147, 149.

¹¹⁴ A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 261, f. 104, 17 set., doc. edito da Sposato 1965-1966, 181. Secondo il nunzio i vescovi, in genere, si comportarono con «prudenza» (ivi).

¹¹⁵ A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 370, ff. 253b-254a, 4 dic. 1761, cit. in nota 79, doc. edito in Sposato 1965-1966, 153-154.

¹¹⁶ Cfr. A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 370, ff. 255a-255b, 24 nov. e ff. 253b-254a, 4 dic. (doc. pubblicato da Sposato 1965-1966, 153-154). Il 5 gen. successivo, una lettera riservata del rappresentante di Napoli presso la S. Sede avvertì che «mons. Nunzio Pallavicini aveva portato le lagnanze del Papa a S. M. Cattolica contro la Prammatica progettata dal marchese Fraggianni; ma che poca udienza gli fu data» (Tanucci 1988, 441, lettera 403). Sull'interessamento in materia del nunzio in Spagna, cfr. Sanchez Montahud 1997, 117-123.

¹¹⁷ Cfr. nota 104. Su esplicita indicazione del Segretario di Stato, il Nunzio non trascurò di esprimere la gratitudine della S. Sede ai reggenti dichiaratisi favorevoli alla sospensione dell'editto (Cfr. A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 370, ff. 253b-254a, 20 nov., doc. edito da Sposato 1965-1966, 152-153; A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 261, f. 341, 28 nov., doc. edito da Sposato 1965-1966, 184).

pubblicazione [dell'Editto che imponeva la richiesta dell'*exequatur* perché fosse permessa la pubblicazione di tutti i documenti provenienti da Roma] con una Lettera Circolare del Marchese Fraggianni»¹¹⁸. Ma neppure questa soluzione bastò a tranquillizzare la Santa Sede: quella Lettera ufficiale, poiché toccava solo «il caso presente del *Breve* e dell'*Enciclica*» era certo «più tollerabile della *Prammatica*», ma il Segretario di Stato ammise «della Lettera che si progetta, mi fa paura» il suo «estensore»¹¹⁹.

Senonché, quando si arrivò al momento cruciale, contro ogni aspettativa fu concesso a Fraggianni solo di apporre la propria firma ad un documento stilato a suo nome da altri, perché, quando fu portato in Consiglio, il testo da lui predisposto «alla Regenza [...] non piacque» e pertanto rimase «sepolto e ascoso» tra le carte di Carlo De Marco al quale fu demandata l'«incombenza» della riscrittura¹²⁰. Così riferì il p. Ignazio della Croce, altro corrispondente di Bottari¹²¹, per noi la fonte più esplicita, ancorché molto generica, su come andarono le cose. La riscrittura ad opera di De Marco fu, all'apparenza, un ulteriore successo della diplomazia vaticana, e tale dovette crederlo anche Fraggianni, assistendo non solo a quello che gli appariva uno svuotamento della proposta a tempo debito avanzata ma, addirittura, interpretò la serie di quegli avvenimenti come la propria esclusione dall'ultimo atto di una storia della quale all'inizio era stato lo stratega. [In definitiva, il dato di fatto ben provato che dall'epilogo della vicenda i fautori delle soluzioni estreme rimasero scontenti è un indizio a favore del

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 370, f. 254, 4 dic. 1761, cit. in nota 79, il Segretario di Stato al Nunzio, doc. edito da Sposato 1965-1966, 153.

¹²⁰ Per i particolari sulla redazione dell'Epistola cfr. *infra* Parte II, nota 178.

¹²¹ Su Della Croce cfr. *Catalogo*, cit. *infra*, Parte II, nota 140 e ss. Era amico di Fraggianni.

significato storico di quella soluzione: ossia della sua validità.]

Fraggianni non poteva sapere che, proprio per quanto concerneva quest'ultimo atto e, s'intende, con ben altre motivazioni, la sua costernazione era condivisa dalla controparte curiale, la quale appena ebbe tra le mani il documento rivisto (come ora sappiamo) dal De Marco, si infuriò. Per il Nunzio «l'espressioni, e la sostanza» della circolare non potevano essere «più indegne»¹²². Gli fece eco da Roma il Segretario di Stato secondo cui quel documento faceva «ingiuria [...] all'Autorità del Papa» essendo un coacervo di «temerarie e false Massime» meritevoli soltanto di «orrore» e di «disapprovazione»¹²³. Di più: la diplomazia pontificia prese atto che Tanucci respingeva la paternità che gliene veniva attribuita, e rimase perplessa alla notizia che autore ne fosse stato De Marco, al quale non riconosceva «tal capacità»¹²⁴ mentre lo stesso nunzio, a conferma dell'insoddisfazione di Roma, «non lasciava di battere tutte le strade» per impedire che la lettera avesse corso. Ci dà quest'ultima notizia lo stesso Fraggianni, secondo cui il Monsignore, galvanizzato da quello che ai suoi occhi rappresentava un successo fino ad allora ottenuto, mirava al trionfo completo¹²⁵.

¹²² A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 415, *cifre*, ff. 207-208, 8 gen. 1762, edito da Sposato 1965-1966, 166.

¹²³ A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 370, f. 275, 22 dic. 1761 e f. 276, 29 dic. 1761, doc. edito da Sposato 1965-1966, 156-157.

¹²⁴ L'attribuzione, datata 22 dic. (cfr. A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 261, f. 367), della lettera al Tanucci manca in Sposato 1965-1966 e fu smentita in data 8 gen. («si nega ora dal Marchese Tanucci d'averne fatta egli l'estensione») contestualmente con l'attribuzione a Carlo De Marco (A.S.V., *Segreteria di Stato, Napoli*, vol. 415, ff. 207-208, 8 gen. 1762, doc. edito Sposato 1965-1966, 166).

¹²⁵ Cfr., su questo punto, il *Ms. Cors. 1570*, c. 537, 19 dic. 1761, cit. in note 8, 19, 22, 35, 89. «Questa nostra Reggenza, dopo molte discussioni su l'affare della proibizione della Sposizione della Dottrina Cristiana, qui stampata, e della enciclica Pontificia, che tal proibizione accompagna, finalmente ha risoluto non già di far pubblicare l'Editto, che la Regal Cam^a di S. Chiara aveva proposto di

E Tanucci? Sempre prodigo di particolari circa le baruffe che scuotevano il Consiglio di Reggenza, soprattutto in materia di affari ecclesiastici, e sulle battaglie che doveva sostenere per mettere a freno il partito filocuriale, nella sua corrispondenza riferì di accese discussioni suscitate nel consesso dalla lettera «minutata da De Marco»¹²⁶, ma non chiarì perché era stata affidata a costui la revisione di un documento che sarebbe andato in giro a nome di Fraggianni; minimizzò la portata della conversione dell'editto a lettera (era l'esito di una banale «dissenzione aristocratica seminata da Roma»)¹²⁷, si mostrò sicuro che tra editto e lettera non ci fos-

far pubblicare nella sua Consulta, di cui, non so come si sono sparse più copie; Ma ha ordinato al Marchese Fraggianni di mandar Lettera circolare agli Arcivescovi, e Vescovi del Regno, concernente tal materia; gliene ha prescritta la forma. Mi è venuto fatto procurare una copia di tal lettera, che si manda a' Vescovi scritta a mano, non istampata; ed ho stimato mia attenzione acchiudervela. Il Nunzio però non lascia di battere tutte le strade per impedirne il corso, e si muove a ciò dal possesso, in cui si trova di esser riuscito felice, particolarmente in questa intrapresa.» In Tanucci 1988, cit. in nota 91, sono presenti molte notizie su questa vicenda, qui riassunte, ed altre sono qui di seguito trascritte nelle note seguenti e nei testi ad esse corrispondenti.

¹²⁶ Tanucci la descrisse come «lettera circolare di Fraggianni ai vescovi, che é[ra] stata a Fraggianni minutata da [De] Marco, e letta e corretta in Consiglio. Stimò conveniente umiliarla tale e quale a V.M. Forse troverà V.M. molto [di] superfluo, qualche espressione non necessaria; ma se io mi fossi avanzato alla disputa, era in pericolo quel, che vi è di necessario» (Tanucci 1988, 403, let. 364, a Carlo III, 29 dic. 1761). Cfr. Parte II, nota 178, per il dettagliato resoconto del p. Ignazio della Croce.

¹²⁷ Ivi, Tanucci 1988, 418, let. 375, a Caraccioli, 2 gen. 1762, dove il cedimento della Reggenza alle tesi romane è attribuito alla già cit. (cfr. nota 123) «dissenzione aristocratica seminata da Roma». In seguito a quel dissenso, e cedendo ad esso almeno in parte, la Reggenza convertì «quell'editto, proposto dalla Camera di Santa Chiara e da Vostra Eccellenza [Domenico Caracciolo] lodato, in una circolare di Fraggianni ai vescovi del Regno».

sero differenze sostanziali¹²⁸, sostenne anzi che quest'ultima conteneva «cose più forti» dell'editto¹²⁹. Come ha evidenziato Girolamo Imbruglia esaminando l'atteggiamento di Tanucci nei riguardi di Roma, a parer suo lo «strumento essenziale» per «difendere sia lo Stato, sia la religione» era la censura, della quale l'*exequatur* rappresentava lo «strumento di cui il mondo togato napoletano era fiero». Per il resto, era persuaso che occorresse «non rispondere a Roma, [e] nemmeno confutare le sue pretese», ma attuare una politica mirata al bene «dei popoli, dello Stato, del sovrano»¹³⁰. Al di là delle recriminazioni di rito sull'accondiscendenza di S. Nicandro (e amici) per i *desiderata* vaticani, sembrerebbe che l'esito della vicenda abbia appagato Tanucci¹³¹, ma certo non Fraggianni, che aveva visto sbricciolarsi una concreta possibilità di assestare il colpo decisivo a pretese della Sede apostolica, che riteneva inaccettabili.

¹²⁸ Ivi, «Ella non trova differenza tra lettera di Fraggianni e editto, [ma] bisognò trovarla per persuader la parte guelfa che non voleva editto. Non vi è sostanza; ma [al]la dialettica tocca spesso scacco dalla gram[m]atica; e bisogna far capitale or dell'una or dell'altra, *ne quid res publica detrimenti capiat*» (Tanucci 1988, 533, let. 508, a Galiani, 13 feb. 1762).

¹²⁹ Ivi, 438, let. 396, 9 gen. 1762, a Caraccioli.

¹³⁰ Cfr. il saggio di Imbruglia 2011, 134-133, (in ordine di citazione).

¹³¹ Maria Grazia Maiorini ha voluto vedere nel Tanucci la consapevolezza del «cedimento della Reggenza napoletana nei confronti dell'affare del Catechismo», quando ascrisse «a compensazione [...] la Prammatica di Spagna [...] che [...] il Consiglio di Castiglia aveva consultato al Re alquanto inaspettatamente dopo l'incidente» (Maiorini 1977, 661). Pietro Stella conclude che «Tanucci stesso alla fine si sentiva appagato» ed osserva che l'episodio offre «una prova ulteriore delle contraddizioni e delle debolezze che caratterizzavano la politica ecclesiastica dei due stati [il Regno e la S. Sede]». Stella 2006, 46, 44.

II. PROBLEMI DI ATTRIBUZIONE DELLE LETTERE

1. *Le lettere da Napoli non firmate del Ms. Cors. 1570*

Le lettere inviate da corrispondenti italiani e stranieri, negli anni centrali e tardi del secolo XVIII, a mons. Giovanni Gaetano Bottari ci sono pervenute in più volumi, rilegate alla rinfusa, ovvero senza rispettarne la cronologia e senza raggruppare insieme quelle dello stesso autore, secondo una consuetudine non insolita. Bottari era bibliotecario della famiglia Corsini, orgogliosa di aver appena dato un papa alla Chiesa (Clemente XII, 1730-1740), dalla quale il Monsignore, erudito di fama internazionale ed esponente del clero partecipe delle discussioni dottrinali interne alla chiesa stessa, era considerato un familiare più che un dipendente. Nei due tomi del *Ms. 1570*, in particolare, sono raccolte circa 300 lettere, molte provenienti da Napoli ed inviate da personaggi diversi e diversamente impegnati: Michele Stasi, Paolo Di Simone, Francesco Zane, tutti e tre editori, Alberto Maria Capobianco e Serafino Lama, entrambi frati domenicani, Niccolò Fraggianni, magistrato, e poi Giuseppe Canart, scultore francese operoso nella Reggia di Caserta nonché discusso restauratore dei reperti archeologici provenienti dagli scavi di Ercolano¹³², José Ayres conte de Sao y Mello, plenipotenziario portoghese nella capitale del Regno dalla fine del

¹³² Per i riferimenti al *Ms. Cors. 1570* cfr. Parte I, nota 1. «Poiché i frammenti di bronzo [che venivano alla luce dagli scavi di Ercolano] si moltiplicavano, [...] Giuseppe Canart, ricevette l'incarico di occuparsi della ricostruzione delle statue. Per prima cosa, questi si accinse a lucidare quelle intiere meno deteriorate distruggendone così la bella patina antica; poi, spaventato dal numero crescente di frammenti e dall'arduo compito che gli incombeva, decise di sbarazzarsene facendoli fondere. Prese persino l'iniziativa di utilizzare il torso dell'auriga che non sapeva ricostituire, per farne dei grossi medaglioni con l'effigie del re e della regina, statue di santi e candelabri, destinati alla cappella del palazzo reale.» (Corti 1957, 131).

1760, Ricciarda Tanucci, moglie del ministro titolare degli Affari Esteri e Casa Reale nel Consiglio di Reggenza istituito da Carlo Borbone prima del suo passaggio al trono di Spagna, e altri ancora. Sono inframmezzate a queste lettere, poco meno di 40 altre provenienti dalla stessa città ma senza firma, in parte già pubblicate¹³³ con una discrezionalità che induce a riconsiderarle nuovamente e per intero. Risalenti agli anni '61-'62, sono materialmente dovute a mani diverse, ma appaiono collegate per gli argomenti trattati, della massima attualità, a livello sia internazionale sia locale e, ancor più, per il punto di vista di chi scrive.

Per fare qualche esempio, rientrano nel primo caso le vicende della Compagnia di Gesù, colta in un momento particolarmente difficile della sua storia che ne avrebbe visto, di lì a poco, la (temporanea) soppressione, eppure ancora tanto potente da opporsi con successo, e di fatto ritardare fino ai nostri giorni (2011) la beatificazione del Vescovo spagnolo Juan de Palafox¹³⁴. Appartiene al secondo caso, ossia alle vicende del Regno di Napoli, ma è strettamente collegata al precedente (e non per nulla la discussione sul libro finì per appassionare «toda Europa»)¹³⁵, la tribolata stampa napoletana dell'*Esposizione della dottrina cristiana*, più nota come *Catechismo*, di Mésenguy, testo combattuto con implacabile furore come infetto di giansenismo dai seguaci di S. Ignazio, i quali ne «vollero ottenere la condanna»¹³⁶. La pubblicazione, protetta

¹³³ Sposato 1965-1966, 241-304.

¹³⁴ Juan de Palafox y Mendoza [Fitero (Navarra), 24 giugno 1600, Osma, 1° ottobre 1659]: «fu vescovo, pensatore politico, viceré e visitatore della Nuova Spagna, riformatore, fecondo scrittore, poeta, editore e commentatore di santa Teresa, mecenate delle arti e della musica, protettore degli indios, legislatore e asceta, e insieme uomo dalla profonda spiritualità [...]» (Jorge Fernández Díaz). Per notizie su Palafox, cfr. Tanucci 1985, 651.

¹³⁵ Castellano 2006, 176.

¹³⁶ Preclin – Jarry 1974, 392.

dalle locali autorità civili e sostenuta da rappresentanti del clero che non si riconoscevano nelle posizioni gesuitiche, fu patrocinata da Bottari, – «preggevolissima Opera stampata in Napoli sotto gli auspicj di V.S. Ill.ma», ci si complimentò da Brescia col monsignore¹³⁷ – un episodio ricostruito con molta cura dagli studiosi che se ne sono occupati e che perciò sarebbe solo ripetitivo ripercorrere in questa sede¹³⁸.

2. Numerose difformità nell'attribuzione delle lettere non firmate

Com'è ovvio, quasi sempre il problema dell'identificazione in assenza di firma non era avvertito dai corrispondenti, che, consci dei motivi da cui il mittente era stato indotto a non apporre la firma, per superarlo disponevano di vari elementi, a noi non sempre noti. Il problema può essere dunque, ai nostri giorni, molto complesso, e per averne conferma basta sfogliare il *Catalogo dei carteggi di G. G. Bottari*¹³⁹, luogo deputato, in teoria, anche per la competenza dei curatori, a dirimere la questione; che, infatti è stata puntualmente affrontata, non solo nel caso napoletano, con l'intento di ridurre il più possibile l'anonimato. Quando le identificazioni sono avvenute, sono state registrate nel *Catalogo*, ma purtroppo senza segnalare quando il nome del mittente era il risultato di un lavoro investigativo, ma non era garantito dalla firma. Questa scelta ha provocato qualche confusione. Consideriamo, per il momento, la somma di tutte le lettere censite nel *Cors. 1570* provenienti da Napoli e di autore ignoto, che è designato nella quasi totalità di casi come «Anonimo di Napoli» ed indicato come personaggio da non

¹³⁷ Ms. *Cors. 1570*, c. 167, 31 dic. 1760, lettera a firma Louis Leullier, «libraio francese [...] fanatico antigesuita e diffonditore di libri giansenistici» (Coddignola 1947, 322).

¹³⁸ I riferimenti ai principali contributi sul tema sono ora *supra*, Parte I, nella nota 38.

¹³⁹ Silvagni 1963.

confondere con altri sconosciuti, quali l'«Anonimo (anch'esso di Napoli)» o l'«Anonimo (di incerta città)» che, alla lettura diretta del testo, si rivela scrivere a sua volta da Napoli. Tutto il pacchetto, in blocco¹⁴⁰, risulta inferiore agli originali senza firma che si contano nel manoscritto. Le rimanenti, in soprannumero, appaiono per lo più sotto il nome Capobianco, talvolta di Fraggianni, ma con indicazioni tutt'altro che univoche.

Il *Catalogo*, infatti, è suddiviso in due parti. Nella prima è esposto il contenuto di ciascun manoscritto considerato singolarmente, nella seconda sono elencati in ordine alfabetico i corrispondenti presenti in tutto l'epistolario. Confrontando le sezioni, stupisce vedere la medesima lettera assegnata nella *Descrizione* del contenuto all'Anonimo di Napoli e nell'*Indice* dei nomi al Capobianco¹⁴¹. Creano problemi ancor maggiori le doppie attribuzioni, per così dire, inversamente modulate, ovvero: alcune lettere sono assegnate nella *Descrizione* ad Alberto Capobianco, e nell'*Indice* sono prese in considerazione sia come dell'Anonimo di Napoli sia come del Capobianco¹⁴², o – all'opposto – alcune lettere date nella *Descrizione* all'Anonimo di Napoli sono inserite nell'*Indice* sia sotto tale appellativo, sia come elaborati di Capobianco. Quanto a Fraggianni, il nome è riportato, con qualche perplessità, tra parentesi quadre o in nota.

Per spiegare tali difformità può essere utile ripercorrere la storia delle carte Bottari, le quali, in origine, «pur trovandosi, come ora, in Palazzo Corsini, erano conservate [...] nello studio o nell'archivio

¹⁴⁰ A rigore, in quanto anch'essa anonima e anch'essa proveniente da Napoli, dovrebbe esser presa in considerazione anche la c. 149 (del *Ms. Cors. 1570*), della quale però la paternità è stata accertata con fondatezza; su di essa cfr. nota 37.

¹⁴¹ Cfr. *Catalogo*, 29 e 283, lettera datata Napoli, 14 luglio 1761 (c. 466).

¹⁴² Ivi pp. 28, 280 e 283 a proposito di lett. datata Napoli, 10 marzo 1761 (c. 382).

privato dell'illustre Monsignore». Solo dopo la sua morte «presumibilmente» l'intero Epistolario trovò posto nella Biblioteca, ma «rimase privo di ordinamento fin quando, certo dopo il 1843, il bibliotecario Luigi Maria Rezzi sistemò definitivamente il carteggio e gli scritti del suo predecessore in una lunga serie di codici ordinati per corrispondente e legati in cartone e pergamena». Tuttavia perché gli studiosi si avvedessero «dell'apporto» che da essi poteva venire «alla conoscenza della storia della cultura e della vita morale e religiosa dell'Italia settecentesca» bisognò attendere il secolo successivo. Si avvertì allora anche un «naturale desiderio di avere uno strumento di consultazione funzionale e agile» al quale «pensò di rispondere Angelo Silvagni, quando [...] iniziò la compilazione di un catalogo descrittivo dell'Epistolario» attenendosi peraltro a «criteri non del tutto corrispondenti a quelli codificati nelle *Regole per la descrizione dei manoscritti*». Egli, per ciascun volume, si preoccupò di indicare il nome dell'autore, o di avvertire che gli autori erano *diversi*, e di preparare una lista delle missive, specificando la data di composizione e, all'occorrenza, il nome di chi l'aveva inviata. Silvagni avviò il suo lavoro essendo vice-bibliotecario dei Lincei (in seguito ne sarebbe divenuto bibliotecario). Questo compito fu condotto a termine dall'allora conservatore dei manoscritti della medesima biblioteca, Armando Petrucci, che compilò l'*Indice* dei corrispondenti con annessa topografia (numero del manoscritto e, al suo interno, della carta di riferimento). Egli, inoltre, ritenne opportuno «redigere *ex novo* la descrizione dei manoscritti miscellanei», qual è per l'appunto il *Cors. 1570*, ma solo nel senso che, mentre il predecessore l'aveva preparata «secondo l'ordine alfabetico dei nomi dei corrispondenti», Petrucci preferì rispettare l'«effettivo ordinamento» del codice¹⁴³. I due noti archivisti, dunque, non giunsero sempre a conclusioni unanimi, ma non basta; il problema si complica ulterior-

¹⁴³ Petrucci 1963, *passim*.

mente prendendo in mano il manoscritto, ove gran parte delle lettere prive di firma arrivate da Napoli porta, segnalato a matita, un'ipotesi sul nome dello scrivente che il più delle volte non coincide con quello a stampa nel *Catalogo*, sebbene, secondo una tradizione orale raccolta negli ambienti della biblioteca, tali annotazioni siano riconducibili proprio ai suoi curatori o, meglio, al primo, nel tempo in cui stava inventariando il carteggio. Laddove nel manoscritto prevale Fraggianni, nella *Descrizione* il suo nome subisce un calo vertiginoso mentre si ingrossa il numero delle attribuzioni a Capobianco¹⁴⁴, e solo la metà, all'incirca, dei documenti resta all'Anonimo; l'*Indice* poi si discosta da tali risultati soprattutto, ma non solo, per riferire *anche* al Capobianco, più spesso *anche* all'Anonimo di Napoli, quanto nella *Descrizione* era dato esclusivamente all'uno o altro, senza però mai dichiarare né in generale, né nel caso specifico la sovrapponibilità delle due figure.

Certo è che, salvo rarissime eccezioni, le lettere prive di firma, almeno una volta, o sul manoscritto (a lapis) o nella *Descrizione* o nell'*Indice*, sono state attribuite a Capobianco oppure a Fraggianni. Come siano emersi i loro nomi si intuisce facilmente: luogo di provenienza e data di composizione hanno circoscritto termini geografici e temporali, talune deduzioni suggerite dalla veste grafica e il contenuto hanno offerto l'apporto necessario per risalire a loro, non decisivo tuttavia per distinguere quel che è dell'uno e quel che è dell'altro perché, ad una prima lettura, valutazioni e atteggiamenti non differiscono granché nella sostanza, anche se con una diversa accentuazione e con un approccio diverso.

¹⁴⁴ Come già segnalato, quasi mai al lettore viene specificato che si tratta di attribuzione, e non di documento firmato; l'Avvertenza finale poi spiega: «Le lettere qui poste sotto il nome di Alberto Capobianco, O.P. sono di due mani diverse, di cui una appartiene a un segretario del suddetto padre». Cfr. *Catalogo*, 31. In realtà la situazione è più complessa.

Alberto Maria Capobianco, frate domenicano sulla via di una brillante carriera che lo avrebbe portato a ricoprire la sede vescovile di Reggio Calabria per poi divenire Cappellano Maggiore, all'epoca svolgeva le funzioni di Revisore Ecclesiastico presso la Curia arcivescovile napoletana. Niccolò Fraggianni era il potente Delegato della Real Giurisdizione, ovvero era il magistrato incaricato di assicurare la tutela dei diritti e degli interessi dello Stato nell'ambito dei rapporti tra Regno di Napoli e Stato pontificio. Fraggianni stava vivendo l'ultimo scorcio della vita prodigandosi in una frenetica attività nel mirino degli strali vaticani. Il Frate e il Delegato erano accomunati da una forte religiosità, che oggi si potrebbe dire già «moderna» ossia aperta e problematica e da una posizione molto critica verso gli sconfinamenti della S. Sede fuori dall'area di sua competenza: furono entrambi corrispondenti di Bottari¹⁴⁵, con cui simpatizzarono, essendo attestati su posizioni affini.

È fuor di dubbio che, come primo atto, per lasciare il suo all'Anonimo e restituire il dovuto a Fraggianni e a Capobianco, sono stati confrontati gli scritti non firmati con i loro esemplari autografi presenti nella stessa raccolta, procedimento di per sé non risolutivo essendo più d'uno – oltre i due personaggi citati – i materiali estensori dei testi posti a confronto. Pertanto tale passaggio non basta a rendere ragione del travaso di attribuzioni per un verso da Fraggianni all'Anonimo e per l'altro dall'Anonimo al Capobianco avvenuto nella prima fase del lavoro (esame delle carte ed elencazione dei dati emersi dall'esame dei documenti), confermato, sia pure con evidenti titubanze, nel passaggio successivo (redazione dell'elenco degli autori). Si deve allora pensare a qualcos'altro che abbia fatto pendere decisamente la bilancia in

¹⁴⁵ Per una informazione essenziale, anche se non sempre impeccabile, su tutti e tre i personaggi (Capobianco, Fraggianni e Bottari), cfr. il *Dizionario Biografico degli Italiani*, *sub vocibus*.

una direzione diversa da quella iniziale e lo si trova in fondo alla lettera, senza firma, a c. 350 (6 feb. 1761, numero 4 di questa edizione), dove una antica annotazione a penna, apposta con grafia estranea, sul retro dell'ultimo foglio segnala: «P. Capobianco. Domenicano»¹⁴⁶. In base ad essa sono stati consegnati all'ecclesiastico tutti i fogli redatti con la stessa grafia della lettera, ipotizzando che fossero opera di un segretario del monsignore¹⁴⁷.

3. *Alcune palesi difformità riscontrate nelle attribuzioni, e da correggere*

[È da notare, però, che la frase «fornirò i doveri di quella vigilanza e zelo, a cui sono per ufficio obbligato» con cui si conclude la lettera 4, si adatta perfettamente al Delegato della Real Giurisdizione Fraggianni (il cui compito era di vigilare) e non al revisore ecclesiastico Capobianco. La lettera 30, che non è firmata, è attribuita nella *Descrizione* all'Anonimo di Napoli, nell'Indice a Capobianco, ed a quest'ultimo è attribuita anche nella nota a matita, ma è autografa di Fraggianni.] Infine, le due lettere 29 e 31 portano entrambe un P.S. autografo di Fraggianni. Due volte, dunque, la grafia delle annotazioni indicate come *post-scriptum* – aggiunto (sul medesimo foglio della lettera) da persona diversa dall'estensore del testo – rivela gli stessi caratteri della c. 350 (la lettera 4), dove il segno grafico è tipico della mano di Fraggianni, (ben nota da una lunga serie di altri suoi scritti) ed è ovvio che tale constatazione ha indotto a ripensare, fino al disconoscimento, attribuzioni già ritenute plausibili. Di qui il contrasto tra identificazioni supposte sul manoscritto e altre ufficializzate nella *Descrizione*, ove, in assenza di elementi di giudizio risolutivi, è stata sacrificata, tra due ipotesi all'apparenza altrettanto fondate ma tra loro incompatibili, quella

¹⁴⁶ *Ms. Cors. 1570*, cc. 350-351, 6 feb. 1761. La nota è apposta sull'ultima facciata, in basso a sinistra.

¹⁴⁷ Cfr. nota 13.

ritenuta più debole secondo il convincimento personale maturato; altrettanto vale per l'*Indice*, ove le conclusioni sono più oscillanti o, forse, più prudenti.

Perché, a ben vedere, il *Catalogo*, al di là dei propositi, della buona volontà e forse anche della persuasione dei curatori, non offre certezze e d'altronde non poteva essere diversamente data la complessità della situazione e il metodo d'indagine adottato. La questione resta comunque aperta perché, tra un'annotazione di origine oscura e di incerta attendibilità e le affinità palpabili nella scrittura all'esame diretto, sarebbe altrettanto lecito ritenere più significative queste ultime e imboccare il percorso inverso. Lo ha fatto, non dimenticando però di avvertire che si trattava di un'ipotesi, Enrico Dammig studiando *Il movimento giansenista a Roma*¹⁴⁸. Egli si è rivolto al *Ms. Cors. 1570*, prezioso ai fini della sua ricerca, e ne ha citato più d'una lettera, con o senza firma. Tra queste ultime ricordiamo che le sei da lui attribuite al Fraggianni, furono poi attribuite nel *Catalogo*, che avrebbe visto la luce vent'anni più tardi, all'Anonimo di Napoli o al Capobianco o (nell'*Indice*) sia all'uno che all'altro.

Esemplare dello stato di incertezza suscitato da queste carte non segnate col nome dell'autore è probabilmente la lettera a c. 441 (qui n. 28) ove predomina un senso di profondo scoramento ma non di resa. «Morto Orsi, Passionei vicino a morire, sfrattato Dinelli, Pagliarini carcerato, il Catechismo proscritto, sarebbe tutto finito, se non vi foste voi»: così si sfoga con Bottari il suo anonimo corrispondente il 20 giugno 1761¹⁴⁹. La data ci riporta ai giorni bui (ovviamente per chi anelava ad un esito diverso e aveva

¹⁴⁸ Cfr. Dammig 1945, 191 e nota 2 (ms. cit., c. 441); 254 nota 3 (ms. cit., c. 43); 269 nota 3 (ms. cit., c. 562); 349 nota 1 (ms. cit., cc. 382, 425); 351 nota 2 (ms. cit., c. 359); 353, nota 4. (ms. cit., c.198).

¹⁴⁹ *Ms. Cors. 1570*, c. 441.

lavorato per conseguirlo) successivi all'emanazione del Breve pontificio di condanna dell'opera del Mésenguy, con la tragica sequela cui si allude nel passo stesso che – sia stata casualità, sia stata conseguenza – le venne dietro. Ad esprimere in forma così essenziale e straziante la sua angoscia è Fraggianni, suggerisce con la consueta cautela Dammig¹⁵⁰; ma è Capobianco, sostiene Sposato¹⁵¹, persuaso peraltro che Dammig, tra «gli studiosi del giansenismo meridionale» sia stato «il più diligente e il meglio informato»¹⁵². Tanto a prescindere dal *Catalogo*, che non aveva ancora visto la luce quando l'uno scriveva e che l'altro non tenne in considerazione¹⁵³.

4. *L'interesse di Sposato non era rivolto agli autori, ma al tema della condanna*

In verità Sposato, dopo aver chiamato in causa, senza mostrare alcuna titubanza, il frate domenicano – «il Capobianco scrive al Bottari» e via con uno stralcio della lettera comprensivo della frase appena citata – ha attenuato la portata della sua affermazione quando in nota, tra parentesi, ha specificato quale fosse il suo originale: «c. 441 (anonima)»¹⁵⁴. Per lui il *Ms. Cors. 1570* fu una fonte privilegiata, dalla quale attinse a piene mani, per poi pubblicare una selezione delle missive ivi contenute e diventare di fatto, a sua volta, il tramite attraverso cui altri studiosi si sono accostati ad esse. Valga per tutti l'esempio autorevole di Pietro Stella che, individuando nella vicenda del Catechismo un momento saliente degli «anni cru-

¹⁵⁰ Cfr. Dammig 1945, 191 e nota 2.

¹⁵¹ Cfr. Sposato 1965-1966, 52.

¹⁵² Ivi, 19, nota 27.

¹⁵³ Lo studio di Dammig risale al 1945, il *Catalogo* è stato pubblicato nel 1963, ed alle sue identificazioni non fa nessun riferimento lo studio posteriore (1966) di Sposato, cfr. qui nota 2, che d'altronde dichiara di non credere si possa far chiarezza in materia.

¹⁵⁴ Sposato 1965-1966, 53, n. 133.

ciali tra Benedetto XIV e Clemente XIII», anni «sotto molti aspetti decisivi per la storia del giansenismo in Italia»¹⁵⁵, per proporre la sua ricostruzione del fatto si è avvalso (anche) dei «documenti inediti» trascritti da Sposato¹⁵⁶ meritevole, a tale motivo se non altro, di un'attenzione particolare, e ne ha riportato qualche svista.

Sposato in *Per la storia del giansenismo nell'Italia meridionale* (cit. in Parte I, nota 38), ha esaminato, come primo atto, *Alberto Capobianco* poi divenuto *Arcivescovo di Reggio Calabria*, descrivendolo come figura «di grande rilievo», ma sfuggita «all'esame degli studiosi di storia meridionale»¹⁵⁷. Capobianco si rivela «nella corrispondenza dei riformatori napoletani con Giovanni G. Bottari durante la controversia sul "Catechismo" dell'appellante francese Francesco Filippo Mesenguy»¹⁵⁸ e perciò Sposato si soffermò sulle carte del *Ms. Cors. 1570*. Integrandole con altre di altra provenienza (dalla medesima biblioteca, dall'Archivio Segreto Vaticano, dall'Archivio di Stato di Napoli, ecc.), ha poi ripercorso le tappe della contrastata pubblicazione con l'occhio fisso sulla parte avuta dal futuro vescovo, ed ha acquisito la certezza che sia stata proprio l'avventura della ristampa napoletana a «mettere in maggiore evidenza l'orientamento del pensiero del Capobianco»¹⁵⁹. Di qui la

¹⁵⁵ Sposato 1965-1966, 1.

¹⁵⁶ Ivi, 35 e nota 82. Qui, sulle orme di Sposato, a sua volta citato nella nota, è attribuita a Capobianco una lettera in realtà non firmata dal monsignore, e, per la medesima, si rimanda a c. 530 del ms. corsiniano cit. in nota 1, ripetendo così la svista dell'*Appendice di documenti inediti* (la collocazione corretta è c. 350). Sparsi nel testo sono reperibili altri indizi, relativi non solo alle lettere delle quali ci stiamo occupando ma a tutti i documenti dati alle stampe da Sposato, che dimostrano come Stella, citandoli, facesse riferimento a tale trascrizione, e non agli originali.

¹⁵⁷ Sposato 1965-1966, 75.

¹⁵⁸ Ivi, 11.

¹⁵⁹ Ivi, 18.

decisione di pubblicare i documenti raccolti in un' *Appendice Documentaria* che si apre proprio con le *Lettere del Capobianco al Bottari*, solo le autografe, fatta eccezione per la lettera non di pugno del frate, dai requisiti per lo meno dubbi, della quale già abbiamo fatto cenno¹⁶⁰, quest'ultima usando qualche violenza all'originale: la scritta a penna quasi a piè di pagina è stata assunta come firma ed, in quanto tale, è stata, per così dire, sollevata in calce al *post-scriptum* e completata con l'aggiunta del nome proprio (Alberto) mancante nella fonte. Occorre avvertire, a questo punto, che sui criteri adottati nella trascrizione è disponibile solo l'avvertimento ad essa premesso: «I documenti sono stati trascritti *sicut jacent*»¹⁶¹. All'atto pratico si osserva il tentativo (prevalente ma non costante e meno che mai dichiarato) di modernizzare la lingua¹⁶² e, più in generale, una diffusa disinvoltura¹⁶³.

Tali caratteristiche rivelano anche le *Lettere di anonimi napoletani al Bottari* che nell' *Appendice* seguono subito dopo¹⁶⁴. La scelta di inserirle in un repertorio di documenti relativi al Capobianco è stata presa dal suo biografo considerando che il Monsignore si trovò ad agire in un contesto caratterizzato da una «concorde solidarietà [...] nei riguardi dell'opera mesanguiana»¹⁶⁵ e tenne un «atteggiamento [...] analogo a quello del Bottari da una parte, e a quello del

¹⁶⁰ Cfr. nota 15.

¹⁶¹ Sposato 1965-1966, 77.

¹⁶² Qualche esempio, tra i molti che si potrebbero fare: «traduzione» è trascritta come «traduzione», «padrocinare» come «patrocinare»: cfr. Sposato 1965-1966, 83, doc. 4 (c. 321), ecc.

¹⁶³ Per esempio «eredità» diventa «eresia» oppure «munizione» si trasforma «illuminazione»: cfr. Sposato 1965-1966.

¹⁶⁴ Ivi, 97 e ss. L' *Appendice* contiene anche *Lettere del Capobianco a Bottari, al clero di Utrecht e a Scipione De' Ricci*; documenti vari tratti dall'A.S.V. e, ultima, la lettera dell'abate Francesco Filippo Mésenguy a Clemente XIII.

¹⁶⁵ Ivi, 75.

Tanucci, Fraggiani [*sic!*], De Marco, dall'altra. Leggendo le lettere degli uni e degli altri, si ha l'impressione che queste siano state stese da una medesima mano» [sottolineatura nostra]¹⁶⁶. In precedenza, in una nota relativa alla Consulta di Fraggianni in difesa del *Catechismo* citata nel corso del suo discorso, Sposato aveva riferito delle missive inviate dal magistrato a Bottari soggiungendo: «Varie altre lettere, che si trovano nel vol. 1570, in difesa del Catechismo col Tanucci, De Marco [del quale, peraltro, almeno all'Accademia di Lincei, non sono reperibili tracce di rapporti epistolari col bibliotecario di casa Corsini (n.d.a.)], Capobianco, ecc., sono anonime e non sempre facilmente individuabili. Vengono tutte pubblicate in appendice»¹⁶⁷. In realtà le *Lettere di anonimi napoletani* presenti nell'*Appendice* sono piuttosto un'ampia antologia dei testi originali, non sempre proposti per intero, nonostante nascano nel medesimo clima e siano ispirati dagli stessi sentimenti¹⁶⁸. L'interesse che ha indotto Sposato a pubblicare quei testi è il riferimento al famoso *Catechismo*. Egli era persuaso dell'impossibilità di giungere alla prova certa della paternità di quei documenti, ed ha immaginato che il personaggio al centro della sua attenzione ne fosse uno degli estensori (o l'estensore: il trattamento riservato alla c. 441 potrebbe essere spia di un simile pensiero), e li ha dati alle stampe in quanto funzionali al proprio assunto. E verosimilmente non li ha pubblicati né tutti né per intero perché, spingendosi essi oltre il tema del suo discorso, avrebbero finito per deviarlo.

¹⁶⁶ Ivi, 5.

¹⁶⁷ Ivi, 48, nota 118.

¹⁶⁸ La sezione si apre con la lettera datata 10 settembre 1761 (c. 149) data dal *Catalogo* a Paolo de Simone, il quale solitamente firmava i suoi scritti. Il confronto con essi ci consente di considerare corretta l'attribuzione, e tale la considerò lo stesso Sposato proponendo, in calce alla riproduzione e tra parentesi, il nome dell'editore, senza peraltro, come d'abitudine, prendere posizione ufficiale. Ivi, 97, doc. 19.

5. *Niccolò Fraggianni l'anonimo mittente?*

A questo punto è indiscutibile che resti aperto e chieda di essere considerato daccapo il caso delle carte anonime arrivate da Napoli (quest'ultima precisazione è indispensabile perché c'è anche un contributo di «Anonimo francese» che si esprime nella sua lingua e fa caso a sé). Bisogna continuare a compiere l'esplorazione grafica ma, quando occorra, guardare anche ad altro. In primo luogo dobbiamo confermare l'attribuzione al Capobianco della lettera a c. 323 (qui n. 27), sostenuta dal *Catalogo* ed avvalorata dal confronto con i fogli firmati dal monsignore (è interamente di sua mano), non condivisa da Sposato, fedele al principio di astenersi da ogni pronunciamento laddove non vedesse – o meglio: non credesse di vedere – la firma dell'autore¹⁶⁹. La lettera 27 è senza data precisa, e anche sotto questo profilo, oltre alla mancanza di sottoscrizione, si discosta dalle lettere uscite dalla penna del Capobianco, uso inoltre ad inserire, interposto tra le indicazioni della città di residenza e del giorno, mese ed anno, il titolo del convento ove abitava (San Domenico), pratica condivisa con altri prelati corrispondenti di Bottari, come rileviamo dallo stesso *Ms. Cors. 1570*. Tale foglio risale al giugno 1761¹⁷⁰, un mese esiziale per il *Catechismo*, sul quale il 14 giugno, affidata a un *Breve*, calò, di certo non improvvisa né impreveduta, la condanna pontificia; di essa il 16 dello stesso mese Capobianco ancora non era a conoscenza, cosicché poteva nutrire qualche residua speranza sulla sorte del testo, mentre si arrovellava sulla pretesa censurabilità, in barba «al Vangelo, a S. Paolo, a' Concilj, e alli primi Dottori di S.

¹⁶⁹ Ivi, 107, doc. 30 (c. 323).

¹⁷⁰ Lo segnala un'annotazione apposta trasversalmente in alto, a sinistra. Molte lettere replicano, sulla prima facciata del foglio in questa stessa posizione, la data dichiarata dal mittente, facendola seguire, talvolta, dall'annotazione R a memoria dell'avvenuta risposta. La perfetta coincidenza osservata tra data segnata in alto (quando c'è) e data dichiarata dall'autore ci autorizza a fidarci della scritta anche in questo caso.

Chiesa», di certe proposizioni ivi contenute, per dichiarare, infine, il suo scoramento a fronte di tanto obbrobrio: «Oh, in verità, Monsig.r mio, io mi sento morire»¹⁷¹. Sulla medesima lunghezza d'onda, seppure più straziante, la confessione presente nell' anonima c. 323: «Non hò ricevuto colpo più sensibile in tutto il tempo di mia vita, quanto la proibizione della nostra Esposizione, e quantunque sia avvezzo a sacrificar la mia volontà a quella de' miei Superiori, pure non m'ha costato poco il sacrificio d'attaccarmi alla volontà del Supremo Capo della Chiesa nella materia del Catechismo»¹⁷². È uno scritto dai toni concitati, dettato dallo sconcerto e dall'emozione di sapere cosa fatta il divieto del libro «divenuto come la nuvola che si frappose tra l'esercito di Faraone, e tra'l popolo d'Israele; perche in alcuni produce luce delle verità massime della nostra religione, in altri tenebre di proposizioni false, fallaci, pericolose»¹⁷³. La lettera si chiude, dopo una pressante richiesta di ulteriori informazioni, con l'invocazione a pregare «il Sig.re che ci faccia degni della sua Verità». La drammaticità del momento potrebbe spiegare perché il monsignore abbia tralasciato firma e data, che era sua abitudine segnare, di seguito l'una dopo l'altra, a chiusura delle sue lettere. Potrebbe essere un biglietto accluso ad un testo scritto prima di essere venuto a conoscenza della decisione romana – non sarebbe stata la prima volta che Capobianco lasciava 'aperta' una lettera per

¹⁷¹ Ms. Cors. 1570, c. 435, 16 giugno 1761, firmata Alberto Capobianco.

¹⁷² Ivi, c. 323, senza firma e s.l., recante l'appunto, in alto, a sinistra. «Giugno 1761»

¹⁷³ *Libro dell'Esodo*, capitolo 14, vv. 19-20: «la colonna di nuvola si mosse dal loro fronte e si fermò alle loro spalle; e venne a mettersi fra il campo dell'Egitto e il campo d'Israele; e la nube era tenebrosa per gli uni, mentre rischiarava gli altri nella notte [...]».

poterla aggiornare¹⁷⁴ – ma è solo un'illazione tra le possibili¹⁷⁵, e per di più ininfluente ai fini del nostro discorso.

Una riflessione più articolata si impone per la lettera qui n. 48, a c. 65, scritta il 22 maggio 1762, che il *Catalogo* riferisce, nell'*Indice*, ad «Anonimo (anch'esso di Napoli)» e, nella parte descrittiva e col beneficio del dubbio, all'«Anonimo di Napoli». Ed è su tale ipotesi, per quanto avanzata con dichiarata riserva, che intendiamo soffermarci, giacché nel caso specifico la grafia, non meno di altri particolari (l'intestazione e il commiato), costituiscono un *unicum* nel contesto delle lettere dell'«Anonimo di Napoli». Non può dirsi altrettanto se questa lettera è comparata con altri due scritti, entrambi attribuiti, sia nella *Descrizione* sia nell'*Indice*, ad «Anonimo di incerta città». Sono la lettera a c.10, datata 16 novembre 1762, e la lettera a c. 11, s.d. (ma 1762) [entrambe qui non trascritte]. Le loro analogie¹⁷⁶ sia esterne sia interne, sono sorprendenti: stessi caratteri impiegati in una scrittura dove il discorso ha tono confidenziale e non dimentica un pensiero colmo di rispetto e, al contempo in certo modo affettuoso, ad Andrea Corsini, cardinale titolare di S. Angelo in Pescheria e protettore del circolo che si raccoglieva intorno a mons. Bottari¹⁷⁷. Altro elemento in comune è l'essere state inviate tutte e tre da Napoli, come si desume dalla lettura. Infatti, a c. 65, ripetendo più volte *qui*, si dà conto di quanto stava accadendo nella

¹⁷⁴ «[...] lascierò questa lettera aperta finche potrò, e finche avrò speranza di ricevere risposta [...]»: *Ms. Cors. 1570*, cc. 354-355r, 14 febb. 1761.

¹⁷⁵ Per esempio il foglio, vergato d'impeto appena saputo dell'avvenuta condanna, potrebbe essere stato accluso ad una lettera già scritta e non ancora spedita. D'altronde la frammentarietà del carteggio non consente sicurezze.

¹⁷⁶ Tali analogie, evidentemente, furono già colte da Petrucci 1963, se nell'*Indice* ha accomunato le tre lettere sotto la stessa attribuzione.

¹⁷⁷ Cfr. in *Ms. Cors. 1570*: «quell'anima santa in magnum nomen iturum del S.^r Card.^{le} S. Angelo» (c. 65), «bacciate le mani al n[ost]ro Angelo Tutelare» (c. 10); «Torno a pregarvi de' miei rispetti al S.^r Card.^{le} Andrea» (c. 11).

città partenopea, dai comportamenti delle autorità del Regno dopo la presa di posizione romana sul *Catechismo*¹⁷⁸ alle novità sull'eredità Renzi, pretesa e poi rinunciata dai Gesuiti di Sora¹⁷⁹. Lo stesso dicasi per la c. 11; come la precedente, riferisce attualità napoletane, chiamando in causa la Reggenza, lo stampatore De Simone, il conte De Gros e «l'ex Gesuita», al quale lo scrivente assicura di aver «trovato da farli dir messa»; quest'ultimo particolare lega la c.10 alla c.11, ove l'autore dichiara: «Aspetto l'ex Gesuita raccomandati» (è verosimile che la c.11, non datata, preceda nel tempo la c. 10), manifestando subito dopo meraviglia per tale raccomandazione, meraviglia condivisa anche dal lettore moderno, ben consapevole dei sentimenti del destinatario verso la Compagnia.

In conclusione: le tre lettere si rivelano opera di un personaggio dimorante a Napoli e legato al gruppo che faceva capo a Botteri, come ci dicono i saluti calorosi ed amichevoli inviati tramite il Monsignore fiorentino a figure di primo piano di quel giro ed all'epoca stabilite nella città eterna. Un personaggio tutt'altro che misterioso, perché era stato identificato ancor prima che venisse pubblicato il *Catalogo*, a proposito del quale semmai è da chiedersi

¹⁷⁸ Ivi, cc. 65-66r: «La n[ost]ra regenza diede al S^r March^e Fragianni l'incombenza di stendere una ep[isto]la circolare ossia editto per i Vescovi a cagione del noto Catechismo. Il S^r March^e stese quell'editto (che traslato in Francese si legge nelle sud^e Novelle) e lo mandò alla Regenza. Questo non piacque; onde ne fù data l'incombenza al S^r D. Carlo de Marco Sec^{io} di Grazia e di Giustizia e del Disp^o ecclesiastico di S.M. Siciliana. Questo valentuomo stese la Circolare, che qui complicata [= *compiegata*] vi trasmetto, e questa s'è mandata, e s'è pubblicata; e quell'editto non s'è veduto affatto, ed è rimasto tra le carte del Sec^{io} sepolto e ascoso; e' solam^e il S^r March^e Fragianni hà spedita circolarm.^e questa lettera che in termini precisi gli fù mandata a dettato dalla stessa Secret^{ria}».

¹⁷⁹ «Qui i n.ri PP. anno formiter rinunciato all'eredità di Sora per la erez.^{ne} di un loro Collegio; e ciò l'anno fatto per non far trattare il punto assoluto se sieno capaci di possedere, ereditare».

quale considerazione abbia suggerito ai curatori di dubitare sulla città di provenienza delle lettere di un uomo così prodigo di particolari dettagliati e illuminanti sulla realtà che lo circondava; passi o riferimenti dalle sue missive a Bottari sono leggibili nella *Storia del Giansenismo a Roma* del già ricordato Dammig, riprodotti non dal solo Ms. 1570, anzi è proprio dal confronto tra la c. 65 non firmata e una firmata di altro ms., che è stato desunto il nome dell'estensore¹⁸⁰: l'agostiniano scalzo napoletano padre Ignazio della Croce. Su tale identificazione sembra concordare anche Sposato quando esclude dalle *Lettere di anonimi napoletani* sia la c. 65 sia la c.10 e la c.11, ma quest'ultima cita, e pubblica parzialmente nel corso del saggio, per l'appunto sotto il nome del p. Ignazio della Croce, e al solito senza darne spiegazione¹⁸¹.

Le carte rimanenti, comprese quelle che il *Catalogo* ha ritenuto di dover togliere al più prolifico Anonimo di Napoli¹⁸², sono trame

¹⁸⁰ Cfr. Dammig 1945, 120 e nota 2, dov'è trascritto integralmente l'ultimo periodo della lettera a c. 65. Più oltre (p. 362, nota 2), dopo essere ritornato su di essa, Dammig osserva: «La lettera è senza firma: l'autore risulta dalla scrittura che è la stessa della lettera seguente», riferendosi (ivi, nota 3) a c. 150 del ms. 2018. Quest'ultimo, intitolato *Lettere autografe di letterati italiani del sec. XVII e XVIII* contiene tre lettere del frate: a c. 146, a c. 148, e per l'appunto a c. 150. Altre citazioni in Dammig della lettera a c. 65 sono a p. 142 e nota 4, p. 355 e nota 8; della lettera a c. 11, sempre con l'attribuzione al P. Ignazio della Croce, a p. 351 nota 5. Infine per ulteriori notizie, cfr. *passim*.

¹⁸¹ Cfr. Dammig 1945, 33 e nota 67.

¹⁸² Sono la c. 176 del Ms. Cors. 1570, nella *Descrizione* detta di «Anonimo» senza altra indicazione e mancante nell'*Indice*, e la c. 372, anch'essa semplicemente di «Anonimo» nella *Descrizione* mentre nell'*Indice* compare come di «Anonimo (anch'esso di Napoli)» cfr. *Catalogo*. Sposato che, come si è detto, dichiara impossibile risalire alla paternità delle lettere non firmate provenienti da Napoli le include tra le *Lettere di anonimi napoletani*. Cfr. Sposato 1965-1966, 101, doc. 24 (trascrizione di c. 176) 100, doc. 22 (trascrizione di c. 372). Beninteso resta esclusa la già citata c. 149 per la quale cfr. note 9 e 37.

di uno stesso discorso che, nonostante le lacerazioni causate dai fogli andati smarriti, non difetta di coerenza e di continuità e che molto ci possono dire a proposito del loro autore. La cui ricerca, per i presupposti indicati in precedenza (luogo e data di provenienza; convinimenti espressi sul tema affrontato), sembra giusto circoscrivere ai nomi già selezionati, gli unici ad avere i requisiti necessari per esser presi in considerazione. Dopodiché, edotti che ogni scritto offre informazioni sul suo artefice, a prescindere dai segni mediante i quali è espresso, anche quando fossero volutamente contraffatti (ma non è il caso nostro)¹⁸³, dobbiamo muovere alla ricerca di particolari individualizzanti, che non risiedano nella grafia, date le correlazioni incerte, per non dire contraddittorie, che si istituiscono affidandosi solo ad essa, a maggior ragione stante la pluralità dei delegati alla scrittura.

6. Particolari che rivelano l'autore delle lettere

Le pagine dell'Anonimo non si sottraggono alla regola e, al di là di quanto possa apparire a prima vista, trattengono tutte in sé l'impronta originaria. Infatti, anche quando la loro redazione è stata affidata per intero ad altri (e non sempre è così) c'è un punto in cui il mittente, magari per l'interposta persona dell'amanuense, ha palesato se stesso; nel caso specifico, possiamo individuarlo nel luogo dove si esplicita il tipo di rapporto esistente tra i corrispondenti, la loro collocazione sociale, il grado di confidenza e di reciproca stima. Per quanto modellato su stereotipi vigenti, il commiato reca l'impronta di chi dello scritto si assumeva la responsabilità e non ne avrebbe tollerato una conclusione inappropriata al suo sé e alla persona cui si rivolgeva. Di conseguenza, Capobianco scrivendo a Bottari, ecclesiastico come lui ma maggiore per età

¹⁸³ Cfr. Travaglini 2011. Importante, in particolare, Tarantino 2011, 131-149, al quale dobbiamo un particolare ringraziamento per gli insegnamenti ed i suggerimenti ricevuti nel corso di interessanti e proficue conversazioni private.

(vent'anni circa) e dignità, esprimeva nelle lettere da lui sottoscritte, sottomissione e rispetto e solo poche volte tralasciava di baciarli – per lo più «umilmente» – le mani¹⁸⁴. Viceversa il quasi coetaneo, nonché all'apice di una carriera prestigiosa, Fraggianni¹⁸⁵, non si spingeva oltre l'«osservanza», l'«ossequio», la «distintissima stima»¹⁸⁶, come si conveniva tra uomini di fatto alla pari.

E l'Anonimo di Napoli? A sua volta ribadiva «osservanza» magari «rispettosa», «stima», «ossequio» ora «debito» ora «rispettoso» ora «costante»; non disdegnava qualche «riverenza» e più di una volta «confermava» all'altro «l desiderio dell'onore de' suoi pregiatissimi comandi»¹⁸⁷ che è ricalco di una formula appena meno elaborata – «confermo [...] l desiderio de' suoi pregiatissimi comandi»¹⁸⁸ – che leggiamo di mano del Fraggianni nella medesima raccolta: insomma con quest'ultimo l'Anonimo di Napoli condivide modo di proporsi, ma anche lessico e fraseologia. Con tale consapevolezza, proviamo a rivedere i testi in questione per verificare se offrano qualche conforto all'identificazione dell'Anonimo di Napoli con Fraggianni incoraggiata dall'analisi precedente. Certo, non sembra del tutto casuale che l'Anonimo – in margi-

¹⁸⁴ Inoltre non dimentica di dare del *reverendissimo* a Bottari.

¹⁸⁵ Capobianco (1708-1798), Bottari (1689-1775), Fraggianni (1686-1763).

¹⁸⁶ Cfr. *Ms. Cors. 1570, passim*.

¹⁸⁷ Cfr. *ivi*, le due lett., una datata 4 aprile 1761 (c. 408); l'altra Napoli 14 luglio 1761 (c. 466). La prima nella *Descrizione* è attribuite al Capobianco, nell'*Indice* all'«Anonimo di Napoli»; la seconda nella *Descrizione* è attribuita all'«Anonimo di Napoli», nell'*Indice* al Capobianco.

¹⁸⁸ Cfr. *ivi*, c. 217r, 25 agosto 1759; c. 303r, 6 marzo 1759. Entrambe sono a firma Fraggianni.

«Confermo a V.S. Ill.ma la mia costante osservanza, e'l desiderio de' suoi preg.^{mi} comandi; e con la solita distintissima stima mi dico Di V.S. Ill.ma Div.mo Obb.mo S.r vero». «Confermo a V.S. Ill.ma la mia osservanza e'l desiderio de' suoi preg.mi comandi e cost.e mi dico [...] Di V.S. Ill.ma, Div.mo Obb^{mo} S^r vero [...]».

ne al tema centrale affrontato – riservi attenzione per le «fatighe» adoperate da Bottari¹⁸⁹ nel curare la ristampa di alcune operette del Cavalca; attenzione che ricorda l'analoga prestata, qualche anno prima, da Fraggianni ad una precedente pubblicazione curata da Bottari sulla quale questi «aveva colla solita sua diligenza fatigato»¹⁹⁰, ed anche il ritorno dello stesso termine per designare l'impegno editoriale del Monsignore, non sembra del tutto casuale. Ed ancora: «Vi mandiamo costà il P. Gennaro Sanchez de Luna Gesuita¹⁹¹, figlio del Duca di S. Arpino, in premio di aver dato alla luce, o qui in controbando, o in Venezia, com'egli dice, sotto la data però di Firenze, un volume in 8°, intitolato la verità difesa col disvelarsi nella esposizione de' veri fatti contra la Compagnia di Gesù da celebri riflessioneisti»¹⁹². Qui il tono malizioso della comunicazione ci fa sospettare che lo scrivente avesse dato un suo contributo all'operazione. In realtà a decidere lo sfratto era stata la Reggenza, da cui erano stati impartiti ordini alla Camera Reale per il divieto dell'«imprudente, indiscreto e insidioso libro»¹⁹³, ma

¹⁸⁹ Ivi c. 104, datata Napoli 30 gennaio 1762. Nel corso della lettera si fa riferimento a D. Cavalca, *Specchio di Croce; Pungilingue; Frutti della lingua [...] ridotti alla sua [sic!] vera lezione* tutti pubblicati presso De Rossi, a Roma, rispett. negli anni 1738, 1752 e 1754. In un'altra lettera attribuita all'Anonimo di Napoli (Lettera 58, c. 117, Napoli 2 gen. 1762), viene elogiata la «bellissima edizione» data da Bottari di un'altra opera dello stesso autore, il *Fior di virtù* (Pagliarini, Roma, 1761).

¹⁹⁰ Cfr. *Ms. Cors. 1570*, c. 295, Napoli 27 febr. 1759, lettera a firma Fraggianni, ove l'autore si riferisce a Vasari 1759-1760.

¹⁹¹ Tanucci 1985, 641, nota dalla pagina precedente; 743, lett. 595; 754, lett. 603; 755, lett. 604; 761, lett. 612.

¹⁹² Cfr. *Ms. Cors. 1570*, c. 441, 20 giu. 1761, lettera nella *Descrizione* assegnata al Capobianco, nell'*Indice* sia a Capobianco sia all'«Anonimo di Napoli». Cfr. *Catalogo*, 28, 280, 283. La citazione si riferisce al libro, pubblicato con lo pseudonimo di Calliadio Cratilidi, da Sanchez De Luna 1761.

¹⁹³ Tanucci 1985, 865, lett. 705; il ministro toscano ritorna altre volte sulla vicenda, più distesamente, 743-744, e ne accenna anche a Bottari, 754. Sull'epi-

troviamo la consulta per la «condanna e proibizione» inserita tra quelle stilate da Fraggianni in possesso della Società Napoletana di Storia Patria¹⁹⁴. Se preferiamo indizi con riscontro più immediato, pensiamo alle lettere inviate da La Barra, dove Fraggianni era solito trascorrere le vacanze, che già diedero da pensare ai curatori del *Carteggio* e anzi sarebbero da eleggere a paradigma delle difficoltà in cui si dibatterono¹⁹⁵; oppure alla dichiarazione dell'Anonimo di essere in attesa della consegna da farsi «dallo stampator Simone» della «copia [del *Catechismo*], che me ne tocca»¹⁹⁶ e la confrontiamo con l'assicurazione data da Fraggianni al card. Passionei: «Di qualunque libro, che in Napoli si stampi, o ristampi, me ne spetta un esemplare, e ciò per obbligo»¹⁹⁷.

Non mancano altri esempi altrettanto probabili, nessuno – considerato isolatamente – decisivo. Tranne in un caso, ove, senza possibilità di dubbio, l'Anonimo, violando per una volta la regola autoimpostasi di non parlare in prima persona in determinate circostanze, si svela a noi posteri, beninteso, ché per Bottari tale non era: «Dalle risposte che ho avuto da tutti i Prelati del Regno, uniformem^{te} rilevo che nessuno ha ricevuto il Breve e l'Enciclica, e

sodio cfr. Vinciguerra 1918, 34.

¹⁹⁴ Cfr. B.S.N.S.P., ms. XX.B.18, *Sulla condanna e proibizione del libro del P. Gennaro Sanchez de Luna Gesuita*.

¹⁹⁵ Nel Ms. Cors. 1570, delle lettere scritte da La Barra, a fronte di una sola firmata (c. 55, 26 giu. 1762) se ne contano tre non sottoscritte: c. 137, 10 ott. 1761; c. 501, 24 ott. 1761; c. 517, 14 nov. 1761. Tutte e tre recano sull'originale l'annotazione Fraggianni, nome che questa volta l'autore della *Descrizione* riportò, sia pure proponendolo tra parentesi quadrata, a ribadire una persistente perplessità. Viceversa nell'*Indice* non sono state prese in considerazione.

¹⁹⁶ Lettera datata Napoli 26 mag. 1761 (ivi c. 425).

¹⁹⁷ N. Fraggianni a Domenico Passionei, Napoli 4 gen. 1757, let. edita da Del Curatolo 2003, 5-85 (Lett. XX, 63). Così la tranquillizzante risposta al cardinale, preoccupato per le spese affrontate dal suo corrispondente di Napoli per provvederlo dei libri che lo interessavano.

che non la riceveranno mai, né saranno mai per farne uso alcuno, se prima non vengano munite del Regio Exequatur». Era il febbraio 1762 ed erano trascorsi meno di due mesi da quando, su incarico del Consiglio di Reggenza, ai Vescovi ed Arcivescovi del Regno era stata inviata una *Lettera Circolare* dalla quale erano avvertiti che nel Mezzogiorno il *Breve* di condanna del Catechismo di Mésenguy e l'*Enciclica* che lo accompagnava per raccomandare l'uso del Catechismo romano non potevano aver corso senza regio *Exequatur*, quale non avevano. La lettera era sottoscritta dal Delegato della Real Giurisdizione ed a lui i destinatari andavano accusando riscontro del documento¹⁹⁸. Ed infatti, sul manoscritto corsiniano leggiamo, segnato col lapis «Fraggianni», ma poi lo studioso, che a ragione aveva assegnato la lettera al Magistrato, non si sentì di avvallare fino in fondo la propria conclusione, e nella *Descrizione* la assegnò all'Anonimo di Napoli, e così è anche nell'*Indice*¹⁹⁹.

7. *L'anonimo di Napoli fu certamente Fraggianni*

È giunto forse il momento di ripensare la figura dell'Anonimo per restituirgli quel nome che egli, a suo tempo, non meditava affatto di nascondere.

Non sembra infatti che in questo caso l'assenza di firma dipenda dalla «circospezione» con cui i membri del circolo dell'Archetto corrispondevano tra loro²⁰⁰; ma, a parte che né Fraggianni e neppure Capobianco siano da ascrivere tra gli aderenti, balza agli occhi che il contenuto degli scritti dell'Anonimo in genere

¹⁹⁸ Ms. Cors. 1570, c. 559, 13 febbraio 1762.

¹⁹⁹ *Catalogo*, 31, 280.

²⁰⁰ «Nella corrispondenza epistolare [dei membri del circolo] regna la più grande circospezione; molte volte manca la firma oppure è finta; delle cose pericolose si parla in un modo che può essere compreso solo da un iniziato; quando si teme di essere controllati, o si rinuncia totalmente a comunicare per mezzo di lettere o si mandano le lettere a un indirizzo sicuro», Dammig 1945, 240.

non esprime alcuna particolare esigenza di segretezza, sostanzialmente qual è di idee largamente condivise in un certo ambiente napoletano e ben note a Roma. Piuttosto sembra la riproposizione di un vezzo del Magistrato, del quale esiste un precedente importante: questi, nel lungo scambio epistolare intercorso col principe Bartolomeo Corsini in Sicilia nelle vesti di viceré, omise stabilmente, se non nelle prime missive, e pur non avendo necessità di nascondere alcunché, di dichiarare il proprio nome in calce alle stesse²⁰¹. Né possiamo definire insolito che la stesura del testo sia dovuta ad altri, come sappiamo dalle lettere inviate al card Passionei²⁰²; d'altronde era abitudine dell'uomo valersi della mano di più collaboratori per mettere su carta pensieri e osservazioni proprie: per deporre ogni eventuale dubbio basta sfogliare il *Promptuarium*²⁰³, un voluminoso brogliaccio di appunti personali su temi diversi. Irrilevante, infine, l'alternanza, nelle lettere, del 'lei', usato nella maggioranza dei casi, e del 'voi', che potrebbe essere il segnale di una maggiore o minore confidenza tra chi scriveva e il destinatario facendo supporre mittenti diversi, se non fosse che una tale alternanza si osserva nel corpo di uno stesso testo²⁰⁴.

[Non sono d'accordo sul criterio di osservare una fedeltà estrema, di questo tipo, nel trascrivere un testo, quando esso non ebbe (e non ha) alcuna importanza dal punto di vista linguistico, ossia delle trasformazioni della lingua e quindi della storia di questo fenomeno. Perciò pur rispettando al massimo la sostanziale

²⁰¹ Cfr. Del Curatolo 1991.

²⁰² Cfr. Del Curatolo 2003.

²⁰³ Cfr B.N.N., ms. I.D.58-59, *Promptuarium excerptorum et varij argumenti ullo ordine vel idonea digestione conservatorum*.

²⁰⁴ «Le desidero salute ed Anni lunghi e felici [...]. Vi confermo il solito ossequio, e vi fo, come debbo, riverenza». *Ms. Cors. 1570*, cc. 537-538r, 19 dic. 1761. Sull'originale a matita l'indicazione «FRAGGIANNI».

fedeltà della trascrizione, forse è accettabile correggere almeno alcuni meri lapsus di scrittura (o qualcuna delle forme trasandate od obsolete) per privilegiare al massimo la fruibilità, ossia la trasmissione del pensiero. Tuttavia, poiché il criterio seguito dall'Autrice è nettamente favorevole all'assoluta fedeltà, ossia obbedisce ad un opposto criterio deontologico, anch'esso meritevole di rispetto, il curatore avverte il lettore che cercherà di astenersi da qualunque intervento. Il testo della Del Curatolo non era affatto definitivo, era ancora in fase di elaborazione, quando il suo lavoro fu (per noi molto dolorosamente), interrotto. Perciò, a volte, è stato indispensabile intervenire. L'estremo scrupolo, dimostrato dalla Del Curatolo, nella sua fedeltà alle forme testuali della scrittura è una delle espressioni della sua amorevole, meravigliosa, commovente dedizione alla ricerca: aspetto che merita di prevalere su qualunque altra valutazione.

Verosimilmente l'Autrice nella stesura finale avrebbe seguito un criterio sostanzialmente conservativo, ispirato alla massima considerazione per il testo riprodotto ma, come aveva avvertito in altre pubblicazioni, avrebbe fatto qualche intervento nella grafia, imposto da precise esigenze di chiarezza, sciolte tutte le abbreviazioni e modernizzato quanto discordante dall'uso odierno, per 'agevolare il lettore', comunque sempre attenendosi strettamente al testo, e ciò al fine di rispettare il pensiero dell'antico estensore, ma anche salvaguardare quanti si avvicinano ai documenti non mediante il loro esame diretto, ma mediante la loro trascrizione che, se travisata, potrebbe indurre a sostanziali fraintendimenti: a tal proposito dovrebbe essere esplicativa la nota 32.]

Appendice A. *Lettere*

Trascrizione delle lettere oggetto del presente saggio facenti parte del *Ms. Cors. 1570* dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma [Nota del curatore: per facilitare una lettura rapida, a vantaggio di chi non volesse compiere un esame attento delle lettere, in alcune di esse sono state sottolineate (con tratteggio) frasi particolarmente significative alle quali si fa riferimento nel testo. Il tratto continuo individua invece la sottolineatura presente negli originali.]

1

Ill.mo e R.mo Sig.r mio P.ne Col.mo

Egli è già gran tempo che io desidero in proprietà le Vite de' Pittori scritte dal Vasari, mi si offerisce presentem^{te} di comprarne un' esemplare della stampa di Giunti del 1568. Ma perché V.S. Ill.ma mi scrisse che la nuova Edizione, sopra la quale ella aveva colla solita sua diligenza fatigato, sarebbe pubblicata prima del fine dell'anno caduto, ho sospeso perciò di provvedermi di quella che mi si presenta, fino a tanto almeno che i riscontri, che la benignità sua sarà per darmi, non mi facciano altrimenti dterminare, ecco il motivo, per cui l'incomodo con questa mia. Servirà almeno perché io abbia l'onore di ricordarle la servitù mia, e di pregarla de' suoi comandamenti, in atto che con ogni ossequio mi raffermo

Napoli li 27 Feb.° 1759

Di V.S. Ill.ma e R.ma

Div.mo Obb.mo servo

Il Marchese Fraggianni
Mons. Bottari Roma

Ms. cit., c. 295r. *Catalogo*: lettera 147, attribuita sia nella *Descrizione* che nell'*Indice* a Fraggianni, del quale reca la firma autografa.

2

Ill.mo S.re P.ne e Sig.re P.ne Col.mo,

L'espressioni gentilissime, con le quali V.S. Ill.ma mi favorisce, mi riempiono di obbligazioni, e potrebbero farmi insuperbire, se non le riguar-

dassi come tutte procedenti dalla bontà sua per me, non fondate sopra alcun merito mio. Accetto la profferta di procurarmi il primo tomo del Vasari. Verrà a prenderlo il S.r Abb. Tarchi, da cui sarà rimborsato il librajo del prezzo, che gliene sarà dinotato: potendosegli consegnare sciolto, perché lo farò ligare qui. Confermo a V.S. Ill.ma la mia osservanza e'l desiderio de' suoi preg.mi comandi e cost.e mi dico

Napoli il dì 6 di marzo 1759

Di V.S. Ill.ma, la quale, quando le riesca comodo, potrà compiacersi ricordare i miei ossequi e le mie obbligazioni a S. Em. Corsini

Div.mo Obb^{mo} servo

Il Marchese Fraggianni

Per l'Ill.mo Mons. Bottari – Roma

Ms. cit., c. 303r. *Catalogo*: lettera 151, attribuita nella *Descrizione* che nell'*Indice* a Fraggianni, del quale reca la firma. Osservazione: la firma e il *Post-scriptum* con i saluti sembrano autografi.

3

Ill.mo Sig.r mio e P.ne Col.mo

Ho con piacere inteso, e ringrazio V.S. Ill.ma della notizia che si è compiuta darmene, essersi terminata la stampa del secondo tomo delle Vite de' Pittori del Vasari, Verrà a prenderselo il Sig^r Abbate Tarchi, da cui sarà soddisfatto il costo nella intelligenza, e speranza, che tra non molto tempo vi avrà l'opera compiuta, la quale veramente meritava una nuova edizione così purgata, ed illustrata, come è questa, che ella me ne procura.

Per molto che alcuno taccia nelle materie riguardanti i Gesuiti, il romore; che si fa contro di essi, è universale, e risuona per tutto. Egliino però sono intrepidi contra l'avversa fortuna; e procurano, quanto possono, opporvisi e farle riparo: crederei senza dovervi riuscire; se la sperienza, e molte altre circostanze non mi facessero dubitare del contrario. Staremo al vedere, spettatori, il più che si possa indolenti. Confermo a V.S. Ill.ma la mia costante osservanza, e'l desiderio de' suoi preg.^{mi} comandi; e con la solita distintissima stima mi dico

Napoli il dì 25 di agosto 1759

Di V.S. Ill.ma

Div.mo Obb.mo servo

Il Marchese Fraggianni

Per Monsignor Bottari - Roma

Ms. cit., c. 217r. *Catalogo*: lettera 111, attribuita nella *Descrizione* – ov'è datata 23 agosto – e nell'*Indice* a Fraggianni, del quale reca la firma.

4

Ill.mo Sig.re mio e P.ne Col.mo

La persecuzione mossa al dotto e santo libro, contenente la sposizione del simbolo, non mi pare strana; né strano mi parrà, se, senza ragione, né ordine, né modo venga da cotesta Corte proibito. Libri a questo simili in dottrina, e pietà hanno sofferto lo stesso accidente, che non mi dà l'animo di chiamare disgrazia: poiché tali esecrazioni e interdetti, fulminati ciecamente sul passionato rapporto di qualche Frate revisore, e qualificatore, non recano né discredito all'opera, né detrimento alla fama dell'autore; e sono sempre di utilità agli stampatori, ed a' librai: il divieto ne accende il desiderio. Il libro accennato, e gli altri opuscoli catechistici dal medesimo nostro stampatore pubblicati, o che procedono dalla stessa esperta mano, e son ripieni della medesima unzione, si hanno qui fra noi, e si avranno sempre in pregio, dovunque senno e religione si onora: e si stimerà universalmente ridicolo, se mai venga a vietarsene la lettura, il pretesto di non esservi spiegata l'infalibilità del Papa. Non è questo libro di controversie: è bensì una Instruzione, che espone gli articoli, che si propongono a sapersi, e credersi; e in opere di sì fatta natura sono da sfuggire simili dispute, che si agitano fra' dottori, e nelle scuole, e delle quali né il Catechismo Romano, né altri Catechismi, e dottrine Cristiane fanno, né far debbono, verun motto. Se'l detto pretesto valesse, avrebbero argomento i Gesuiti di far proibire la dottrina cristiana del Vescovo di Aversa Spinelli, ultimamente defunto, e così vendicarsi d'un loro nemico, seguendo il lor modo, che non perdonano mai a' loro avversarj né vivi né morti; poiché in essa dottrina non si ragiona della infalibilità del Papa. Questo punto è una questione, che si tratta anche fra i dottori cattolici, divisi in diverse oppinioni, onde è stato savio accorgimento, anche a questo riguardo, il tacerne: quantunque per altro dalla prudente e accorta maniera, con cui si tratta la prima questione del IX articolo: ove risegga l'infalibilità della Chiesa; dalla reticenza del giudizio, che può emanar dal Papa in materia di fede; dalla lettera di S. Leone a Flaviano sul mistero della Incarnazione, divenuta regola sicura ed infallibile per tutti i fedeli, stante il consenso delle Chiese, e viepiù per l'approvazione

del Concilio ecumenico Calcedonese, si può ben argomentare quai puri sentimenti serbi lo Autore su tal controversia, tuttoché in mezzo alla corruttela dell'adulazione, e compiacenza. Del resto non conviene alla nostra Corte far parte alcuna per impedirne la proibizione, poiché ciò facendosi si darebbe a divedere che qui si facesse caso di somiglianti divieti, quando non essendo riconosciuto nel regno né il tribunal del S^{to} Ufficio, né la Congregazione dell'Indice, né alcun'altra, che ne dipenda, o vi si riferisca, o in qualunque modo vi abbia rimoto ligame, non si tiene in conseguenza conto de i decreti, e di quali che siano loro ordini, e proibizioni: né in ciò abbiamo altra norma e legge, se non le nostre sensate, cristiane, e religiose Prammatiche. Tuttavolta però mi rimetto al giudizio di V.S. Ill.ma, se stimerà scriverne al Sig^r Marchese Tanucci, onde ne sia prevenuto per quel che possa accadere, affin di riparare opportunamente qualunque premura ed ufficio che possa di costà farsi. In ogni caso e in qualsiasi occasione non mancherò alle mie parti; di che non intendo, che'l chiarissimo autore, per cui ho tutta la venerazione e la stima, mi sappia grado [*sic!*]. Difendendo i[o] e sostenendo il suo libro, seguirò i lumi della mia coscienza, e fornirò i doveri di quella vigilanza e zelo, a cui sono per ufficio obbligato. Le confermo il debito ossequio, e costantemente mi dico

D.V.S. Ill.ma

Napoli il dì 6 di febbrajo 1761

P.S. Dopo scritta la presente, mi perviene un'altra sua de' 3 di questo mese, con la ingiunta memoria, che serberò presso di me; né mi trovo averle detto mi resta altro da aggiugnere

Ms. cit., cc. 350-351. *Catalogo*: Lettera 174, attribuita nella *Descrizione* e nell'*Indice* a Capobianco. Sull'originale, ultima facciata, in basso a sn., nota a penna «P. Capobianco. Domenicano».

[Le parole sottolineate si addicono perfettamente a Fraggianni.]

5

Ill.mo e R.mo Sig.re P.ne P.ne Col.mo

Per quante diligenze siansi fatte nella posta di Roma non m'è riuscito di ritrovare la preghiattissima di V.S. Ill.ma e R.ma accusata tanto in una del Sig.r Marchese Tanucci quanto in due del Sig^r Simone Stampatore: Iddio ha voluto mortificare il mio amor proprio, perché troppo è il mio piacere

di sentire gli Oracoli di una Persona tanto savia ed erudita quanto V.S. Ill.ma. Nondimeno dalla lettera del Signor Simone posso comprendere quali siano le di lei premure.

Monsignor mio, eguali alle sue sono ancora le mie, e non può immaginarsi quanto io patisca nel riflettere alle inezie e fanciullaggini di chi mal soffre la sana dottrina. Il fuoco che gli scotta non è mica la infallibilità del Papa cui essi affatto non credono, neppure gli eretichi Nomi di Arnaldo, Niccole, lodati anche da' Sommi Pontefici nella perpetuità della fede; è la legge dell'amore è il trionfo della grazia, è l'amministrazione savia della penitenza e dell'Eucarestia, è il non appoggiare alla nostra forza, ma agli ajuti efficaci di Dio, che ne' suoi libri s'insegnano, questo, questo è il fuoco che l'abbrucia, ed interamente li divora. Affacciano queste frondi, ma è il tronco che dà loro in testa. Per questo mottivo, confesso il vero, malmente hò sofferto alcune troppo di lei delicate correzioni, benché nello stesso tempo confessi, che il di lei animo sia più puro e moderato del mio; ma il punto non è quì: ancor io avendo entrato nello di lei Spirito, lascierei la ristampa come V.S. Ill.ma l'ha corretta, cui s'accorda ed il mio Em.o Arcivescovo, e questa Curia; ma li Sig.ri della Reggenza né la soffrono, né la permettono; siamo dunque in questo trattato. Io spero tirarla per metà, cioè né tutte, né nessuna, ma alcune sì, altre no. Ho scritto al P. M.tro del Sac. Palazzo, ma non ho avuto risposta. Il mio Sig.r Cardinale ha scritto con fermezza all'Em.o Spinelli, acciò preghi il S. Padre, che non proibisca affatto il libro. Quì vi è fuoco peggio della Francia. Perdoni se non posso più distendermi: non ho più tempo, solo le dico che sono tanto lontano d'esser sorpreso da legge di timore, quanto mi vanto d'essere Cristiano. Mi dia l'onore de' suoi comandi, si stia allegra, perche la causa è di Dio, e pieno di rispetto le bacio umilm.e la Mano e mi raff.o

S. Dom.co Mag.re, li 10 Feb.o 1761

Di V.S. Ill.ma e R.ma

Umiliss.mo, oblig.mo e dev.mo servo

F.te Alberto Capobianco

Ms. cit., cc. 352-353. *Catalogo*: Lettera 175, attribuita, nella *Descrizione* e nell'*Indice*, al Capobianco.

6

Ill.mo e R.mo Sig.re e P.ne Col.mo

E la gratitudine e il dovere mi obbliga di partecipare ad V.S. Ill.ma e Rev.

ma come la sua lettera tanto da me desiderata, e tanto immaginata che fosse caduta in cattive mani alla perfine mi è riuscita di trovarla nella posta sana ed intiera: per cui e le testifico le mie sincere obbligazioni per l'onore s'è degnato compatirmi, e l'assicuro che se mai V.S. Ill.ma fosse caduta nelli medesimi miei malincolici sospetti, si capaci, perché è stata pura negligenza di chi spaccia le lettere.

Per venire al nostro, non posso altro significarle, che q.sto mio Em.o è entrato da vero nelli meriti dell'affare, per cui essendosi portato da questo Sig.r Nunzio infermo in letto per visitarlo, l'ha parlato fortemente sul rumore che voglia la S. Sede proibire il libro, ed avendoli fatto vedere in quali imbarazzi si potrebbe trovare non tanto il Sig.r Cardinale, quanto lui, l'ha priegato di scrivere ex ufficio alla S. Sede di non cautelare su questa proibizione, se non vuol sentire certi cantici che alla di lei orecchia non troppo son piacevoli. Lui l'Em.o scrive di nuovo a cod.o Em.o Spinelli raccomandandoli l'affare, anche Monsig. Sanseverino Vic.o G.le di questa Curia fa, sicome ha fatto, lo stesso con chi l'appartiene in Roma: e tutti combinano che quando mai Roma vede delle proposizioni che meritino riforma, se ne trasmetti qui la nota, che si procurerà senza strepito nella seconda edizione, riformarle. Mi pare che secondo noi le cose vadano bene incamminate: ma come facciamo col Reggio che in nessun conto ammette riforma, se non che nel solo caso che vi fossero delle proposizioni o contrarie al dogma, o alla sana morale? questo sarà il gran punto. Il Sig.r Marchese Tanucci, ed il Sig.r Seg.rio de Marco han voluto vedere il tomo da V.S. Ill.ma riformato; non so ancora che abbiano determinato; lascierò questa lettera aperta finche potrò, e finche avrò speranza di ricevere risposta altrimenti le darò notizia nell'altra. Ecco Monsig.r mio dove siamo! qui si tratta di GiesuCristo, alij dicebant quod bonus est, alii dicebant quod non; ma il peggio s'è che siamo per vederlo nuovamente condannato. Spero che le mie colpe tanto non permettano. Qui si diceva, e veniva scritto da buoni canali, che il libro fosse stato riveduto nella S.C. sì dell'Indice, come del S. Officio, e che fosse uscito immune; ora questo si mette in dubio; se mai V.S. Ill. ma n'ha documenti certi, la priego di notificarmelo: né posso mai capire come gli Em.i, e li Teologi dell'Indice vogliano così tradire gli propri sentimenti, e farsi responsabili a tutta la Chiesa Cattolica di amanti di partito e non della verità. La causa mi pare che si[a] di Dio e spero che Dio la difenderà: del

resto mi conservi nella sua buona grazia, e baciandole umilm,e le Mani,
mi raff.o

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

S. Domenico Maggiore, Napoli, li 14 febbraio 1761

Umiliss.mo, oblig.mo e div.mo servo Ee Alberto Capobianco Dom.no

Non v'è di nuovo, mi rimetterò al verdetto

Ms. cit., cc. 354-355r. *Catalogo*: Lettera 176, attribuita, nella *Descrizione* e nell'*Indice*, a Capobianco.

7

Ill.mo e R.mo Sig.re e P.ne Col.mo

Non è stato, se non bene, ed a proposito, l'aver ella scritto al Sig.re Marchese Tanucci su la persecuzione costì mossa agli opuscoli catechistici qui stampati. Se vi si vedesse in fronte il nome del Re (come mi accenna nella pregiatiss.ma sua) e sua Maestà ne accettasse la dedica; dovrebbe essere ciò di riparo incontro a' bruti fulmini di cotesta Corte. Io fornirò tutti i miei doveri con libertà e franchezza, che che sia per avvenirmene. Non isperi però di qua strepito, o minaccia. Tutto ciò che si potrà ottenere, è di non accettare, né di dar corso alla proibizione. Duro per altro mi sembra, che si voglia costì tirar giù, e procedere al divieto del libro, senza volerne sentire chi vi ha avuta mano, e merita riguardo particolare; e che a lui, dimorante in mezzo Roma, e per dottrina, per costume, per amicizia, per dignità riguardevole, non si abbia quella contemplazione, che la santa e gloriosa memoria di Benedetto XIV ebbe per un Fraticello, non costituito allora in carica veruna, e nascoso ed oscuro in un'angolo di Chiostro. È questo il P. Piro Calavrese, autore di un libricciuolo, intorno all'origine del male. I suoi Frati dinunziarono il libro, come ripieno di errori e l'autore come un miscredente. Il santo Padre lodò l'autore, e 'l libro, e ordinò, che non si procedesse a proibizione, se non con l'intelligenza della Santità Sua, e con sentirsi l'autore nelle sue difese. Ciò è veramente non pure secondo la carità, ma secondo la giustizia, la quale non soffre che alcuno sia condannato, senza essere inteso. Ora il tempo è mutato, e le cose costì dispare reguntur Domino. Tuttavia ancor mi lusingo, che questa tempesta si calmerà, e non si vorrà porre in cimento l'altrui sofferenza, di sviluppare, e d'illustrare un punto, che parte con

reticenza, parte con giudizioso raccoglimento di parole, non si è voluto dinudare agli occhi del volgo. So, che'l Sig^r Cardinale Arcivescovo abbia risposto a dovere alle parole di costà venutegli: e che lo stampatore voglia intraprenderne una seconda edizione, benché mutilata: ciocché farebbe perdere il pregio a' libretti. Può infine esser sicura, che dove, come, e quanto può l'opera mia essere di suo servizio, sì in questa, come in ogni altra occorrenza, l'impiegherò tutta con piacere ed efficacia. Le rafferma il mio ossequio e le fo, come debbo, riverenza.

D.V.S. Ill.ma e R.ma

Napoli il dì 21 di Febbrajo 1761

A Monsignor Bottari – Roma

Ms. cit., cc. 359-360r. *Catalogo*: Lettera 179. La firma manca: nella *Descrizione* è attribuita a [Capobianco], nell'*Indice* si trova sia sotto il nome Anonimo di Napoli sia di Capobianco.

8

Ill.mo e R.mo Sig.re P.ne Col.mo

Confesso la mia lentezza nello scrivere ad [*sic!*] V.S. Ill.ma e Rev.ma non già per debolezza di mia inclinazione, la quale anzi è ardente, ma perché niente avevo di appurare. Ora ci è troppo, lo dirò anzi un turbine. Abbiamo qui due lettere, una del P.M. del Sac. Palazzo indirizzata a me, l'altra del Pontefice a questo Em.o Arciv.o. Il primo accenna rovina, proibizione, sdegno del S. Padre, ch'il libro sia pieno d'errori, ma insieme confessa di non averne letto senonche il discorso preliminare su lo studio della Religione, quel discorso dice non essere perfettamente purgato: ecco tutti gli errori. Dice d'aversi ritirato tutte le copie ex officio, e poi sento da V.S. Ill.ma lo zoppicamento commesso. Prima me lo da per condannato, poi dice che di questa traduzione non sa che ne sarà perché l'esame v'è con molta segretezza, in dove lui non entra. Il S. Padre poi spiegando un mare di cordoglio e di afflizione, tuona e fulmina non solo contro del libro, ma ancora contro di me che l'ho approvato, poi incarica il Signor Cardinale che lo proibisca, e lo anatematizzi.

La lettera del S. Padre si ricevè venerdì passato non già in risposta della di lui relazione e supplica, ma si crede in seguito della prima relazione del Sig.r Nunzio. Da me s'è risposto per consonanza al P.M. del Sac. Pal.: l'ho fatto vedere quanto è necessario che lui e la Corte s'informi

bene della dottrina del libro: che dovendo guidare il gregge del Sig.re, non già gregge bruto, ma ragionato, giusto è che le di loro proibizioni siano appoggiate su la ragione: l'ho detto che il veleno del libro è quel medesimo per cui volevano eretico il P. Berti, e condannate le opere dell' Em.o Noris: in poche parole, la vera dottrina da S. Agostino a S. Tommaso. Sù lo stesso piede, benché con più rispetto e venerazione, s'è risposto al Papa. Ecco il gran turbine. Gli amici nondimeno di questa Città, dico gli Amici, altri se ne ridono e stanno a vederne la bolla per poi prendere le giuste determinazioni. Intanto V.S. Ill.ma si stia allegra, perché Iddio saprà difendere la causa sua: m'onori de' suoi caratteri, e pieno di rispetto le b. le Mani e mi dico

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

S. Domen.o li 24 F.ro 1761

Umiliss. mo e oblig.mo servo

Fr.te Alberto Capobianco

Ms. cit., cc. 321-322r. *Catalogo*: Lettera 160, attribuita nella *Descrizione* e nell'*Indice*, a Capobianco.

9

Ill.mo e R.mo Sig^{re} P.ne Col.mo

Martedì passato in una mia davo avviso ad V.S. Ill.ma e Rev.ma come il S. Padre aveva indirizzata una sua lettera a questo Em.o Arciv.o [cancellatura], in cui minacciava e fulminava contro del Catechismo: credevo che in seguito delle buone e savie rappresentanze umiliate al S. Padre dal mio Em.o, avesse dovuto la S. Sede raddolcirsi un poco, ed attaccarsi a quelli giusti spediendi che sono proprj ad estinguere quel fuoco per cui arde tuttora la Francia, ma è tanto lontano Monsignor mio ch' il fuoco si riduca a cenere calda, che anzi oggi si riceve da questo Sig.r Cardinale un'altra lettera del Papa, in cui sostiene l'impegno di voler proibire il Catechismo, e che perciò si facciano de' maneggi con questi Ministri Regj a non permettere che nella ristampa, si pretende fare, vi vada in fronte il nome rispettabilissimo di questo mio Sovrano che D. g. L'avviso ancora come questo Signor Nunzio ha avuto ordine dalla S. Sede di disporre gli Animi di questi Regj Ministri per non impegnarsi a favore del Catechismo. Questi sono li fatti che più occorrono, di cui ho stimato dovere farla partecipe per ogni buona regola di condotta, e fedelmente l'avviserò del tutto.

All'incontro quantunque in questa Capitale universalmente si sostenga la dottrina del Catechismo come santa, pia e vera, pure mi riesce di consolazione che alcuni pochi li quali vorrebbero favorire alla vigilanza e zelo del S. Padre, avendo estratto dal primo, quarto, e quinto tomo alcune proposizioni, e mancando loro le note teologiche per censurarle, riducono tutta la censura ad una poca prudenza dell'Autore per aver posto in italiana favella alcune proposizioni, quali non è di bene che si leggano, e si sappiano dalla plebe. Ecco tutta la eresia, ecco il gran veleno. Come se Muratori nella divozion regolata, e nell'altro di lui libro della Carità Cristiana non avesse parlato con termini più espressanti, di ciocche si dice in questo Catechismo. Del resto in quanto a me, mi umilio alla Cattedra di S. Pietro, spero che Dio mi conservi sino all'ultimo respiro nella fede di quella Chiesa in cui si è degnato di farmi nascere. Avrei piacere che V.S. Ill.ma mi favorisse d'un breve elenco di quelle proposizioni che costì si stimano degne di censura sì per mia regola, com'anche per fare il confronto con queste di Napoli, le quali sono:

Nel primo tomo: 1) su certi abusi che s'introducono nella Chiesa che la sfigurano; 2) su la lettura della Scrittura in lingua italiana; 3) su'l concepimento immacolato che si dice opinione; 4) su la infallibilità del Romano Pontefice.

Nel quarto tomo su le indulgenze di cui alcuni Pontefici hanno abusato. Nel quinto, su la giustificazione, che l'anima colle disposizioni della fede, della speranza e della carità incoata rimane soggetta ancora alla pena eterna. Si può darsi maggior disgrazia? In verità, io dico che le mie colpe sono la causa per cui Iddio manda sopra di noi tenebre, e spirito di vertigine, per non gustare le di lui verità.

Monsig.r mio, io sarei di parere di non far fuoco alcuno, ed in caso che la S. Sede voglia proibire il libro, lo faccia alla buonora: se noi ci metteremo in impegno, forzeremo li buoni Padri a far estrarre proposizioni che noi non abbiamo sognate, e vedremo la sorella germana della bolla Unigenitus. Pur troppo stanno sdegnati: han procurato a' tempi nostri far proibire il Beelli, il Berni, il Noris, il Muratori su la devozione regolata, e loro non è riuscito: si sono veduti anzi ben cinque volte fulminati nel di loro Beruyer: ora il tempo è a lor favore, meglio prender porto, ed aspettar altra occasione. Le misure che prenderanno li Sig.ri della Regenza io non le sò: col tempo l'avviserò, e pieno di rispetto le bacio le Mani e mi dico

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma
 S. Dom.co li 27 Feb.o 1761
 Umiliss.mo, oblig.mo servo

Fr. Alberto Capobianco

Ms. cit., cc. 366-367. *Catalogo*: Lettera 182, attribuita, nella *Descrizione* e nell'*Indice*, a Capobianco.

10

Napoli li 28 Feb. 1761

Ho caro d'intendere dalla pregiatiss.a Lettera Sua che vada mancando il Furore, con cui si era incominciato a inveire contra il Catechismo, e che 'l mio indovinamento si avveri: in modo che il Romor grande, che se n'è fatto, ad altro non sia servito, se non a farlo Comperare, e leggere da tutti con avidità; Onde, mancatene già le copie, come sento, sia necessaria una nuova Edizione: ma questa non avrà grand'esito, se si preintenda, che si voglia ritoccare in qualche luogo. Sa ben'Ella la sorte infelice de' Libri mutilati, o in qualunque modo alterati dalla prima Forma. Siccome mi è noto il traduttore di tal Libro, e vi conosco la mano Franca e Maestra, che gli ha dato nel Volgar Nostro quel pregio, che non so se abbia nell'originale; così desidererei saperne l'Autore, e la prego a divisarmelo: poiché tale frutto non può nascere se non da una pianta eletta. Ho veduto il foglio, intitolato: *Exercitium virtutum Theologicarum*. Non ho potuto tener le risa. È tempo questo di simili inezie? Oltre all'essersi imitata la lingua, e lo stile dell'*Epistole obscurorum virorum*; ho veduto il grave errore in Fede, da Lei segnato nel Margine. Ma questo non ha dato briga a Sua Santità; e le ha cagionato tanto affanno i dugento giorni d'indulgenza distesi a dugento Anni: È così poco liberale Sua Santità delle sue grazie, e del tesoro della Chiesa Madre indulgente, e larga dispensatrice de' doni suoi? *Dat Veniam Corvij, vexat Censura columbas.*

Statevi bene, e conservatemi il vostro affetto, e vi fo, come debbo, riverenza.

Ms. cit., c. 368. *Catalogo*: Lettera 183. La firma manca: nella *Descrizione* è attribuita a Capobianco, nell'*Indice* sia all'Anonimo di Napoli, sia al Capobianco. Sul manoscritto la nota a matita: Capobianco.

11

Ill^{mo} Sig^r Mio e P^{nc} Col.mo

A me giova sperare, che tutte le tragiche conseguenze, le quali V.S. Ill.ma

prevede dover nascere dalle vertenze sul catechismo, e che dipinge con sì neri colori nella pregat.^{ma} Lettera Sua, non debbano aver sussistenza. La Sua immaginativa, non senza giusta causa riscaldata (mi permetta che glielo dica), e 'l zelo vivissimo per la sana dottrina, e gli esempi delle cose accadute in Francia, Le fanno temere, dove per avventura non v'è Luogo a tanto timore. Le guerre per punti di dottrina, i parlamenti esiliati, la privazione degli ufici, e de' beneficj per simili dispute, sono nomi ignoti nell'Italico suolo, nel quale ci è più Serietà, e meno accenzione che tra gl'ingegni Francesi. In effetti si è veduto che le gare colà agitatesi sul punto del rifiuto de' Sacramenti, e su le altre occorrenti discussioni, si sedarono subito, che un Genio Italiano, con la Sua provvida mano vi si frappose. Benedetto XIV con la sua gravità e dolcezza temperò le troppo accese brighe, dalle quali non ne risultava se non iscandalo e scissura. Quì poi i nostri parlamenti non sono composti di persone, che poco, o molto si curino di sì fatte materie, tutto si riduce a due, o tre e forse meno, e molto si deferisce alla costoro autorità e prudenza. Del resto, per riguardo al Catechismo si sono prese misure tali da impedire la tempesta che a questo Libro si minaccia, almeno da mettere in suggezione e riguardo quei, che di costà gli fan guerra. Mi lusingo, che non si opererà così ciecamente, che non si dia luogo alle debite circospezioni, e contemplazioni. Ma quando si voglia procedere andabaturum more, chi dà legge al volgo, ed ammaestra l'ignoranza e il furore? Si stia bene, e con l'animo riposato e tranquillo, e che che sia per avvenire, la giustizia della causa, e il non aver colpa al disordine, e l'aver procurato di evitarlo, Le saranno di consolazione. Le confermo la solita distintissima stima
D.V.S. Ill.ma

Napoli, il dì 3 di Marzo 1761

Ms. cit., cc. 372-373r. *Catalogo*: Lettera 185. La firma manca: nella *Descrizione* è attribuita semplicemente ad "Anonimo", nell'*Indice* ad "Anonimo (anch'esso di Napoli)". Nell'*Indice* con attribuzione "Anonimo (anch'esso di Napoli)" sono segnalate due lettere: lettera 31, c. 65, 22 maggio 1762, attribuita a "Anonimo di Napoli (?)" nella *Descrizione* e lettera 185, c. 372, 3 marzo 1751, attribuita a "Anonimo" nella *Descrizione*. In realtà l'unico legame reperibile tra i due documenti è che provengono entrambe da Napoli.

12

Ill.mo e R.mo Sig^{re} Pdne Col.mo

Ricevei jeri sera il foglio veneratissimo di V.S. Ill.ma e Rev.ma, ma la priego altre volte per più cautelare, perché la soprascritta, in vece di Fr. Alberto Capobianco, era indirizzata a Fr. Alberto Sacco, il quale gentilmente me la favorì, accorgendosi fin dal principio, in cui si faceva carico della lettera del P. M. del Sac. Palazzo che non era a lui indirizzata.

Rilevo dunque dalla sua l'amarezza in cui s'attrova, così le scrissi ancor io nella passata, ma ora comincerò io a scriverle di buonaria; e se fin ora l'hò presentati li gemiti della colomba, bisogna che le faccia sentir le voci della tortorella. Monsig. di Palafox prega per noi, più forse che per se stesso. Li due celebri R.di che hanno obbiettato 250 capi contro gli scritti di Palafox, hanno avuto l'ardire ancora di fulminare contro del Catechismo. La Corte di Spagna ne stà mal sodisfatta, e per doppio motivo q.sta Corte di Napoli. È vero ch'il Papa non se ne prende collera, ma tutta la rabbia è di cod. Corte soffiata da' Gesuiti. Il tempo farà scuoprire belle cose. Mi dispiace ch'io tengo un secreto che mi strangola. Ma la sostanza è che l'affare o passerà in S. Congr., o morirà in se stesso. Il vero s'è, che quì si proseguirà la ristampa, e la dedica, benché migliorata, sarà accettata da questo mio Sovrano che D.G. Qui non si lascia di star fra le dispute, e chi prima pensava di trovarvi un Lutero, oggi trovano un S. Padre in materia d'indulgenze. Di nuovo la priego del Sillabo delle proposizioni, che costì corrono, perche appunto vengono le vacanze di Pasqua, e mi spasserò un poco. Mi conservi nella sua grazia, e baciandole umilme le mani mi raffo

Napoli, S Dom.co li 3 Marzo 1761

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Umiliss^{mo}, e oblig^{mo} servo

Fr. Alberto Capobianco

Ms. cit., c. 376. Catalogo: Lettera 187, attribuita sia nella *Descrizione* (dov'è data a c. 375, anziché a c. 376), che nell'*Indice* a Capobianco, del quale reca la firma.

13

Ill.mo e Am.o Sig^{re} P.ne Col.mo

Col foglio insieme di V.S. Ill.ma e Rev.ma ricevo la nota delle proposizioni estratte dal Catechismo, per cui le so a dire che prima di riceverlo già qui si stava scrivendo, e si scrive arditamente in difesa della verità,

ed a fine di togliere la maschera alla ippocrisia, la quale sotto il manto di zelo non altro pretende piantare senonche il lassismo, e'l pelagianismo. È vero che costì vi sono degli uomini molto illustri nel sapere, e li quali non han bisogno di essere illuminati dalle carte Napoletane; ma pure si faranno costì capitare per fare accorta la S. Sede che l'ubique e l'ab omnibus di Vincenzo Lirinense sta per lo Catechismo, e non già per li PP. Gesuiti: Le ragioni e le persuasive potentissime di cui mi favorisce non sono in tempo di scolpire, perché il S. Padre in un aria sdegnosa più che non fù contro del Berruajer, ha negato ogni via all'insinuazione, né potrebbe ciò farsi senza dimostrare un petto di bronzo, di cui al giorno d'oggi se n'è perduta la miniera. V'è nondimeno l'equivalente, qui s'è saputo con certezza essersi già tenuta la prima Congregazione avanti al Papa, e che li pareri siano stati divisi: tanto basta. V.S. Ill.ma non deve far altro che informarmi distintamente della verità, e chi siano stati li Cardinali, e li Teologi che a queste Congregazioni interverranno. In Roma ne pensano una, ed in Napoli pensano due. Ciò non ostante, non creda che questo Em.o Arcivescovo sia ozioso: opera, e per le vie quanto tarde tanto più proprie al fine. Gli Amici stanno un po' distratti per affari molto più rilevanti, ma non alieni; in somma la lettera del sabato a me è un poco scarsa, spero che mi dilunghi in q.la del martedì. Le bacio umilm^e la Mano e mi raff^o

S. Domenico, Napoli li 7 marzo [1761]

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Umilis^{mo} ed oblig^{mo} servo

F. Alberto Capobianco

Ms. cit., c. 378. *Catalogo*: Lettera 188, attribuita nella *Descrizione* (dov'è data a c. 380, anziché a c. 378), e nell'*Indice* (ov'è data correttamente a c. 378) a Capobianco. L'anno non è specificato. L'indicazione, in alto a sn. sulla prima facciata, «7 marzo 1761» è confermata dal contenuto.

14

Ill.mo e R.mo Sig^{re} P.ne Col.mo

Se tutta Roma giudicherà così del nostro Catechismo, come hà giudicato e di me, e del P.M. Sacco in aver dato manus victas, la nostra causa và male; e qualche più mi dispiace s'è che ancora V.S. Ill.ma e Rev.ma fà eco a questa pubblica, come mi avvisa, diffamazione, sul riflesso che a nessuno più di V.S. Ill.ma credeva di aver dato caratteri distintissimi

del mio attacco alla dottrina del Catechismo: l'ho fatto presente il mio rammarico quando le notizie non erano favorevoli; l'hò dimostrata la mia interna esaltazione quando ho avuto delli buoni riscontri; l'ho espressamente assicurata, esser tanto io lontano di vedermi oppresso dalla legge del timore, quando mi dichiaro obbligato a G.C. d'esser figlio dell'adozione, e della grazia, l'ho scritto sempre di proprio carattere, non hò celato il mio nome, e mi dispiace che questo pesa molto poco, semai nondimeno hà peso, io le dò ampia e libera facoltà di dar questa mia umilissima presente non solo a tutta Roma, ma a tutta l'Europa. Io hò approvato il Catechismo, e mi trovo contentissimo d'averlo fatto, perché vi ho trovato li caratteri della Divinità di G.C. espressi a meraviglia; perché m'è piaciuta la dottrina della gran differenza che s'attrova fra 'l Giudeo oppresso dalla Legge e servo del timore, ed il Cristiano rigenerato nella libertà della grazia, e rattivato dall'Amore; perché hò creduto come sentimento di Fede, che la giustificazione del peccatore si fa dalla Fede operante per la Carità; perché ho stimato verissimo ch'il grande appoggio della mia Speranza è nell'ajuto di G.C., che mi fa volere ed operare, e non già in quell'ajuto, il quale solo è buono per mettere in equilibrio la mia volontà, ma non mi fa volere; perché hò stimato vero, che le assoluzioni precipitose, in alcune anime che han bisogno di pruova, in vece di sollevarle, maggiormente le precipitano al fondo della iniquità; perché ho giudicato vero che le comunioni frequenti in certe persone le quali altro non fanno che un continuo scarico, e carico delle medesime colpe morali, in vece di ricever la vita, ricevono anzi il giudizio della di loro riprovazione; perche in somma la dottrina di questo Catechismo fa che un Cristiano sia il verace adoratore dell'eterno Padre non già nella ippocrisia e nella menzogna bensì nello Spirito, e nella verità. Questa è la mia interna coscienza e con questa buona fede l'ho letto, lo rileggo, e non finisco di compiacermene: Come poi a dispetto di tanta mia buona fede, voglia V.S. Ill.ma arrollarmi [=arruolarmi] tra la truppa di coloro, li quali, forse perché non l'hanno letto, ne sentono il contrario, io non lo capisco. Io non hò scritto ad altra Persona in Roma sù questo genere, senonche al P. M.ro del Sac. Palazzo, e l'ho scritto, perché V.S. Ill.ma medesima nella prima lettera me lo consigliò, quantunque poi me n'avesse fatto altro carattere. Se non fosse contro la buona fede, l'acchiuderei le risposte originarie, per rilevare dalle risposte medesime con qual

polso io l'abbia scritto, ma rimanga pure assicurata che sono state lette dalli dilei, e miei buoni Amici. Ho stimato mio dovere di farle presente e qualche sono stato, e qualche sono al presente di d'oggi e per un giusto disimpegno del mio onore, e per supplicarla che fin tanto V.S. Ill.ma non si degnerà di reintegrarmi e rimettermi nella primiera idea giusta ed onorata (e mi lusingo che ben lo meriti) io non potrò aver l'onore di vantarmi suo servo, e molto meno degno del dilei carteggio.

Non ho voluto per punto interloquire su la condotta del P.M. Sacco, perché hò in costume dar ragione delle mie, e non delle altrui azzioni. Quel che posso dirle di certo s'è, che lui si dice pubblicam.te per Napoli esser del mio sentimento. Per ora non sò cosa di nuovo, senonche qui in Napoli è pubblico il favorevole sentimento per lo Catechismo. Mi perdoni se troppo l'hò annojata, e pieno di stima le bacio umilm^e le Mani e mi raff^o

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

S. Dom.co Mag.re, li 10 marzo 1761

Umilis^{mo} ed oblig^{mo} servo

Fr Alberto Capobianco

Ms. cit., cc. 379-380. *Catalogo*: Lettera 192, attribuita nella *Descrizione* e nell'*Indice* a Capobianco.

15

Ill.mo Sig^{re} mio e P.ne Col.mo

Rispondo a due sue pregiatiss.^{me} lettere, l'una de' 3, l'altra de' 6. Non saprei, se non dolermi seco, ed accompagnare i gemiti miei a' suoi per le irregolarità, che costì crescono in riguardi del catechismo, preso a perseguitare da alcuni per ignoranza, da altri per ispirito di partito, da molti per adulazione. Tra questi ultimi credo che debba annoverarsi l'amico nostro, suo compagno nella Vaticana, che declama contra'l libro, senza averlo letto. Ma che si può rimediare di qua, alle cose, che costì si fanno? Quel che in sì fatte pestilenze si può tutto al più, si è, che l'infezione non penetri fra noi. In che può essere sicura, che in quanto potrà l'opera mia, non ho lasciato, ne' lascio d'impiegarla tutta sì per quella giustizia, che son tenuto, secondo i lumi della mia coscienza, di rendere a sì dotto, e santo libro, come per quella attenzione, che debbo, a chi si ha preso la cura di promuoverlo, e fattolo nostro con tanta proprietà ed eleganza.

E non meno in ciò, che in tutto altro, in che io possa dimostrarle la mia osservanza, e distintiss.^{ma} stima, mi conoscerà più pronto ne' fatti, che non esprimo con le parole. Intanto col debito ossequio mi raffermo di V.S. Ill.ma

Napoli il dì 10 marzo 1761

A mons. Bottari – Roma

Ms. cit., c. 382. *Catalogo*: Lettera 189. La firma manca: nella *Descrizione* è attribuita a Capobianco, nell'*Indice* si trova sotto i nomi Anonimo di Napoli e Capobianco (doppia attribuzione). Sul manoscritto la nota a matita: Capobianco.

16

Ill.mo Sig^r mio e P.ne Col.mo

A simiglianza de' Gesuiti di costà, i nostri ancora censurano il Catechismo, ma senza veemenza, senza seguito, senza credito. Mi è stata data una nota di proposizioni, che un di questi Gesuiti, chiamato il P. Petruzzi, ha estratto dal tomo, che contiene la sposizione dell'Orazion Domenicale; e ne le acchiudo copia. Questi Religiosi non sempre uniformi in ragion di pensare, e di operare. Vogliono, che le oppinioni di Molina siano la dottrina della Chiesa; e perciocché le proposizioni notate sono a quelle contrarie, danno ad intendere, che sieno anche opposte alla vera credenza: e così saranno anche tali tutti i libri di vera dottrina, e pietà. Si sarebbe creduto, che in tempi scabrosi per essi non avessero incontrata la candescendenza che incontrarono, quando già ottennero la Bolla Unigenitus; né l'avrebbero certamente incontrata, sotto l' passato Pontificato. Ora la speranza, e 'l voto de' buoni va fallito. Di qua altro non si può, oltre a quel che si è fatto, ed oltre a quello, che porta la prudente indifferenza del Governo, e la indolenza del Pubblico, tacito spettatore di questa tragedia. Ho sentito dire, che 'l libro nell'original francese sia proibito. Desidererei saperlo: poiche l'Indice de' libri vietati dell'ultima edizione difficilm. qui si ritruova. Un librajo ne fe' venire un paio di copie, e perché, niuno ricercandone, stentò a venderle, ed ebbe a darle a baratto, sono stati gli altri avvertiti a non caricarsi di sì poco vendibile mercatanzia.

Io, sono più giorni, che mi ritrovo, incomodato da indisposizione, in letto: e tra perciò, tra perché a quanto la ritengo prevenuta, non mi occorre altro da aggiungere, fo fine con affermarle la mia osservanza e distinti^{ma} stima

Di V.S. Ill.ma

Napoli, il dì 14 di Marzo 1761

Ms. cit., c. 176. *Catalogo*: Lettera 89, non firmata. Nella *Descrizione* è attribuita ad Anonimo, manca nell'*Indice*.

17

Ill.mo e R.mo Sig^{re} P.ne Col.mo

È vero che io pretendeva che V.S. Ill.ma e Rev.ma si degnasse rimettermi nella primiera idea di onoratezza in cui dal principio s'era degnata ricevermi, ma colla sua ultima gentilissima hà voluto eccedere. Credami Monsig.r mio, che quantunque sia pieno di difetti, nondimeno il sì, e' l'no per grazia di G.C. non l'ho, e nelle correnti materie non faccio altro che confondermi inanzi a Dio, in riflettere che per la gravezza delle mie colpe non si degna ancora di donare particolarmente a certe Persone che stanno sul candeliere, donar loro, diceva, la luce della verità. Mi viene da piangere quando leggo le tante proposizioni che vengono citate da Roma come inique e contrarie alla fede; quando o sono in lor medesime tanti oracoli della stessa parola di Dio scritta, o tante definizioni delli Concilj più celebri; o de' Santi Padri, o almeno il savio sentimento delli Teologi più cospicui. Le proposizioni che V.S. Ill.ma mi favorì ad eccezione di quelle del primo tomo, che sono tutte imposture, e l'altre del terzo, che sono le sentenze delli canonisti più accreditati e delli Teologi più illuminati, le proposizioni diceva, tirate dal secondo tomo mi fanno pietà. L'Autore nelle prime linee della pag: 14 favella di quella speranza che forma il Cristiano di cuore, e nell'ultima della pagina 15, di quella Speranza la di cui anima è la Carità, e pure la vorrebbero senza il santo desiderio, senz'amore, piana e debole, ed appoggiata a una grazia che non mi fa né vedere, né operare! Che carità! Confesso che la seconda prop: pag: 12 sia un poco scabrosetta, particolarmente per coloro li quali, in chi leggono grazia di volontà e di operazione, credono subito di leggervi tutte intiere le 101 [proposizioni] della Bolla Unigenitus; ma se riflettessero che quel propriamente sta per lo suo principale analogato; per quella grazia di cui propriamente fù la lite tra S. Agostino e' Pelagiani, di quell'auxilium quo che con ispecialità ci meritò G.C. per lo stato della natura riparata; se a tutto ciò riflettessero, svanirebbero li fantasmi giansenistici. Ma come mai li Molinisti potranno avere questi

lumi, quando la Chiesa (secondo il di loro capriccio) non altra conosce propriamente grazia: senonche, gratiam possibilitatis, ammessa anche da Pelagio? La grazia sufficiente è vera grazia di G.C. e l'Autore lo confessa pag: 23, col Concilio di Tr. [Trento] e S. Agostino, nondimeno il grande, il gran corpo di grazia, di cui han parlato e li primi Pontefici, e li Concili di Diospoli, Malevi, e d'Oranges, S. Prospero, S. Agostino, e S. Leone, è stata la grazia propriam.^e di G.C. con cui ci fà volere, ed operare.

Or veniamo a noi: credo volentieri ch'in Roma vi sia della divisione: ma Napoli è un popolo unius labii: non dico non vi siano contrarj, vi sono, ma contrarj come opinione di scuola, non già come degno [o segno, trascriz. Sposato] di proibizione il libro. Sò che qui da per tutto si fà fuoco, e già cominciano a correre alcuni fogli contrarj alle censure. La Reggenza non la sente bene questa condotta di Roma, e mal soffre che negli anni della minorità del nostro Rè, che D. g., si accendi fuoco di dissensione in materia di Religione. La dedica al Re, quantunque la consulta del Signor Fragianni sia stata favorevolissima, pure non mi pare che si accetterà, ma il Catechismo si ristamperà. La priego di qualche buona notizia, e pieno di rispetto mi dico

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

S. Dom.co, Napoli, li 17 Ma [1761]

Umiliss^{mo} ed oblig^{mo} servo

Fr. Alberto Capobianco

Ms. cit., c. 177. *Catalogo*: Lettera 90, attribuita nella *Descrizione* e nell'*Indice* a Capobianco. Sulla prima facciata, in alto a sn, di sbieco, la data.

18

Ill.mo Sig^r mio e P.ne Col.mo

Neppur qui si può tutto quel che si vorrebbe: e ancor qui hanno i Gesuiti i lor partigiani, e i lor terzuoli; e come ce ne ha in ogni ceto, così per tutto è da temere. I romori, che costì si fanno contro al catechismo, sono qua pervenuti: e tra per ciò, tra per altro si crede degno di scusa chi rifugge di entrare in brighe, anche avuto riguardo alla circostanza de' tempi, e alla minore età del Principe, e al doversi di tutto render conto, e tanto più è scusabile tal renitenza, quanto che si conosce, e si prevede la inutilità degli ufficj. In effetti so, che alcune parti si sono costì fatte, ma senza frutto, e con riportarsene parole generali. So ben'anche, che si è cercato costì debilitarle, dandole ad intendere come procedenti da premure di

particolari, non del Governo: ma pure, quando anche ciò fosse stato, questi particolari eran da rispettare. La maniera, con cui costì si procede, è senza ordine e modo. Indarno di qua si travaglierebbe a raddrizzarne il corso. Cade in acconcio quel motto: qua res in se neque modum, neque consilium habet ullum, eam consilio regere non potes. Chi ha stima del libro, e di chi gli ha dato nuova forma, e spirito, e correttolo, e rettificatolo, se ne attrista, e avendo fatto quanto ha potuto per difenderlo, e magnificarlo, non desisterà dalle sue parti comunque potrà, e qualunque occasione gliene si presenterà. Le voci che costì corrono offensive alla Religione e pietà de' Regnicoli, sono antiche cantilene, uscite da gente ignara, e di perduto onore: e sono smentite dalla contraria opinione, che di noi portano uomini dotti e pii, che costì vivono a voi somiglianti: la cui autorità ci guarentisce contra le calunnie de' parassiti. Del resto qui si ama la tranquillità e la pace, né si vuole che questa venga introrbidata da dispareri di Teologi, che si lasciano contendere dalle cattedre, e nelle scuole. Siccome la gente si anima, e s'irrita contra i comandi de' potenti, se mai si voglia da costoro por freno all'opinare liberam.; così dal prendervi ulteriore parte il Governo, piuttosto che dalla sua indolenza, sarebbe da temere ostinazione e perversità di pensare e contendere, e quindi scandalo e scisma.

Vi ringrazio della obbligante premura, che avete della mia salute, nella quale vado confermandomi: e già fin dal dì di Pasqua ho incominciato a uscir di casa. Desidero l'onore de' vostri pregiatissimi comandi e vi fo, come debbo, riverenza

Napoli, il dì 24 di marzo 1761

Ms. cit., c. 391. *Catalogo*: Lettera 195, non firmata: nella *Descrizione* è attribuita a Capobianco, nell'*Indice* sia ad Anonimo di Napoli sia a Capobianco (doppia attribuzione). Sul manoscritto è una nota a matita: Capobianco.

19

Ill.mo e R.mo Sigr^e, Sigr^e e P.ne Col.mo

Non ho avuto premura di infastidire con mie lettere V.S. Ill.ma e Rev.ma perche non avevo cosa rimarchevole di che farla consapevole, senonche su la particolarità che questo no.ro Sovrano negl'anni della sua minorità non vuole fuoco ne' suoi Regni, questa verità certamente che s'è avanzata costà da chi appartiene, e s'è fatta sentire ad Em.i di primo rango, e

credo ancora che sia salita un poco più sopra. Potrà ancora assicurarsi che questo mio Monsig.r Vic.o Sanseverino scrive e da parte dell'Em.o Sersale, e da sé ancora, all'Em.o Torregiani; spero perciò che di breve sentiremo delle buone notizie. Il P. Badetti, Religioso del mio Ordine, che dimora costà nella Minerva, quanto prima era di fuoco contro del libro, altrettanto lo vedo ora intiepidito. Non può V.S. Ill.ma immaginarne le stravaganze: che G.C. non sia morto per tutti; che la Chiesa sia un cetto di Predestinati; che la grazia sia necessitante: queste erano le belle cerimonie che si facevano al nostro Catechismo. Qui è vero che vi sian Gesuiti (intendo per inclinazione), ma pochi poi a confronto lasciano li Gesuiti per G.C. Stò ansiosissimo di qualche buona notizia. Mi conservi nella sua grazia, e pieno di rispetto le b. le M. e mi dico

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Napoli, S. Dom.co Mag.re li 4 Aprile 1761

Umiliss^{mo} ed obli^{mo} servo

Fr Alberto Capobianco

Ms. cit., c. 406. *Catalogo*: Lettera 202, attribuita (*Descrizione e Indice*) a Capobianco.

20

Ill.mo Sig^r mio e P.ne Col.mo

Dalla riveritissima sua de' 27 del caduto con piacere scorgo l'uniformità de' sentim. di V.S. Ill.ma co' miei intorno al preferire la carità, e la pace ad ogni altro bene, che possa nascere dal sostenere opinioni, anche vere e salutari; e che la scambievole tolleranza sia l'unico sostentamento della tranquillità dello Stato. Veramente a me non resta rimordimento veruno di aver dissimulato, o di non avere apertam. e con franchezza e libertà manifestato il mio sentimento intorno al noto libro; che anzi più di quello, che portavano le circostanze de' tempi, e di persone, e le controversie costà suscitate, delle quali n'è qua pervenuto il romore, l'ho sostenuto, e difeso, e magnificato, né io ho usata quella contemplazione, e indolenza, che in altri approvo, o scuso.

Ma più non mi è dato, né mi si offre opportunità di fare altre parti: tanto più che la Corte è lontana. Sicché non mi rimane, se non unire a' suoi i gemiti miei, e consolarmi con la riflessione, che non le mendicate attestazioni, non i privilegi, non le magnifiche dedizioni, nec titulus minio, nec cedro charta notata, fanno il pregio di un'opera, né la rendo-

no accreditata e desiderata. Il detto libro stampato in carta cattiva, senza nitidezza di carattere, e senza intitolazione, anzi perseguitato, ed esecrato dall'altrui potenza, ed ostilità, si avrà sempre in onore, e sarà letto, e riletto dalle persone amanti di Religione, e di pietà.

Sò che alcuni del Governo hanno questo medesimo sentimento, e che se ne sono costà commessi caldi, e vevoli ufficj. Ma son persuaso, che questi si sieno indeboliti, come passati per mezzo debole e molle, sì per costituzione fisica che per demissione di spirito divoto, e penitente de' Gesuiti. All'incontro questi scaltri Religiosi costì si maneggiano, prevalgono, e dominano. Che dunque si può di vantaggio in una combinazione di accidenti sì poco favorevoli? E che può di più fare il Governo, il qual per altro merita approvazione nelle mire pacifiche di non seminare scandali e scismi tral popolo con dar fomento a controversie teologiche? E che crede di non dovere recedere da quella indifferenza, che si è qui sempre osservata in casi simili, ed anche più forti. La storia di Giannone, le dissertazioni di Grimaldi, ed altre si fatte opere si sono stampate in Napoli si sono in Roma proibite: e tutto che sostenessero le regalie, e l'autorità sovrana del Principe, pure non ce ne abbiám presa alcuna brigga. I libri han seguita la lor sorte. La proibizione, e le opposizioni de' Gesuiti, e di altri simili a loro, sono rimaste senza seguito, e senza credito. Le opere censurate sono sempre più cresciute di fama, e di prezzo. Così il Governo ha sempre giudicato inopportuno di prendere a suo punto il sostenere i libri, perché qui stampati con le debite approvazioni, contra le sopravvenute proibizioni di Roma: e ciò anche ad esempio degli altri Principati, e Stati cattolici. Se altramente fosse, il Re di Francia molto più avrebbe avuto egli a guarentire il libro suddetto nel suo originale, perché composto, e stampato, da un suo suddito e in suo dominio.

Dopo aver scritto fin qua, in mezzo alle idee di tristezza, che m'ingombrano in questo affare, mi perviene notizia, che mi apporta qualche principio di serenità: venendo riscontrato, che il risultato della Congregazione, e delle Consulte Fratesche sarà di portarsi l'affare nella Congregazione del S. Ufficio. Spero, che in tal guisa debba procedere con regolarità: e almeno chi difende il libro può essere inteso, e far prevalere la sua ragione: e mi lusingo, che le parti di qua fatte, possano aver contribuito al raddrizzam. di questa mal avviata pendenza.

Le confermo intanto la mia osservanza, e 'l desiderio dell'onore de' suoi

pregiatissimi comandi; e le fo, come debbo, riverenza

D.V.S. Ill.ma

Il dì 4 di Aprile 1761

Ms. cit., cc. 408-409. *Catalogo*: Lettera 203, non firmata. Nella *Descrizione* è attribuita a Capobianco, nell'*Indice* all'Anonimo di Napoli.

21

Ill.mo e R.mo Sig^{re} P.ne El.mo

Tutte le lettere portano ciocche V.S. Ill.ma e Rev.ma si degna accennarmi, cioè ch'il fuoco siasi molto smorzato; ma pure quì il Sigr Nunzio non lascia di borbottare. Hà mandato a memoria li soli nomi (cred'io) di Bajo, di Giansenio, e di Chinel, e non dice altro. La seconda lettera ch'il Papa scrisse a questo mio Sig.r Cardinale, accusava d'aver dato ordine a questo Sig.r Nunzio che trattasse colli Sig.ri di questa Regenza a non padrocinare il libro, ma la buonora hà portato ch'Egli affatto non ha trattato colli Signori della Regenza. Consiste dunque tutta la cabala in bajare; ma per toglierci da ogni sospetto, la priego di non privarmi di quelle individue notizie che sono proprie, acciò io non manchi farne consapevole a chi devo, ed il quale vuole stare inteso. Quelche V.S. Ill. ma mi proponeva, di far dimandare da questo mio Em.o le censure al P.M. del Sacro Palazzo, io non lo stimo proprio, sì perché la medesima domanda è stata fatta a dirittura al S. Padre e non s'è compiaciuto, sì perché temerei di presentare la pecora inanzi al Lupo. Io hò fatta una profezia al libro, ed è, che né sarà proibito, né sarà approvato. Il fine poi di V.S. Ill.ma, ed il suo desiderio sarà soddisfatto; alla fine di questo mese ne potrebbe aver cento, per l'altro mese quanti ne comanderà, ma tali quali; e questo mi sembra il meglio; per appagare il desiderio de' soli Napoletani non basterebbero 5 mila. Dio provvederà. V.S. Ill. ma viva felice, mi dia l'onore de' suoi comandi, e baciandole umilm^{te} le Mani mi raffermo

Di V.S. Ill.ma

S. Dom.o, Napoli li 18 aprile 1761

Umiliss^{mo} ed oblig^{mo} servo

F.te Alberto Capobianco

Ms. cit., c. 319. *Catalogo*: Lettera 159, attribuita nella *Descrizione* e nell'*Indice* a Capobianco, del quale reca la firma.

22

Ill.mo e R.mo Sig.re P.ne Col.mo

Se il non esservi cosa alcuna di rimarco è il motivo per cui da molto tempo non s'ha degnata V.S. Ill.ma e Rev.ma di scrivermi, sarò quieto, ma pregarò anzi Iddio che le cose rimangano a mezz'aria, stimando nondimeno difficile che le cose vadano senza quiete. La sospensione delle sue lettere m'inquieta, sul riflesso o che io non ne sia più degno, e mi dispiacerebbe la colpa, o ch'Ella non goda perfetta salute, e m'inquieterebbe la fantasia di tanti cattivi avvenimenti. Spero che almeno per questa volta si compiacerà d'un suo rigo, per disbrigarmi da qualunque sinistro pensiero. Sento da due Personaggi di distinzione, e li quali da distinti canali ricevono notizie da Roma, che il S. Padre s'è per sodisfare alle Corti di Napoli e di Spagna, e di Savoia, sì perché l'Ab.e Mezzangù [*sic!*] per mezzo dell'Ambasciadore della Corona di Francia hà fatto presente al Papa di voler essere inteso nella presente causa, che il S. Padre, diceva, non voglia saperne più né di proibizione, e molto meno di censurare proposizioni particolari: all'incontro il nostro Padre Badetti scrive qui ad un suo amico che le cose stiano nel primiero piede, che si scrive inanzi aspetto con ansietà la notizia vera dalla penna di V.S. Ill. ma, perché se sono false le prime notizie è segno che il Sig.r Cardinale Orsini corbella; se poi è falsa la seconda, mi piace che gli inimici siano con questo inganno.

Simone qui smaltisce libri alla disperata, e col quanplurimi, e tutto questo Regno fa giustizia alla verità, *exceptis excipiendis*.

Di nuovo le dico che son ansiosissimo d'aver notizia della sua salute, e priegandola conservarmi tra' suoi servi, le bacio umilm^e le Mani, e pieno di stima mi dico

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

S. Domenico, Napoli li 16 maggio 1761

Umiliss^{mo} ed oblig^{mo} servo

F.te Alberto Capobianco

Monsig^r Bottari

Ms. cit., c. 419. Catalogo: Lettera 207, attribuita (Descrizione e Indice) a Capobianco.

23

Ill.mo e R.mo Sig.re P.ne Col.mo

Accuso aver ricevuto le due gentilissime di V.S. Ill.ma e Rev.ma, resto

inteso di quanto mi accenna, e non dubiti de' suoi foglj, perché vanno subito in fumo. Ma pure non so capire tanta cautela, senonse perché costì non mancheranno de' calunniatori. Nondimeno confidiamo nel nostro Dio, la dicui verità ch'è Egli medesimo portamo inanzi; e se mai vi è qualche mescuglio del nostro fango, pure paragonato a quello degl'avversarj, sembrerà oro. Aspetto con ansietà ciò che credeva V.S. Ill. ma d'aver qui capitato, ma m'ha promesso di farmelo capitare, e spero in risposta di farnele vedere gl'effetti sicome li desidera. Qui noi siamo riscontrati più tosto di ottime e favorevoli notizie, ed Ella intanto è fatta apposta a mortificare il mio amor proprio: pure non voglio appletarla, purché tenga per sicuro che le sono

S. Dom.o, Napoli 23 Mag^o [1761]*

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Umiliss^{mo} ed oblig^{mo} servo

Fr Alberto Capobianco

Per la parafrasi su di Epist: già s'è dato memoriale e mi pare che ne sia io revisore**

Ms. cit., c. 421r. *Catalogo*: Lettera 208, attribuita (*Descrizione e Indice*) a Capobianco.

(*) L'indicazione, in alto a sn. sulla prima facciata, «23 maggio 1761» è confermata dal contenuto.

(**) Notizia apposta verticalmente sul lato sn. della lettera.

24

Ill.mo Sig^r mio e P.ne Col.mo

Le proposizioni estratte costì dalla esposizione della dottrina cristiana, io le suppongo, e voi me ne assicurate, essere simili ad alcune proposizioni dal medesimo libro estratte anche qui, e riputate degne di censura: le quali fanno vedere egualmente l'ignoranza, e la temerità così di cotesta Congregazione di Teologastri, come di un particolar Gesuita, che si pose qui alla medesima impresa; ma di privata autorità sua, senza credito, e senza conseguenza. Mi farete piacere, quando vi venga fatto, procurar note delle d[ett]e proposizioni, e mandarmele incontinentemente. Mi aveva consolato la notizia di essersi rimesso l'affare alla Congregazione de' Cardinali del S^{to} Ufficio, col riscontro, che i partigiani della sana dottrina avanzavano in numero i contrarj. Sono rimasto dolente per l'avviso da voi datomi, che la maggior parte sia di sentimento opposto, onde rico-

minciano i miei timori, giacché prepondera all'autorità de' voti la loro pluralità. Tuttavolta molta speranza ancor mi rimane, che l'efficacia de' più dotti e savi Cardinali, sostenuta e benedetta dalla mano di Dio, tirerà il maggior numero, e confonderà l'ignoranza, e l'errore.

Non ho veduto ancora la nuova edizione del Catechismo, e ne aspetto dallo stampator Simone la copia, che me ne tocca. Quando non si voleva contraffare la prima edizione si doveva ristampare in forma maggiore, e con miglior carta, e carattere; e così gl'insinuai quando fu già a trovarmi in nome vostro. Merita il libro edizione più magnifica: e ben poteva, e doveva farlo esso Simone a cagion del molto guadagno, che ne ha ritratto, e che ritrae tutto giorno. Vi confermo il solito ossequio, e vi fo, come debbo, riverenza Napoli, il dì 26 di maggio 1761

Ms. cit., c. 425. *Catalogo*: Lettera 209 non firmata: nella *Descrizione* è attribuita a Capobianco a c. 427, nell'*Indice* a c. 425, si trova sia sotto i nomi sia Anonimo di Napoli, sia Capobianco.

25

Ill.mo Sigr mio e P.ne Col.mo

Dopo la pregiatissima lettera sua de' 29 del passato mese, è quà pervenuta con distinzione la notizia del disparere tra' Sig.ⁿⁱ Cardinali, intervenuti nella Congregazione tenuta il dì 28 davanti al Papa intorno al Catechismo. Ciascuno del partito favorevole a questo libro vale tanto, per comune ben fondata opinione, quanto tutti gli altri insieme del partito opposto: tra' quali mi ha recato meraviglia il solo P. Galli, di cui aveva altra idea, quantunque peraltro ristretta entro alla sfera di un puro scolastico. Né posso comprendere come in quelle Eminenze dell'avverso partito abbian fatta sì poca impressione le fischiate, con le quali sono stati presi i Teologastri, ben noti per la loro sciocca censura, della quale la ringrazio di avermene dato un saggio, con accennarmi la prima proposizione, da essi notata: la perversità di giudizio mostrata in tal censura, gli coprirà di perpetua ignominia. Mi giova sperare però, che Sua Santità avrà presente in questa occorrenza il savio precetto, che cade qui a proposito: seguite i pochi, e non la volgar gente: o che almeno non verrà a risoluzione veruna, per non esporre la sua autorità alla pubblica disapprovazione. Ma che che sia per avvenire costì; per riguardo a noi, quod extra nos, nihil ad nos. Il libro prosegue a vendersi a caro prezzo,

a leggersi, e ad aversi in delizie universalmente.

È qua capitata una lettera latina del Sig.^r Mesangay [*sic!*] scritta al Papa. Non è ciceroniana: ma è molto cristiana, e ripiena di unzione, e di sensi di edificazione, e di pietà, ed oltre a ciò distesa con giudizio, e con mano maestra. Sento, che si stamperà per maggiormente divulgarsi.

Condescendendo V.S. Ill.ma alla inchiesta dello stampator Simone per la stampa della sua Parafrasi dell'epistole di S. Paolo, non è d'uopo di approvazione di molti Teologi; basterà, che si pubblichi nella consueta forma, e con la solita approvazione come tutti gli altri libri. Né Ella, né le sue opere han bisogno di mendicare suffragi. Le rafferma il mio costante ossequio e 'l desiderio dell'onore de' suoi preg^{mi} comandi: e le fo, come debbo, river.a

Napoli il dì 13 di Giugno 1761

P.S. Veggo fallite tutte le mie speranze, delle quali mi vi sono mostrato assai pieno. Mi si dice che il Papa abbia risoluto di proibire solennem.^{te} e sonoram.^{te} il Catechismo. Faccia Iddio che non abbia ragione di pentirsene.

Ms. cit., cc. 198-199r. *Catalogo*: Lettera 101, senza firma attribuita nella *Descrizione* (dov'è datata per errore 18 giugno) e nell'*Indice* a Capobianco.

26

Ill.mo e R.mo Sig.re P.ne Col.mo

Quante lettere V.S. Ill.ma m'ha favorito, altrettante io accuso d'aver ricevuto, ad eccezione di quella che, come mi avvisa, è stata acchiusa al Priore di S. Caterina, almeno non mi sovviene a memoria; ma farò le diligenze per averla. Perché poi non abbia risposto alle tante sue gentilissime? La caggione primaria è stata perché sempre dal Lunedì al venerdì, e dal venerdì al Lunedì sono stato nella continua lusinga di ricevere notizia che mi potesse quietare, ma sempre sono rimasto deluso. Alla perfine sabato scorso m'ero quietato, perché il Sig.r Marchese Fragianni mi disse che a relazione di V.S. Ill.ma il libro già s'era proibito, ma l'ultima sua, in data delli 12, ancora mi fa isperare. Io non sò che dirle; mi dispiace sommamente il grande impegno di codesta Corte in volerlo proibito, e il gran coraggio di questa di Napoli in difenderlo, e particolarmente oggi giorno, in cui viene assicurato che gli Em.i Passionei, Spinelli, Tambur-

rini, Orsi, Galli, e Corsini siano stati favorevoli. Certam.e, se li voti si pesino, e non puram.e si contino, fanno più impressione a mè gli Em.i che sono a favore, che tutto il Colleg.^o insieme.

*Ogni culto che non è animato dal S.^o amore non appartiene alla nuova Legge; è un culto da Giudeo, e non da Cristiano**: questa, come sento, la vogliono censurabile. Dio mio, abia, ch'io creda altrimenti, e dove siamo? Pretendono per nostra disavventura che rinunziamo al Vangelo, a S. Paolo, a' Concilij, ed alli primi Dottori di S. Chiesa? Oh, in verità, Monsig.r mio, io mi sento morire.

Ma mi vorrei più dilungare e non ho tempo. Le ratifico la mia servitù, e pieno di rispetto le b. le mani e mi raff^o

Napoli, S. Domenico, li 16 Giugno 1761

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Umilis^{mo} ed obli^{mo} servo

Fr Alberto Capobianco

Ms. cit., c. 435. *Catalogo*: Lettera 215 attribuita sia nella *Descrizione* che nell'*Indice* a Capobianco. (*) Corsivo nostro. Sottolineato a tratti nell'originale.

27

Giugno 1761

Ill.mo e R.mo Sig.^{re} P.ne Col.mo

Non hò ricevuto colpo più sensibile in tutto il tempo di mia vita, quanto la proibizione della nostra Esposizione, e quantunque sia avvezzo a sacrificar la mia volontà a quella de' miei Superiori, pure non m'ha costato poco il sacrificio d'attaccarmi alla volontà del Supremo Capo della Chiesa nella materia del Catechismo; e qualche maggiormente penetra l'animo mio s'è, che un Arciv.o di nome in conversazione col Sig.r Cappellano Mag.re ha detto, che la S. Sede col proibire questo libro abbia proibito non già la opinion de' Francesi sù la infallibilità del Romano Pont, ma la sentenza della predeterminazion fisica, e della grazia efficace ab intrinseco, e che solo abbia accettato la Scienza media e la grazia congrua. Monsignor mio, questo libro è divenuto come la nuvola che si frappose tra l'esercito di Faraone, e tra 'l popolo d'Israele; perche in alcuni produce luce delle verità massime della nostra religione, in altri tenebre di proposizioni false, fallaci, pericolose, contrarie alla pratica della Chiesa, offensive alla S. Sede, ed oltretutto proibite dalla S. Sede.

Due cose priego V.S. Ill.ma d'appurarmi se può: la prima perché questo Sig.r Nunzio abbia impegno di manifestar a questa Corte la proibizione del Catechismo? perche mi sembra un insulto, non essendovi il costume di notificare alla Corte le proibizioni de' libri. Secondo perche costà si occultano li fogli, in cui v'è stampato il decreto del S. Off. in data de' 26 Feb. del corrente anno, in dove si proibisce un catalogo di proposizioni sul probabilismo sostenuto dal Parroco d'Avisio in Diocesi di Trento? Almeno, se questa proibizione sia vera, e supposta vera, la priego racchiudermene una Copia, né so capire come sia falsa, mentre il P. G.le de' PP. Agostiniani ne acchiude una copia qui in Napoli ad un Personaggio molto eminente. Si conservi bene e pregamo il Sig.re che ci faccia degni della sua Verità*

Ms. cit., c. 323. *Catalogo*: Lettera 161 non firmata: nella *Descrizione* è attribuita a Capobianco, nell'*Indice* non è elencata. (*) grafia di Capobianco; da rilevare – oltre all'inconsueta assenza di firma – che la data manca dell'indicazione del giorno, ma reca esclusivamente mese ed anno.

28

Ill.mo e Stim.o Sig.re e P.ne Col.mo

Occupato interamente da sensi di tristezza, e di timore per lo pericolo gravissimo della vita del Cardinal Passionei, la tenerezza e l'amicizia appena lasciano luogo ad altri affetti. La proibizione perciò del Catechismo mi è meno sensibile. Essa disonora cotesta Corte: e se Roma per le ordite cabale lo condanna, il consenso de' buoni, fuor di rigiri, e di passione, l'approva. Ho veduto un transunto del decreto della proibizione, e quel che mi piace almeno si è, che non si qualificano le proposizioni una per una, come si fece di quelle del Quesnel: ma con le solite formole generali. Godono ora coloro, qui everterunt evangelium Christi, et operati sunt mysterium iniquitatis. Morto Orsi, Passionei vicino a morire, sfrattato Dinelli, Pagliarini carcerato, il Catechismo proscritto, sarebbe tutto finito, se non vi foste voi. Ma io nondimeno vi prego a non darvene affanno, a procurar di conservarvi e di vivere. Quod vides perisse, perditum ducas, Consoliamoci, e riponiamo tutte le speranze nel Signore, che non sarà per abbandonar la sua Chiesa in sì grand'uopo. Vi raffermo il mio ossequio: e vi fo, come debbo, riverenza

Napoli il dì 20 di giugno 1761

P.S. Vi mandiamo costà il P. Gennaro Sanchez de Luna Gesuita, figlio del Duca di S.^o Arpino, in premio di aver dato alla luce, o qui in controbanda, o in Venezia, com'egli dice, sotto la data però di Firenze, un volume in 8^o, intitolato *la verità difesa col disvelarsi nella esposizione de' veri fatti contra la Compagnia di Gesù da celebri riflessionei*.*

Qui, che non si vuol prender briga né pro né contra per gli affari di Portogallo, è dispiaciuto questo libro, perché sostiene la condotta del Consiglio di Castiglia in bruciare le lettere di Palafox, come parim. perché le vuole apocrife, non ostante l'ultima dichiarazione di Roma.

Ms. cit., c. 441. *Catalogo*: Lettera 218, non firmata: nella *Descrizione* è attribuita a Capobianco, nell'*Indice* ad Anonimo di Napoli e Capobianco. Sul manoscritto la nota a matita: Capobianco. (*) Corsivo nostro.

29

Ill.mo e R.mo Sig.re Sig.re e P.ne Col.mo

Sono troppo giusti i motivi, che ha V.S. Ill.ma di rattristarsi per la perdita del Cardinal Orsi, suo intimo ed antico amico, anzi opera delle sue mani; e di quella, che soprasta, se non sia a quest'ora seguita, de' Cardinali Tamburrini, e Passionei. Ma la sua virtù le suggerirà argomenti di filosofia, e cristiana consolazione. Io per altro conosco in me, e confesso molta debolezza, e dacché mi pervenne la notizia dolorosa dell'accidente del Cardinal Passionei, e de' motivi che l'hanno causato, e di tutte le tristi circostanze, che accompagnano tal disgrazia; non posso né disviare altrove il pensiero, né darmene pace. V.S. Ill.ma si conservi, ed abbia cura di sua preziosa salute. Sono io ben sicuro, che mentre la ignoranza, e la malizia insultano alla dottrina, ed alla innocenza, ella manterrà l'animo suo tranquillo ed imperturbabile. Le confermo la mia osservanza, e 'l desiderio dell'onore de' suoi pregiatissimi comandi: e le fo, come debbo, riverenza

Napoli, il dì 30 giugno 1761

La proibizione del Catechismo qui fa gran rumore. Se ne parla molto, ed in tutti i luoghi, e se ne particolarizzano le proposizioni. Io che sono affatto digiuno di queste, vorrei esserne istrutto per poter anche io non essere il solo a non parlarne colla debita Circo spezione però e modestia. Mi obbligarebbe al Sommo V.S. Ill.ma se me ne trasmettesse una Nota, e

molto più se vi accompagnasse qualche dotta sua illustrazione.

Ms. cit., c. 452. *Catalogo*: Lettera 224 non firmata: nella *Descrizione* è attribuita a Capobianco, nell'*Indice* sotto il nome Anonimo di Napoli e di Capobianco. Sul manoscritto la nota a matita: Capobianco [ma il P.S. – non segnalato come tale – è di Fraggianni].

30

Ill^{mo} e R^{mo} S.re e P.ne Col.mo

La condanna del Catechismo sarà nella storia ecclesiastica un'epoca dolorosa, per la vergogna, che ne deriva alla corte di Roma, e per le triste circostanze, dalle quali è stata accompagnata; in ispezialità per la morte cagionata al Card. Passionei; a cui la chiesa, le ottime lettere, la giustizia, la probità, tum incorrupta fides, nudaque veritas, quando unquam invenient parem? Nell'afflizione, in cui sono per cotal perdita, mi sono state di consolazione le tre preg^{me} lettere di V.S. Ill.ma: ed ho osservato con piacere ciocché ha ella notato nel Breve, e nella Enciclica, tra le molte cose che si potrebbero segnare: e con egual soddisfazione ho letto il ragguaglio di quanto è accaduto in tutto il corso di questa briga. Non indarno, o per non nulla le richiesi di ciò contezza. Protesto intanto a V.S. Ill.ma la più distinta stima, e 'l desiderio dell'onore de' suoi preg^{mi} comandi e cost^e mi dico

Nap il dì 14 di Luglio 1761

Di V.S. Ill.ma, la quale [prego] [*sic!*] sempre più di favorirmi di ulteriori notizie intorno a questo delicato affare: e perciò se fosse possibile, desiderarei copia de' Voti, sì del dottissimo Tamburrino, come del Fu Passionei

Ms. cit., c. 466. *Catalogo*: Lettera 231 non firmata: nella *Descrizione* è attribuita all'Anonimo di Napoli, nell'*Indice* a Capobianco. Sul manoscritto la nota a matita: Capobianco, ma la lettera è autografa di Fraggianni.

31

Ill.mo e R.mo Sig.e P.ne Coll.mo

Non può esser più bello l'espedito preso dalla Repubblica di Venezia circa la esposizione della dottrina cristiana, per farla correre per tutto, e burlarsi della proibizion di Roma, mentre si mostra farsene conto, e

prestarle osservanza. Su l'edizione di Venezia potranno farsene infinite ristampe per l'Italia; e così le carte di Roma si troveranno aver prodotto effetto contrario all'intendimento di coloro, che ne hanno promossa e sollecitata la proscrizione; ed in vece di rendere questo libro odioso ed esecrabile, lo faranno divulgare universalmente, e leggere anche dagli uomini di più timida coscienza. E qui cade a proposito: Fu sagacità Veneziana questa.

Quanto a noi, veramente le circostanze fanno più riguardati i Signori della Reggenza: tanto più, che convenendo ad essi dipendere, e dar conto, son da compatire, se non mostrano quella efficacia ed intrepidezza, che mostrar non possono, e che in simili occasioni è necessaria. Del resto non manca loro né zelo, né consiglio. Ciò mi occorre in risposta alla pregiatis.^{ma} lettera sua de' 21 di questo mese. E pieno d'ossequio le fo riverenza

Napoli il dì 28 di Luglio 1761

Non le incresca di continuarmi le notizie della Fortuna di questa infelice Opera, come pure di onorarmi con qualche suo Comandam^{to}

Ms. cit., c. 204. *Catalogo*: Lettera 104 lettera senza firma attribuita nella *Descrizione* e nell'*Indice* a Capobianco. Sul manoscritto, nota a matita: Capobianco. Il P.S. – non segnalato come tale – è di Fraggianni.

32

Il.lmo e R.mo Sig.re e P.ne Col.mo

Se ben riflettesse il Sig. Cardinale Ferroni, non dovrebbe menar pompa, che 'l Breve della Condanna della sposizione della Dottrina Cristiana non avesse cagionato que' romori, che dalla sua pubblicazione si temevano. Ciò sarebbe, quando tal quiete procedesse da riverenza e rispetto: ma questa deriva da non curanza e disprezzo: la sua lettura, e quella dell'enciclica, accompagnata da certe graziose noterelle, che gli han messo in ridicolo servono di piacevole trattenimento alle brigate. Del resto qui non si è pubblicato esso Breve, né l'enciclica si è permesso che si mandi a' Prelati del Regno.

Dalla gazzetta de' 28 di Luglio avrà V.S. Ill.ma rilevato il gastigo del P. Sanchez de Luna Gesuita per la stampa di certo suo libricciuolo, e la condanna del libricciuolo medesimo. Le mando copia del decreto di tal

condanna, fatta dalla Regal Camera di Santa Chiara. Subito che se ne pubblicherà in ristampa l'Editto, ne le manderò una copia.

Gira per Napoli, e si legge con plauso, un sonetto in morte del Cardinal Passionei. Il pensiero è nobile, e ben condotto, e lo stile è vivace e brillante. Vi si fa il vero carattere di quell'anima santa e grande, nemica di viltà, e di simulazione. È stata questa poesia così ben ricevuta, che l'attribuiscono a lei: a cui confermo il mio ossequio, e sempre più la prego di continuarmi le notizie della fortuna del Catechismo, e di quanto sarà di mano in mano per accaderne

Napoli, il dì 8 di Agosto 1761

Ms. cit., c. 471. *Catalogo*: Lettera 233, non firmata, nella *Descrizione* attribuita a Capobianco, nell'*Indice* sia ad Anonimo di Napoli sia a Capobianco.

33

Ill.mo e R.mo Sig.re e P.ne Col.mo

Messo dalla pregiatis.^{ma} lettera sua in curiosità di ciocché riferisce il novellista ecclesiastico; ho voluto leggere quanto egli divisa a fac: 115-119, intorno alla sposizione della Dottrina Cristiana, ed alla edizione fattasene in Napoli con le solite licenze, e precedenti le debite revisioni, ed a quanto intorno ad essa si è costì parlato, trattato, e discusso. Racconta egli tutto con verità, e con libertà eguale. Degno di attenzione particolare è la narrazione della strana metamorfosi del P. Mamachi, e della sua debolezza in lasciarsi sedurre, e nell'aver tradito il suo onore la dottrina del suo Ordine, e della Chiesa, e i lumi della propria coscienza. Siccome il racconto termina alla Congregazione tenutasi da' Cardinali innanzi al Papa; così ci promettiamo, che con pari franchezza ne' fogli seguenti descriva la condanna Pontificia, e l'enciclica, e tutte le seguenti circostanze. Resto sorpreso, come si sia data fuori copia del sentimento della Camera Regale, proposto alla Maestà del Re. Da chi l'ha proposto so, che si conserva con somma gelosia, senza neppure farsi leggere ad alcuno. Sono per altro almen contento, che la Regal Camera si sia ritenuta né termini decenti del dovuto rispetto, e di ossequio verso Sua Santità. Questa moderazione ha anche usata nel lodare il digniss^{mo} Prelato per la cui od opera, ovvero direzione, e auspicij il libro è stato recato in volgar nostro; e non essendosi di lui detto, se non quanto conveniva a proporzione del

bisogno, non della grandissima opinione, che si ha del suo merito. Il Magistrato ha adempiuto le sue parti. Si Pergama dextra &. Resta ora la risoluzione, che se ne attende con ansietà da' lumi superiori del Re. L'error corso degli undici Cardinali in vece di tredici, è provenuto da falsa contezza avutasene. Né indarno V.S. Ill.ma fu richiesta di comunicare le accertate notizie.

Mi è pervenuto un piego, trasmessomi di Francia da mano ignota, contenente gli Arresti del Parlamento de' 6 di Agosto dell'appello ricevuto, come d'abuso, della Bolla di approvazione dell'Instituto della Società, e di altre seguenti Bolle, Brevi e Lettere appostoliche, e della condanna al fuoco di molti libri di Gesuiti. Essendone ella bene intesa, non le dirò altro, se non che questo è veramente un'operar con efficacia, e porre la falce alla radice. La proscrizione solenne de' detti libri, de' loro migliori autori; e l'infamia, che ne deriva, con quel di più grave, ed ignominioso che tal proscrizione accompagna con quel funesto Interim proibitivo di entrare nella Società, o farvi voti, è ben tutt'altro che la condanna dell'esposizione della Dottrina Cristiana. Oltre che, senza tal proscrizione, que' libri, e le loro dottrine sono esecrate dall'universal consentimento di tutti i dotti e i buoni, la cui autorità, benché non accompagnata dalla forza coattiva, ha un peso, che prepondera ad ogni decreto, ed arresto. Scritto fin qua, mi perviene una dichiarazione del Re Cristianissimo con la data di Versailles de' 2 di Agosto, registrata nel Parlamento il dì 6 con certe spiegazioni, e riserve. Preveggo, e temo qualche solita turbolenza col Parlamento: e che intanto fra' due contendenti il terzo prenda tempo, e goda.

Conservi se med^{mo} in salute e me nella buona grazia sua.

Di V.S. Ill.ma e Sti.ma

Napoli, il dì 29 di Agosto 1761

A Mons. Bottari – Roma

Ms. cit., cc. 475-476r. *Catalogo*: Lettera 235, non firmata, nella *Descrizione* attribuita a Capobianco, nell'*Indice* sia ad Anonimo di Napoli sia a Capobianco. Sul manoscritto, nota a matita: Capobianco.

34

Napoli li 5 di Sett^e 1761

Se i nostri non imitano la Fortezza, e lo Spirito che altrove si adopera

nelle presenti Vertenze, si dee condonare alle diverse circostanze, che rallentano quella efficacia, la quale si desidera, e si attende, come più volte Le ho scritto. Ma pure è da sperare qualche dimostrazione clamorosa, comunque ormai [o omai] un po' tardi: tanto più che l'Esilio dato dal Re di Spagna all'Inquisitore, e la mala soddisfazione contra quel Nunzio, che si è adoperato col medesimo per la pubblicazione della Nota Condanna, ci fanno lusingare, che di là possano quà venire Ordini Corrispondenti, per animare questo Governo, e liberarlo da quei riflessi, che l'indeboliscono. Ed allora i politici non avranno occasione di mormorare. In quanto a me, non cesserò mai di lodare e la virtù vostra, e'l vostro Zelo; e di pregarvi di comandarmi ed amarmi, mentre rispettosamente resto e sarà sempre

Ms. cit., c. 482r. *Catalogo*: Lettera 239, senza firma, attribuita nella *Descrizione* e nell'*Indice* ad Anonimo di Napoli. Sul manoscritto la nota a matita: Fraggianni.

35

Napoli, li 19 di Sett^e 1761

Niun raggio ancora traluce da Spagna. Se ne sta in attenzione e desiderio. Non ancor posso persuadermi, come la Consulta, e la minuta dell'Editto si sian divulgate, mal grado la gelosa custodia tenutasene: ora il male è irreparabile; e sento dire, che fuori si voglia anche stampare. In che credo, che ci avrà ella piacere: giacché tanto loda l'Editto. E credo che se l'Autore delle Novelle Ecclesiastiche ne avesse contezza, l'inserirebbe anche fra quelle.

Per riguardo alle torbidezze, che colà sono intorno all'Inquisitore; si dice, che Sua Santità abbia scritto al Re Cattolico una lettera piena di dolcezza, e modestia. Ma sento altresì, che colà si pensi a qualche cosa di Forte, non tanto per la persona dell'Inquisitore, quanto per l'ufficio istesso, e per-lo-Tribunale. Il Re educato all'Italiana, non può di quel Tribunale avere, se non una giusta idea.

Mi è pervenuta una copia delle Lettere di S.M. Cristianissima de' 31 di Agosto, che portano la sospensione di un'Anno della Risoluzione del Parlamento, e Copia eziandio dell'Arresto del Parlamento medesimo dello stesso dì 31. Tali sospensioni si sa bene, quanto tengan lontano l'effetto dell'aspettazione Universale. Il tempo dà luogo a' maneggi; al che non è da temere da mani spedite, ed ammaestrate a tesser Cabale e rigiri!

Si è avuto Riscontro, e Copia di un Decreto della Congreg^{ne} dell'Indice, contenente Nota di diversi Libri proibiti, e fra essi il noto Catechismo. Equis erit finis a questa orribile persecuzione? Ma affinché questo veleno quì non s'insinui, vi è preparato antidoto opportuno.

Tra le tante Scritture, Libri, e Carte Antigesuitiche, mi è capitato poc' anzi uno in Foglio di pag 36, che porta questo titolo = Idée generale des vices principaux de l'institut des Jesuites, tirée de leurs Constitutions, et des autres de leur Société. Le ripeto intanto la mia osservanza e con distinta stima me le raffermo

Ms. cit., c. 141. *Catalogo*: Lettera 70, senza firma, attribuita nella *Descrizione* e nell'*Indice* come la precedente all'Anonimo di Napoli. Sul manoscritto la nota a matita: Fraggianni.

36

Ill.mo e Rev.mo Sig.r mio P.ne Col.mo

Rispondo a due gentiliss^{me} vostre de' 22 e 25 del caduto. Ma rispondo in Fretta, perché sto col piede in Carozza, per portarmi alla Villeggiatura. Succederà a Noi peggio che al Ghetto, il quale aspetta il Messia, e peggio che a' Portughesi, che aspettano il Re Sebastiano, ed anzi peggio che a Cicerone che negli ultimi pericoli della Repubblica aspettava buone notizie dalla Spagna; se vogliamo più lusingarci, che da quelle Regioni Esperidi, sterili di buon Consiglio, possa venirci lo sperato soccorso. Ivi si vuole e non si vuole, si dà un passo avanti, e un'altro indietro, si agghiaccia, e si riscalda, si fabbrica, e si distrugge; ed in fine si resta come si era. Almeno questo è quel che ivi accade in certe materie assai esotiche in quel Terreno. Ma come la speranza è l'ultima a morire, e non si manca tuttavia da quì di coltivarla, così, per non scoraggiarci tutto in un tratto, aspetteremo colla prevenzione di non conseguir mai nulla.

Voi mi avete fatto invogliare della prefazione alla Veneta Edizione del Catechismo, ed ho parlato ad un'Amico di farmene venir una da Venezia. Ho letta la risposta del Papa al Re di Portogallo per la Nascita del Real Principe. È molto gentile, ma non significa nulla per le loro controversie. Non ho veduta però quella che il Cavalier Fiorentino scrive al General Ricci, il quale non sarà mai per profittare di qualunque buono avviso, con cui potesse ridurre la sua Compagnia a deporre le Frodi, i Furti, l'Orgoglio.

Si lusingava con ragione il Cardinal Difensore del Breve contro Mesanguy, che qui non si sarebbe stampato nulla, perché il povero Tanucci ha dovuto sudar sangue per far uscire quel misero Foglio, e Dio sa come e quante volte castrato. Qui sono più i Terziarj de' Benemeriti della Chiesa, che non sono i veri Cristiani. Onde per ogni piccola bagattella, bisogna introitarsi una guerra formale.

Credo che jeri dovette seguire la Promozione, senza attendere la morte del Cardinal Tempi, prevenuta da quella del Cardinal Lamberg. In queste vanità, in queste ombre consistono oggi tutte le cure, e le sollecitudini di cotesti Ecclesiastici, senza badar nulla a' rischj che corre la Religione, abbandonata alle perniciose dottrine di que' malvaggi Dottori, che fingono di sostenerla.

Qui questi medesimi smentiscono tutte le Gazzette, che restringono la sospensione degli Arresti per soli sei mesi, e non per tutti gli articoli. Ma il loro Capitale è stato, e sarà sempre la Favorita loro bugia.

Io sono e sarò sempre con tutta sincerità suo vero amico e obbligato serv^{re}

Napoli li 29 di Sett^{bre} 1761

Ms. cit., cc. 139-140r. *Catalogo*: Lettera 69. Lettera senza firma, nella *Descrizione* e nell'*Indice* attribuita all'Anonimo di Napoli. Sul manoscritto la nota a matita: Fraggianni. [Soltanto Fraggianni poteva scrivere di Tanucci indicandolo senza titoli e come "povero". La comprensione per l'opera dello Statista toscano fa onore a chi ha scritto questo giudizio, e dimostra la perfetta intesa fra i due, non sempre riconosciuta da chi non si è reso conto delle difficoltà d'indurre la Reggenza a tutelare gli interessi reali e moderni della società napoletana.]

37

La Barra, li 10 di Ott.^{re} 1761

La scossa, che ha ricevuta la Compagnia nelle presenti occorrenze non è così leggiera, che non se ne debba risentire per molto tempo, se non per sempre. In tanto chi sa quale altro colpo, e donde, e per qual mezzo possa scaricarsele addosso; ed a Forza di urti o rimanga atterrata, ovvero rinnovata con ispirito retto, e con miglior dottrina. Attendo la Copia, che vuol favorirmi della lettera del Gentiluomo Fiorentino al Generale Ricci, esortantelo ad una riforma universale del Suo Ordine, me ne ho procurata una in prestito, e la leggo con piacere; come con equal piacere

ho letto un poemetto Francese, anche prestatomi, intitolato La France an Cav Lemens. Sto parimenti attendendo da Venezia il secondo Tomo delle Memorie di Tournon, avendone ricevuto il primo. Pochi dì sono è pervenuta da Venezia l'Edizione colà fattasi del Catechismo; e mi è som-
mamente piaciuta la Prefazione, dotta, e giudiziosa, e scritta con tanta libertà, e con decente rispetto. Perché ne sono venute a più Libraj moltissime Copie, tal nuova edizione farà scapitar quella di Napoli.

La dilazione della promozione de' Cardinali si sa essere opera delle premure, e de' maneggi de' Veneziani. Chi sa quando la Chiesa avrà soggetti pari a Passionei, Orsi, e Tamburrini. Noi certo non isperiam vedergli. Gli vedranno per avventura i nostri tardi Nipoti. Le confermo la solita osservanza, e'l desiderio de' suoi preg^{mi} Comandi, e le fo riverenza, come debbo

Ms. cit., c. 137. *Catalogo*: Lettera 68, senza firma, attribuita nella *Descrizione* a [Fraggianni] fra parentesi quadre, non elencata nell'*Indice*. Sul manoscritto nota a matita: Fraggianni.

38

La Barra li 24 di ott.e 1761

Per qualche mi scriveste un mese addietro io aveva preso gran concetto della Sagacità de' Veneziani per la ristampa del Catechismo, con piccole correzioni, per burlarsi del Breve della proibizione. Ma per qualche mi scrivete ora in data de' 13 del corr.te, che fatto il confronto colla Edizione di Napoli, si ritrovi la Veneziana così impregnata di tante distinzioni, e frasi scolastiche, che si dura Fatica anche da' Teologi a capirsene il senso; ho consolato lo Stampatore Napoletano, non solam.te a non temere discapito alcuno, ma anzi a sperare, che la sua cresca sempre più di prezzo.

Sin dalla settimana passata ebbimo col Corriere di Spagna la notizia dell'infelice Fine del P. Malagrida, condannato ad essere strangolato, e bruciato dal Tribunale dell'Inquisizione. In q.sta settimana se ne pubblica la nuova nella nostra Gazzetta, non ostante gli strepiti di questi Socii. Codesto miserabile era fanatico, ed illuso, e nelle Carceri ha finito di perdere il Cervello. Tra' suoi Manoscritti si sono ritrovati due libri da lui composti e da lui scritti di propria mano. Uno riguarda la vita di S. Anna; e l'altro la vita dell'Anticristo. Cominciano questi Libri

dall'Avvertire, che tutto ciò che i medesimi contengono, tutto è stato dettato da Dio, e quando questi era impedito, gli mandava la Madonna ad ispirarlo, e quando questa era occupata in altri affari, solea mandargli lo Spirito Santo. Cotesti Libri pieni di false profezie, e di supposte ispirazioni, contenevano mille bestemmie e mille eresie. L'Inquisizione in vece di aver pietà di un cervello riscaldato, e matto, pure ciò non ostante l'ha condannato al fuoco. Prima della condanna avendo inteso un Sbaro [*sic!*] di Cannone, ed il suono a mortorio delle campane della Città la qual funzione si faceva per la morte del Generale Atalaja volle parlare all'Inquisitore, e non sapendo per chi faceasi quel Funerale, disse al medesimo, che era morto il Re, ch'egli l'avea veduto nell'Inferno, ove era stato condannato per la persecuzione de' Gesuiti. Che Iddio gli avea fatto ciò vedere, l'avea anche mostrato lo Marchese di Tavora nel Purgatorio, ove si detenea per piccioli suoi difetti, ma non già per l'attentato commesso nella Persona del Re, che era un'atto meritorio. Ma ch'egli il Malacrida ottenne da Dio, che immediatam.te passasse in Paradiso, ove egli lo vide volare. Gli furono mandati molti Teologi ad illuminarlo. Ma egli gli caricò d'ingiurie, e volle morire impenitente. Aspettiamo la sentenza della condanna fatta di lui, e degli altri del S. Ufficio. Il Gran male per i Gesuiti si è, che essendo stato il loro Socio condannato dalla Santa Inquisizione, come eretico e Falso Profeta, non possono predicarlo per Martire, siccome spargevano, e avrebbero sparso se la condanna fosse seguita dal Magistrato secolare. Gli altri due Gesuiti Mato [...] et Alessandro, perché non inquisiti de' delitti di fede, restano ancora nelle Carceri Regie. Vi protesto i miei ossequi e vi fo mille riverenze

Ms. cit., cc. 501-502r. *Catalogo*: Lettera 248, senza firma, attribuita nella *Descrizione* a Fraggianni, non elencata nell'*Indice*. Sul manoscritto la nota a matita: Fraggianni.

39

La Barra li 14 di Nov^e del 1761

Il Sig^r d. Sigismondo Miguel mi consegnò la replica fatta dal sig^{te} Avv. to Barberi a cotesto Fisco nella causa del povero Pagliarini. Ho tardato a rispondere a V.S. Ill.ma, perché ho voluto leggerla. Mi dispiace che i miei occhi sieno stati testimoni di tanti cavilli, e, per dirla più chiaro, di tante iniquità. Non valsero all'Agnello tutte l'evidenti sue ragioni per

iscagionarsi da pretesti, e dalle querele del Lupo, perché il Lupo avea determinato di divorarselo. Questo Apologo mi sembra adattato a' Giudici presenti. Ma contro la forza delle loro branche qual soccorso potremo Noi di qui apportagli. Il nostro compatimento, e la briga, che ci prendiamo di empiri colle nostre grida le Piazze, il Foro, e le Conversazioni del torto che si fa a quel misero Innocente, sono tutti i vani Sussidi, che da Noi possono prestarsegli. Non è piccola però consolazione per lui, che il Pubblico sia persuaso, ch'egli patisca per una pura vendetta.

Nelle Novelle Ecclesiastiche di due settimane, lessi che in Parigi girava una bella scrittura di un Napoletano circa del Catechismo del Masangui, ma che il Gazzettiere non l'avea ancora veduta per poterne rendere conto al Pubblico. Qui si trova nuovam.te in fermentazione questo affare. Ma io che conosco i mali umori di qualcuno, temo assai dell'evento, non ostante i validi, e giusti sforzi del comune nostro Amico.

Qui è capitata la sentenza del Tribunale della Inquisizione di Lisbona contro il P. Malagrida. Si sta traducendo in Italiano per darsi alle stampe. In tanto i Gesuiti in tutte le Case di Ammalati ove capitano, insinuano di raccomandarsi al Martire Malagrida. Dicono che ha fatto molti miracoli. Aspettano il suo Bastone, col tocco del quale ne promettono infiniti. Il Bastone è giunto costì, e quanto prima giugnerà quì a salvare i suoi Musulmani, Io resto facendole mille ossequj.

In punto, che mi sono ritirato dalla villeggiatura, un' Amico mi dice, che il povero Pagliarini sia stato condannato a sette anni di Galera. Questa crudele sentenza non merita altro Commento.

Ms. cit., cc. 517-518r. *Catalogo*: Lettera 255, senza firma, attribuita nella *Descrizione* a [Fraggianni], fra parentesi quadre, non elencata nell'*Indice*. Sul manoscritto la nota a matita: Fraggianni.

40

Napoli li 24 di Nov^e 1761

Ecco verificato quel che si dicea un' Anno addietro. Se è vero, che l'innocente Pagliarini, come qui si è sparso, abbia ottenuta la grazia della sua Condanna; non si avrà più motivo di lagnarsi della durezza di codesto Governo. Dall'altra parte non si sa Comprendere il vero disegno di questa Commedia. Se si è voluto dar un' esempio della ingiustizia de' giudizj di alcuni di codesti Prelati; ne abbiamo tanti e tanti, che non era

bisogno di accumularne un nuovo, che facesse rumore in tutta Europa, interessata a Compatire il Pagliarini. Comunque siasi basta ch'egli si veggia fuori di questo grandissimo impiccio. E per verità non sono stati piccioli travagli per lui la carceraz.^{ne} di quasi due Anni, i timori, i dispendj, le sollecitudini, et i continui batticuori. Io dunque sono il primo a ringraziare la Clemenza usatagli dal Papa, e mi dispiace, che non sia più tra Noi la gran' Anima di Passionei, per averne anch'egli il piacere che io ne provo. Questa mattina sono passato espressamente per un bottega di un Librajo, per assicurarmi di questa piacevole notizia. Vi prego di congratularmene con Lui in mio Nome; Come pure di passare simigliante ufficio col Sig.^{re} Avv.^{to} Centomani per la Vittoria riportata per Grazia, e per la giustizia e plauso reso al di lui patrocinio.

Qui i nostri affari sono politicam^{te} addormentati. Spero che svegliandosi, possano Cangiar Fortuna. Io intanto vi fo riverenza

Ms. cit., c. 125. *Catalogo*: Lettera 62, non firmata, attribuita nella *Descrizione* e nell'*Indice* all'Anonimo di Napoli. Sul manoscritto la nota a matita: Fraggianni.

41

Napoli, il dì p.^{mo} di Dicembre 1761

Siccome la sentenza contra'l Pagliarini ricopre di vergogna i giudici per la loro toppo vile passione; così la grazia accordatagli da Sua Santità sarà un glorioso monumento nella sua giustizia. Questo e 'l pentimento di aver dato Fuori il Noto Breve, meritano Commendazione. E sebbene si può dire, quanto al Breve, che sero sapiunt Phryge; pure l'essersene ravveduto, e più l'essergli caduti di grazia quegli, che gliene diedero la spinta, può sempre partorir buon effetto nelle Future occorrenze. Del povero Pagliarini qui corrono cattive nuove di sua Salute, a cagion della terribile impressione, che fece sul suo spirito la lettura della Sentenza.

Una copia in istampa della sentenza di Portogallo, tradotta in Italiano la riceverete dal Mastro di Cappella Piccinni, che parte per costà Giovedì, o Venerdì, se chi me l'ha promessa, me la darà in tempo.

Qui non vi è niente di nuovo. Il Re è ritornato dalla Villeggiatura di Portici in buona salute. Vi confermo il solito ossequio, e vi fo, come debbo, riverenza

Ms. cit., c. 317r. *Catalogo*: Lettera 158, non firmata, attribuita nella *Descrizione*

e nell'*Indice* all'Anonimo di Napoli. Sull'originale a matita l'indicazione Fraggianni.

42

Napoli li 19 di Dicembre 1761

La disgrazia sofferta dal Pagliarini è tornata in molta di lui riputazione, e servirà di rossore, e confusione così a coloro, che gliel'hanno procurata, come a que' giudici, che per vile compiacenza lo avevano condannato, quali alla Galea, quali alla Morte, in contraposto degli altri, il cui voto fu per l'assoluzione.

Questa nostra Reggenza, dopo molte discussioni su l'affare della proibizione della Sposizione della Dottrina Cristiana, qui stampata, e della enciclica Pontificia, che tal proibizione accompagna, finalmente ha risoluto non già di far pubblicare l'Editto, che la Regal Cam^a di S. Chiara aveva proposto di far pubblicare nella sua Consulta, di cui, non so come si sono sparse più copie; Ma ha ordinato al Marchese Fraggianni di mandar Lettera circolare agli Arcivescovi, e Vescovi del Regno, concernente tal materia; gliene ha prescritta la forma. Mi è venuto fatto procurare una copia di tal lettera, che si manda a' Vescovi scritta a mano, non istampata; ed ho stimato mia attenzione acchiudervela. Il Nunzio però non lascia di battere tutte le strade per impedirne il corso, e si muove a ciò dal possesso, in cui si trova di esser riuscito felice, particolarmente in questa intrapresa.

Ho riscontro da Torino, che malgrado le insistenze fatte colà per la pubblicazione della d.^a proibizione, ed enciclica Pontificia, quel Sovrano, senza tante dispute Teologiche, e politiche, e senza tanti andirivieni, lo ha ricusato costantemente.

In questa occasione non vo tralasciare il consueto ufficio delle buone Feste. Questa è una superfluità tra gli Amici, ed Amici di Cuore; ma io voglio vivere secondo il costume universale. Le desidero salute ed Anni lunghi e felici, come si conviene ad un uomo di tanta importanza per lo bene della Chiesa, e delle Lettere.

Mentre volea terminare questa lettera, il Sig^r Morghen me ne fa capitare un'altra vostra col Pacchetto della vostra Orazione sù la Storia ecclesiastica, e col Fiore di Virtù. Dividerò gli esemplari della prima al Sig.^r Serrao, e a' PP. Ignazio, e Sacco, e farò parte degli altri (poiché me ne avete mandati molti) ad altri Amici, che vi conoscono, e vi ammirano, e che con piacere

leggono le opere vostre. In quanto a me, me ne riserbo la lettura, che mi riuscirà di ammaestramento; ed intanto vi rendo grazie infinite della piacevole provvisione, che mi avete fatta. Soprattutto ho goduto della ristampa e correzione del Fiore di Virtù. In sommo voi siete nato per ripulire il Mondo. Vi confermo il solito ossequio, e vi fo, come debbo, riverenza. Mi ero scordato di dirle, che per un Sig^r Can.^{co} di Ariano le inviai due Settimane sono una copia stampata del ristretto del processo dell'infelice Malagrida

Ms. cit., cc. 537-538r. *Catalogo*: Lettera 265, non firmata, attribuita in *Descrizione* ed *Indice* all'Anonimo di Napoli a c. 557. Sull'originale a matita l'indicazione Fraggianni.

43

Napoli il dì 2 di gennaio 1762

La sentenza contro il P. Malagrida, traslata qui in lingua Italica, oltre alla prima Stampa, di cui Le rimisi Copia, è stata ristampata anche altrove, ed in Lugano, ed in Venezia, et in Firenze. Si è impressa contemporaneamente una traduzione dal Francese su la stessa materia di una Lettera dell'Abate Plattel, altra volta Frate Norberto Cappuccino. Avrei desiderato, che la narrazione fosse stata storica semplicemente. Il fatto parlava da se, ed avrebbe l'Autore conseguito meglio il suo Fine. L'averla voluta stendere in istile oratorio, e declamatorio. L'averla infrascata di riflessioni, e sparsa di veleno, la fa scemare di pregio; e può parere, che l'Autore abbia voluto servire alla sua vendetta; ed ingombrare la verità.

Le acchiudo una copia della determinazione della Maestà del Re Cattolico per le Spagne, intorno al regio Exequatur sopra tutte le provvisioni Appostoliche. Nel fine di essa si esprime, e si mortifica l'imprudenza, e l'eccesso del Nunzio, e dell'Inquisitore, che han dato occasione all'Editto.

In questa mia età, mercé la bellissima edizion sua, ho riletto il Fior di virtù, ed ho preso infinito piacere sì del gustarvi la purità, e vaghezza della lingua, e le massime di Morale leggiadramente espressivi; come del ritornarmi a memoria i primi tempi della puerizia. Questa edizione dovrebbe spargersi per tutto, per la somma utilità massimamente de' Fanciulli in apprendere e parlare e scrivere nella lingua propria correttamente, e propriamente; ma con mio rammarico osservo, che si fatto studio troppo universalmente si trascura.

Vi confermo il debito ossequio, e 'l desiderio de' suoi preg^{mi} comandi in atto che vi fo div^{ma} riverenza

Ms. cit., c. 117. *Catalogo*: Lettera 58, non firmata, attribuita nella *Descrizione* e nell'*Indice* all'Anonimo di Napoli. [I contenuti sono tipicamente di Fraggianni.]

44

Napoli li 16 di Gennajo 1762

Sua Maestà Cattolica è un Principe Savio e forte e Fermo nelle sue risoluzioni. Ci fa gloria di essere stato allevato fra noi, e con le nostre Massime. Seguendo i suoi principj, son sicuro che darà a' suoi vasti Regni, altra forma e lustro. L'Editto ultimamente pubblicato ce ne dà argomento, e motivo di confermarci nelle nostre speranze Roma mi pare, che nelle presenti circostanze abbia perduto anche l'accorgimento, e la destrezza, ch'erano un'altra volta i suoi pregi. Io però spero, che alfine costì si avvedranno de' passi irregolari ed imprudenti.

Per le mani, e per le bocche di tutti va l'esamina delle Costituzioni de' Gesuiti. Questo mistero di diabolica politica è rivelato, e ne conosce ognuno l'enormità. È pubblicata in istampa un' Idea Generale de' loro statuti, trasportata dal Francese in volgar nostro. non si può credere quanto conducano al publico disinganno queste traduzioni.

Riceverò con piacere l'opera, che mi accennate del P. Cavalca, ridotta mercé vostra alla sua vera Lezione. Io compiango la nostra lingua deformata, e imbastardita. Ma il Comune uso del Volgo trae seco anche i più studiosi di essa, e i più riguardati, ed osservanti.

Vi confermo il solito ossequio e vi fo, come debbo, divotiss.a riverenza

Ms. cit., c. 110. *Catalogo*: Lettera 54, non firmata, attribuita nella *Descrizione* e nell'*Indice* all'Anonimo di Napoli. Sull'originale a matita l'indicazione Fraggianni.

45

Napoli li 30 di Gennajo 1762

Sono savie le vostre riflessioni su lo stato presente di Roma. cotesta Città è stata sempre l'esempio della Dottrina, della politica, della virtù. Ora le vicende de' tempi, e la sempre mutabile Fortuna delle cose, ha quasi estinti così bei pregi, e solo ne rimangono le scintille in qualche petto generoso.

La mia sollecitudine è grande per qualche determinazione di S.M. Cristianissima, poco corrispondente alle mire del Parlamento, e al desiderio di tutti i buoni: tanto più che mi è pervenuto a notizia, che i Vescovi il cui sentimento ha voluto intendere il Re Cristianiss.o, a riserva di pochi, sono stati favorevoli a i Gesuiti per lo loro mantenimento nel Regno, con certe limitazioni poco, o nulla significativi, e affatto ridicole. = Dii meliora ferant.

Dalla ingiunta Copia di Biglietto della Camera Regale al Delegato della Giurisdizione, ravviserete che la Nostra Corte non lascia di dimostrare semprepiù la disapprovazione della Condanna Pontificia della Sposizione della Dottrina Cristiana, e della enciclica, che l'accompagna: La quale enciclica ho veduto anche in fronte alla nuova Edizione, fatta ultimamente Costà, del Catechismo Romano. Esso Delegato ne ha dato gli Ordini Corrispondenti all'Avv.to Fiscale della Gran Corte per Napoli, ed al Comm^{rio} di Campagna, et a i Presidi per le Provincie, affine di raccoglierne gli esemplari, furtivamente introdottisi, non che con ciò si spera, o si curi gran fatto, ma per attestarne la costante disapprovazione; e per dare a divedere la Ferma Massima (alla quale bisognerà una volta che Roma interamente si accomodi) di non ricever Carta Veruna di Costà procedente, in qualunque materia che versi, senza il Regio Placito.

Vi ringrazio dell'opera del P. Cavalca = intitolata = Frutti della Lingua, mercé l'opera vostra, ridotta alla sua vera Lezione: Vantaggio che lo studio, e le Fatighe vostre per la purità della lingua toscana, hanno eziandio apportato ad altre molte simili Opere, e specialmente a due altro [*sic!*] Operette del med.^{mo} Cavalca = intitolate = Specchio di Croce = E Pungilingue, da me vedute anni addietro. Ve ne rimango strettam.^{te} tenuto; e mi spiace di non aver cosa da poter contracambiare la vostra gentilezza. Vi confermo intanto la rispettosa mia osservanza per l'onore de' vostri comand,i e costantem.nte mi dico

Ms. cit., cc. 104-105r. *Catalogo*: Lettera 51, non firmata, attribuita nella *Descrizione* e nell'*Indice* all'Anonimo di Napoli. Sull'originale a matita l'indicazione Fraggianni.

46

Napoli, li 13 di Febrajo 1762

Dalle risposte che ho avuto da tutti i Prelati del Regno, uniformam.^{te}

rilevo, che nessuno ha ricevuto il Breve e l'Enciclica; e che non le riceveranno mai, né saranno mai per farne uso alcuno, se prima non vengano munite del Regio Exequatur. Un linguaggio così uniforme di tutta la Cheresia [*sic!*] deve essere un'argomento di consolazione per l'Autore dell'accennate due Scritture e deve allettarlo a pubblicarne delle simili: giacché ne riporta tanto applauso.

Era partita la Posta Martedì passato quando questo mio Vicino Inviato di Portogallo mi dié la notizia della generosità del suo Re verso il Pagliarini. Non potei perciò avvisarvela. Credo, che a quest'ora l'avrete saputa, e con vostro piacere; onde non voglio qui ripetervela. Il Pagliarini fu da me. Non solam^{te} io l'accolsi con giubilo, ma la di lui persona fu ricevuta con plauso da molte dame, e Cavalieri, che erano in mia Casa. In somma egli fa quì la Figura di un grande Uomo, e la di Lui persona, la generosità del Re Fedelissimo, e la inflessibile Ostinazione de' di lui persecutori, sono l'oggetto principale delle Nostre Conversazioni. Egli mi ha rallegrato colle buone notizie, che mi ha porte della vostra, benché cagionevole, Salute, e mi ha dato motivo di ringraziarvi, come fo, con tutto il Cuore degli altri Libri, di cui l'avete Caricato di portarmi, e che mi consegnerà subito, che si sarà rassettato da questi primi Complimenti. Vorrei, che V.S. Ill.ma, siccome è liberale in favorirmi, lo fosse ugualmente in comandarmi. Gradisca le buone notizie, che le porgo della debole mia salute, e resto facendole riverenza

Ms. cit., c. 559. *Catalogo*: Lettera 273, non firmata, attribuita nella *Descrizione* e nell'*Indice* all'Anonimo di Napoli. Sull'originale a matita: Fraggianni.

47

Napoli, li 27 Feb. 1762

Mentre di costà si strepita e tempesta contra chi promulga le notizie riguardanti il Sig^r Pagliarini; Egli quì si diverte, ben veduto, e ben trattato da tutti. Roma altre volte in Sapienza e certam^{te} in politica s'innalzava sopra tutte le altre Città quantum lenta solent inter viburna cupressi. Ora obscuratum est aurum, mutatus est color optimus. La condotta verso il Pagliarini si è uno degl'infiniti argomenti. Egli non si è più lasciato veder da me, credo distratto da' divertimenti Carnovaleschi, e per con conseguente non ho ricevuto ancora i libri da V.S. Ill.ma favoritimi.

Anche qui si è preso a parlare, ad esaminare le Costituzioni de' Gesuiti

con l'occasione di alcune Cause di Eredita, e di legati pii a Favor loro; E specialmente di una lor lasciata da un Fanatico di Sora. Si pretende da' Congiunti di Lui escluder negli, in virtù, e per osservanza delle loro Costituzioni medesime.

Si ha riscontro da Francia, che i Commessarj del Parlamento occupati per ordine della Corte a far lo Spoglio degli Autori Gesuiti su la morale, abbiano terminata la lor fatica; E che era pronto a rimettersi nelle mani del Re. Uno di tali Commessarj mostrò ad un suo Amico due belle proposizioni di questi Autori sopra la Simonia: e sono le seguenti

1° Voi avete promesso mille scudi, verbi gratia, per un beneficio. Come fare per pagar senza Simonia? Null'altro, che pagare in falsa moneta.

2° Voi avete promesso mille scudi alla Concubina di un Prelato per avere, mercé la intercession di Lei, un beneficio. Come dargliele senza Simonia? Procurate di dormir con lei una notte; e voi gliel darete come prezzo de' suoi favori: che in tal guisa non vi sarà più Simonia.

Che belle Dottrine! Tal Frutto nasce da cotal Radice.

Si scrive da Palermo, essersi colà in qualche sollecitudine, per essersi veduti alcuni Bastimenti Inglesi, e per essersi presidiate le Piazze di munizione. Alla Torre di Capopassaro fu tirata una fiancata di Cannoni da un Naviglio Inglese: Ma fu questo provvocado dalla Torre, che incautamente lo chiamò ad ubbidienza.

In oltre a' 9 di questo mese partì di Palermo il reggimento del Pnpe di Pietrapersia, per andare a rinforzare la Piazza di Siracusa, timendosi l'invasione per parte degl'Inglesi: Un loro Bastimento chiamò all'ubbidienza un Pinco Maltese, che aveva trasportato Cannoni in Agosto; ed obbligatolo a Farne relazione giurata in iscritto, Lo Lasciò in libertà; quando il solito è di contentarsi di un rapporto a voce.

Si conservi V.S. Ill.ma in Salute, e mi comandi, mentre colla solita attenzione divotamente mi raffermo

Ms. cit., cc. 565-566r. *Catalogo*: Lettera 276, non firmata, attribuita nella *Descrizione* (ov'è data correttamente a c. 565) e nell'*Indice* (ov'è data a c. 562) all'Anonimo di Napoli. Sull'originale a matita: Fraggianni.

48

Amatiss.^{mo} Mons^r mio, L'Autori delle Novelle ecclesiastiche al foglio de' 24 Aple 1762 rapportano un editto qu' emanato, o per meglio dire, ch'e-

gli suppone che siasi emanato. S'inganna, ed è falso.

Dovete sapere la storia genuina. La n.ra regenza diede al S^r March^e Fragianni l'incombenza di stendere una ep.la circolare, ossia editto per i Vescovi a cagione del noto Catechismo. Il S^r March^e stese quell'editto (che traslato in Francese si legge nelle sud.e Novelle) e lo mandò alla Regenza. Questo non piacque; onde ne fù data l'incombenza al S^r D. Carlo de Marco Sec.rio di Grazia e di Giustizia e del Disp.o ecclesiastico di S.M. Siciliana. Questo valentuomo stese la Circolare, che qui complicata [*sic!* = compiegata] vi trasmetto, e questa s'è mandata, e s'è pubblicata; e quell'editto non s'è veduto affatto, ed è rimasto tra le carte del Sec.rio sepolto e ascoso; e' solam^e il S^r March^e Fragianni hà spedita circolarm.^e questa lta [= lettera] che in termini precisi gli fù mandata a dettato dalla stessa Secret.ria. Sò che potete far rimediare allo sbaglio: fatelo sollecitam^e perché da valentuomini v.ri buoni amici sarete ringraziato.

Vi prego dire al S^r Can^{co} Cantagalli che io già gli spedj [*sic!*] pel Marinaro Russo l'involto delle 2 copie di Henriot [o Heuriot] ossia Morale Xma, e gli scrissi una Lettera a cui non mai ho avuta sua risposta. Riveritemelo caram^e. Qui i n.ri PP. anno formiter rinunciato all'eredità di Sora per la erez.^{ne} di un loro Collegio; e ciò l'anno fatto per non far trattare il punto assoluto se sieno capaci di possedere, ereditare, ecc.. Ma tanto si crede che la M. del Re voglia farlo nella Ca.a Reale discutere. Al p.^o di Giugno si aspettano con anzia i memoriali stampati e composti dal S^r Avv.o Mazzacarra per l'affare del Seminario de' Nobili da' RR. PP. dilapidato, assassinato, quasi ridotto in distruz.^{ne}. Procurerò avere di simili scritture per farvene parte. Siete stato invitato dal comune amico e P.ne S^r March^e a venir quì tra noi, ed egli mille volte me l'hà detto: ma voi siete restio. Dimattina celebraremo con pochi amici in una casa religiosa a Agn^o [*sic!*] una Pasca Giansenistica. Faremo menzione santa de' n.ri f.lli, che gemono o in Babilonia o in Egitto. Salutatemi l'amatissimo Foggini, Masini, Rossi, Micheli, ecc ecc, e siccome io mi ricordo di essi presso il S^{re} fate colla v.ra opera, ch'essi si ricordino di me. A quell'anima santa in magnum nomen iturum del S^r Card^{le} S. Angelo bacciate in mio nome la mano, che un dì speriamo vedere sterminatrice de' Pelagiani, Semipelagiani e tutti i loro figli e pronipoti e [...] nepoti. [exb = bisnipoti?] V'abb^o col cuore, e immutabilm^e sarò v.ro affm^o Amico

22 Mag^o 1762

Ms. cit., cc. 65-66r. *Catalogo*: Lettera 31 attribuita nella *Descrizione* all'Anonimo di Napoli [?] e nell'*Indice* all'Anonimo (anch'esso di Napoli). Dall'esame del ms., appaiono di questa stessa mano le lettere: lettera 6, c. 10, 16 nov. 1762, attribuita, sia nell'*Indice* che nella *Descrizione*, ad «Anonimo di incerta città» e lettera 7, c. 11, s.d, anch'essa attribuita, sia nell'*Indice* che nella *Descrizione*, ad «Anonimo di incerta città» (in realtà dalla lettura di quest'ultima si evince che è stata scritta da Napoli).

49

Ill.mo e R.mo Sig^r mio P.ne Col.mo

Io era in qualche agitazione per vedermi da lungo tempo senza l'onore delle vostre stim^{me} Lettere. Siccome io molto, e giustamente stimo la vostra deg.^{ma} Persona, così del pari, mi fo pregio della vostra corrispondenza. Mi sono dunque assai consolato in rivedere i vostri precisi caratteri, e di cuore ve ne ringrazio. Già da qualche tempo vi resi le grazie per i Libretti del Cavalca, di cui mi favoriste per mezzo del Fratello del Signor Pagliarini, e poiché mi volete onorare di un altro del med.^{mo} Autore sopra il Simbolo, accetterò volentieri il vostro dono in aumento delle mie obbligazioni, e per godere il frutto delle vostre applicazioni e fatiche da voi fatte per ridurre questa scorretta, ma rara operetta alla sua vera lezione.

La segreta Congregazione di cui si serve di darmi avviso, ha dato luogo anche qui a molte concetture. Oltre a quelle, che riguardano Noi, et i Genovesi, vi è anche chi pensa, che possa esser diretta a Castro e Ronciglione. Siasi qualunque il suo scopo, godano pur' essi del loro Arcano, perché in quanto a Noi, non curamo di indagarlo, ed aspetteremo, e leggeremo anche con indolenza la nuova Scrittura, di cui ci minacciano per gli Spogli. Sicuri di non doverci trovare cosa di nuovo, oltre a quelle già dette, e ridette in tre altre Memorie mandateci tempo fa di cotesta Segreteria di Stato, e sicurissimi anche di non potere, né dovere Noi mutar sentimento.

Ed in quanto a' Genovesi, la scrittura che oggi si è pubblicata per stampe, mi fu mandata per la Posta tre mesi manoscritta, senza sapere chi me l'avesse indirizzata. La lessi sin dall'ora, e lo trovai seria, modesta e ben fondata, ma non per coloro, i quali fanno professione di non ascoltar mai la ragione.

Credo che saprà la lettera di rimprovero scritta dal Cardinal Torregiani al Vescovo dell'Aquila per lo trasferimento da costui fatto della Vigilia di San Mattia. Il buon Vescovo però gli rispose per le Consonanze in quel suo stile ruvido, ignudo di artificio, ma pieno di forti sentimenti, co' quali gli avrà fatto conoscere, che esso Vescovo non è Martello per un'Acqua sola.

Spesso ci vediamo col Sig.^r Conte Grossi, e sempre facciamo degna menzione della vostra Amabilissima Persona che Iddio conservi, per beneficio della Chiesa, e del Publico, e per mia consolazione. Mi confermo con ogni ossequio

La Barra li 26 Giugno 1762

Div.mo Obb.mo servo

Mon^{sr} Bottari – Roma

Il Marchese Fraggianni

Ms. cit., cc. 55-56r. *Catalogo*: Lettera 26, attribuita (*Descrizione e Indice*) a Fraggianni, del quale reca la firma.

50

Napoli li 3 di Agosto 1762

Ill.mo Monsig.^r mio P.ne stim.^{mo}

Mi capitò jeri la graditissima sua de' 3° del caduto, in atto, che io usciva al passeggio. M'indirizzai espressamente al Gessari per avere un'esemplare della Tesi da lui Stampata, con le due Proposizioni al num° XX e XXVI. Fece molte diligenze in mia presenza, ma non le rinvenne. Se Ella avrà la bontà di designarmi il tempo, e da chi fu sostenuta, mi sarà facile di averla, ancorché dovessi farla chiedere allo stesso Autore Gesuita. La XX^a sull'equivoco è troppo propria e naturale del Sistema, che si tiene in quell'Ordine, non ostante, che sia stata mille volte proscritta. Ma la XXVI mi fa meraviglia, da poichè gli stessi Gesuiti ha fatto un delitto al Mesenguj, di non aver riposto con la infallibilità della Chiesa, anche quella del Papa. Ma cotesti RR. PP. lo vogliono infallibile e fallibile, secondo meglio loro renda conto.

La stampa delle Conclusioni, che si espongono alla pubblica Disputa, è immune dalla Censura de' Revisori. Il Governo non cur'affatto coteste Comiche Funzioni, ove si gracchia, si grida, e s'ingiuria, senza ch'essi neppur s'intendono fra loro.

Le acchiudo Copia di una Lettera Circolare di questa Camera Regale,

che sarà letta con sommo dispiacere da cotesti Prelati Napoletani. Io mi aspetto di vedere armato contro la medesima un Battaglione di Gesuiti, avendo alla testa il P. Molina, insultandola con le favorite loro Massime, che i Beneficiati non sono tenuti a far limosina per obbligo di giustizia, ma per sola carità; e che non sono obbligati; che per convenienza, e quando loro riesca comodo di farla piuttosto a' poveri del Luogo, che a quei dell'Indie. Ma la Camera Regale trincerata, e fortificata da' Canonici, e dalla giustizia naturale, rispignerà i loro vani assalti, come è riuscito ultimamente al General Brendano di rispigner quelli del Re di Prussia. È uscita una Seconda Scrittura per la Causa de' Gesuiti di Sora in difesa di D. Pietro M.^a Renzi. In una scattoletta, che aveva preparata per Monsig.^r Paolo Passionei, ve n'era una per Lei. Ma egli non vuole, che questa specie di libri se gli mandino per lo Procaccio per evitare le revisioni del Maestro del Sac. Palazzo.

Il Sig.^r Conte Gross poi mi ha detto di avergliene mandato un'esemplare. Se mi si presenta particolare comodità (locché è difficile in questa stagione) le farò tenere il mio, mentre intanto resto pregandola di continuarmi la sua benevolenza, e di Credermi tutto suo

Ms. cit., cc. 43-44r. *Catalogo*: Lettera 22, attribuita (*Descrizione e Indice*) all'Anonimo di Napoli. Sull'originale a matita l'indicazione Fraggianni.

51

Napoli li 14 di Agosto 1762

Monsig.^r mio Ill.^{mo} Finalm. mi è riuscito di avere la consaputa Conclusione, e nelle Tesi XX e XXVI ho trovate le proposizioni, che V.S. Ill.^{ma} mi accennò. In fine questi buoni Uomini non vogliono deporre, per tutte le minacce del Mondo ciocché una volta hanno intrapreso, facendo comparire con altra veste, e con altri vocabili q[^]l [= quel] che è stato loro più volte proibito. Colui che gliene mandò un'esemplare, io credo che sia stato un Turonese amico Comune, e Zelante per la sana Dottrina.

Anche qui gli stessi ecclesiastici, che hanno ricevuto, e letta la Circolare per le Limosine, l'hanno alterata, calunniata, ed avvelenata. Questo è un segno della loro gran dispiacenza, e della loro confessione di non aver mai soccorsi i poveri del luogo. Scrive qualche Cardinale Nazionale, che quanto prima egli e tutti i Prelati Napolitani residenti in Roma se ne verranno in Napoli. Anche questa ironia significa, ch'essi senza ascoltare le lacrime de'

poveri, consumano costì in Lusso ciocché rubano dalla bocca de' med.mi. Ieri si determinò nella Camera Regale la strepitosa causa de' Gesuiti del preteso Collegio di Sora. I Gesuiti non ostante la loro renunzia, e non ostante di avere abbastanza prima della medesimadiscorso, e scritto su la Causa della incapacità. ieri fecero istanza di voler' essere di nuovo ammessi all'Udienza. Ma non fu loro accordato, perché si conobbe essere una mera invenzione per non far mai decidere questo affare della incapacità de' loro abusivi Collegj, che troppo gli scotta.

Non può credere V.S. Ill.ma il piacere, che io ho provato in Leggere la felice avventura accaduta al buon vecchio di Mesenguy. Non vorrei, che le nuove comodità, delle quali l'ha provveduto la generosità del Re di Francia, et i nuovi agi fossero pregiudiziali alla vita di un povero Uomo, avvezzo alla sobrietà. La settimana passata ebbi comodità di mandargli la traduzione Napoletana del di Lui Catechismo, richiestami da Lui tempo fa, perché temeva, che non fosse Fedele.

Il Sig^{re} Iddio lo conservi, come pure si compiaccia di prolungare, e conservare la preziosa vita di V.S. Ill.ma alla quale fo riverenza

Ms. cit., cc. 39-40r. *Catalogo*: Lettera 20, attribuita (*Descrizione e Indice*) all'Anonimo di Napoli. Sull'originale a matita l'indicazione Fraggianni.

52

Napoli li 11 di Settembre 1762

Siccome tardi rispondo alla preg.^{ma} Lettera sua de' 17 del mese passato; così in questo frattempo sono venute le accertate notizie, e gli arresti [*arrets*, ordini del parlamento di Parigi] dell'abolizione dell'Ordine Gesuitico in Francia. Abiit, excessit, evasit, erupit. Sono eziandio venuti riscontri di Costà del Concistoro, in cui il Papa ha annullato gli atti del Parlamento, come attentati contro l'Autorità Pontificia nel dichiarare nulli i voti, e nel distruggere un'Istituto approvato dalla Santa Sede.

La Lettera Circolare, che insinua a' beneficiati la limosina a' poveri de' luoghi, dove i beneficj son posti, non può non essere approvata da' doti, e da' buoni: e 'l vostro suffragio val più che non tutte le querimonie d'infiniti parassiti e ghiottoni, divoratori di ciocché a' poveri appartiene. La perpressità, che mi accennate, in cui sono alcuni uomini savj, circa il modo di eseguirla, a cagion delle Limosine segrete, le quali sono più espedienti di quelle, che si fanno a coloro, che non van cattando limo-

sine per la Città, potrebbe aver luogo, quando si volessero i Beneficiati astringere a dar minuto conto delle limosine, che fanno, e dar nota di quegli, a' quali le facciano. L'abuso cresciuto di non far limosina veruna, e di veder, che tanti beneficiati, massim[amen]te dimoranti fuori Regno, non diano un soldo di limosina a' Miserabili del paese, dove sono i beneficj, ha dato moto agli ordini Circolari, i quali serviranno per porgli in soggezione a far vedere qualche frutto di carità, anzi di giustizia. Del resto chi fa la limosina, ben si sa, e si sanno anche gl'ingordi, e gli avari. Se mercé degli ordini accennati non si otterrà di recare interamente a dovere i non curanti del proprio obbligo, qualche cosa almeno se ne ricaverà: e sarà pregio dell'opera tutto quello che se ne ritragga per poco che sia. Così io ne giudico, e son sicuro, che ella co' suoi lumi, e col suo zelo, converrà meco in questo giudizio.

Le riaffermo la mia costante osservanza, e col debito ossequio mi dico
A mons^r Bottari – Roma

Ms. cit., cc. 33-34r. *Catalogo*: Lettera 17, senza firma, attribuita nella *Descrizione* all'Anonimo di Napoli (con una nota a piè di pagina che recita «Si tratta forse del marchese Fraggianni»), nell'*Indice* all'Anonimo di Napoli. Sull'originale a matita l'indicazione Fraggianni.

53

Napoli li 25 Sett^e 1762

La sua lode alla Lettera Circolare intorno all'obbligo delle Limosine, a cui sono tenuti i Beneficiati, e 'l plauso che fa al suo vero senso, pondera alla vergognosa disapprovazione, e dispiacenza che ha incontrata presso il Volgo degli ecclesiastici: pro vulgo autem et purporatos intelligo. Ciò veramente gli disonora, facendo vedere che tal' obbligo o nol Sanno, o nol Curano. So bene, che lo Spirito de' Canonici, e la pura disciplina della Chiesa sarebbe ben' altra, e più romor farebbe, se se ne inculcasse l'osservanza: ma è stato d'uopo accomodarsi alla intelligenza, ed alla pratica del volgo medesimo.

Corre voce, che mandatasi dalla Camera Regale la Consulta sulla Causa de' Gesuiti di Sora, stia ora sotto gli occhi de' Sig.^{ri} della Reggenza. Quid tanto feret hic promissior hiatu^?

Io l'entrante settimana mi porto alla solita villeggiatura della Barra, donde se alcuna cosa valgo a servirla, avrò a grado, ed a grazia i suoi pregi-

tissimi Comandamenti. E con la debita osservanza mi raffermo

Ms. cit., c. 584. *Catalogo*: Lettera 285, attribuita (*Descrizione e Indice*) all'Anonimo di Napoli. Sull'originale a matita l'indicazione Fraggianni.

54

Ill.mo e R.mo Sig^{re} P.ne Col.mo

Vedo V.S. Ill.ma e Rev.ma piena di Carità, prontissima a diffonderla a chiunque sia, ancorché di genia nimica, discepolo veramente di S. Agostino, e per dir meglio di G.C.. Non hò risposto fin ora alla sua stimatissima, sperando di meglio raguagliarla colla presenza dell'oggetto; ma non avendomi fin ora fatto d'avanti, altro non posso dirle, se non ch'aspetto l'occasione di imitare la dilei gran Carità per quel che vaglio e posso. Spero che nella persona del suo raccomandato non abbia punto da incontrare disgrazia simile al Priore de' Trinitarj di Verbié con quell'ospite che lui ricevè nel suo Convento, e della cui storia credo che gli ultimi foglj di Francia ne l'abbiano istruita. Che carattere indelebile! Monsig.r mio, incontro volentieri qualunque occasione per servirla, e baciandole le Mani mi dico

Napoli li 12 9mbre 1762

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Umiliss^{mo} ed oblig^{mo} servo

Fr. Alberto Capobianco

Ms. cit., c. 9r. *Catalogo*: Lettera 5 attribuita (*Descrizione* – dove è datata erroneamente 1752 e *Indice*) al Capobianco, del quale reca la firma.

Appendice B. *Attribuzione lettere*

Il primo numero è dato dall'ordinamento progressivo delle lettere su base temporale.

- | | |
|-----------------------------|---------------------------|
| 1) lett. 147, c. 295r | = Fraggianni, firmata |
| 2) lett. 151, c. 303r | = Fraggianni, firmata |
| 3) lett. 111, c. 217r | = Fraggianni, firmata |
| 4) lett. 174, cc. 350-351 | = Fraggianni, non firmata |
| 5) lett. 175, cc. 352-353 | = Capobianco, firmata |
| 6) lett. 176, cc. 354-355r | = Capobianco, firmata |
| 7) lett. 179, cc. 359-360r | = Fraggianni, non firmata |
| 8) lett. 160, cc. 321-322r | = Capobianco, firmata |
| 9) lett. 182, cc. 366-367 | = Capobianco, firmata |
| 10) lett. 183, c. 368 | = Fraggianni, non firmata |
| 11) lett. 185, cc. 372-373r | = Fraggianni, non firmata |
| 12) lett. 187, c. 376 | = Capobianco, firmata |
| 13) lett. 188, c. 378 | = Capobianco, firmata |
| 14) lett. 192, cc. 379-380 | = Capobianco, firmata |
| 15) lett. 189, c. 382 | = Fraggianni, non firmata |
| 16) lett. 89, c. 176 | = Fraggianni, non firmata |
| 17) lett. 90, c. 177 | = Capobianco, firmata |
| 18) lett. 195, c. 391 | = Fraggianni, non firmata |
| 19) lett. 202, c. 406 | = Capobianco, firmata |
| 20) lett. 203, cc. 408-409 | = Fraggianni, non firmata |
| 21) lett. 159, c. 319 | = Capobianco, firmata |
| 22) lett. 207, c. 419 | = Capobianco, firmata |
| 23) lett. 208, c. 421r | = Capobianco, firmata |
| 24) lett. 209, c. 425 | = Fraggianni, non firmata |
| 25) lett. 101, cc. 198-199r | = Fraggianni, non firmata |
| 26) lett. 215, c. 435 | = Capobianco, firmata |
| 27) lett. 161, c. 323 | = Capobianco, non firmata |
| 28) lett. 218, c. 441 | = Fraggianni, non firmata |
| 29) lett. 224, c. 452 | = Fraggianni, non firmata |
| 30) lett. 231, c. 466 | = Fraggianni, non firmata |
| 31) lett. 104, c. 204 | = Fraggianni, non firmata |
| 32) lett. 233, c. 471 | = Fraggianni, non firmata |
| 33) lett. 235, cc. 475-476r | = Fraggianni, non firmata |
| 34) lett. 239, c. 482r | = Fraggianni, non firmata |

- | | |
|-----------------------------|--------------------------------------|
| 35) lett. 70, c. 141 | = Fraggianni, non firmata |
| 36) lett. 69, cc. 139-140r | = Fraggianni, non firmata |
| 37) lett. 68, c. 137 | = Fraggianni, non firmata |
| 38) lett. 248, cc. 501-502r | = Fraggianni, non firmata [La Barra] |
| 39) lett. 255, cc. 517-518r | = Fraggianni, non firmata [La Barra] |
| 40) lett. 62, c. 125 | = Fraggianni, non firmata |
| 41) lett. 158, c. 317r | = Fraggianni, non firmata |
| 42) lett. 265, cc. 537-538r | = Fraggianni, non firmata |
| 43) lett. 58, c. 117 | = Fraggianni, non firmata |
| 44) lett. 54, c. 110 | = Fraggianni, non firmata |
| 45) lett. 51, cc. 104-105r | = Fraggianni, non firmata |
| 46) lett. 273, c. 559 | = Fraggianni, non firmata |
| 47) lett. 276, cc. 565-566r | = Fraggianni, non firmata |
| 48) lett. 31, cc. 65-66r | = Ignazio Della Croce, non firmata |
| 49) lett. 26, cc. 55-56r | = Fraggianni, firmata |
| 50) lett. 22, cc. 43-44r | = Fraggianni, non firmata |
| 51) lett. 20, cc. 39-40r | = Fraggianni, non firmata |
| 52) lett. 17, cc. 33-34r | = Fraggianni, non firmata |
| 53) lett. 285, c. 584 | = Fraggianni, non firmata [La Barra] |
| 54) lett. 5, c. 9r | = Capobianco, firmata |

Inoltre, entrambe qui non trascritte:

- | | |
|-----------------|------------------------------------|
| lett. 6, c. 10r | = Ignazio Della Croce, non firmata |
| lett. 7, c. 11 | = Ignazio Della Croce, non firmata |

Riferimenti bibliografici:

- AA.VV. 2007, *Storia della Chiesa*, diretta da Jedin H., vol. VII, *La Chiesa nell'epoca dell'Assolutismo e dell'Illuminismo*, Milano.
- Betto B. 1974, *Papa Rezzonico attraverso le lettere inedite del confessore apostolico*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XXVIII, 388-464.
- Carulli G. 1763, *Elogio del marchese Niccola Fraggianni*, in AA.VV., *Componimenti in morte del Marchese Niccolò Fraggianni*, Napoli.
- Castellano J. L. 2006, *Gobierno y poder en la España del siglo XVIII*, Granada.
- Codignola E. 1947, *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze.

- Corti E. 1957, *Ercolano e Pompei. Morte e rinascita di due città*, presentazione di A. Maiuri, Torino.
- Dammig E. 1945, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano.
- Del Curatolo E. 1972, *Niccolò Fraggianni Delegato della "Real Giurisdizione"*, "Clio", VII, 25-40.
- Del Curatolo E. 1991 (a cura di), *Lettere di N. Fraggianni a B. Corsini*, Napoli.
- Del Curatolo E. 2003, *Frammenti del carteggio Fraggianni - [Domenico] Passionei. L'amicizia tra un magistrato anticurialista e un cardinale di Santa Romana Chiesa*, "Frontiera d'Europa", 2, 5-84.
- Del Curatolo E. 2013, *Il ministero di Niccolò Fraggianni visto da Roma*, "Archivio Storico Pugliese", LXVI, 85-106.
- Galiani B. 1763, *Lettera del Marchese Berardo Galiani scritta ad un amico impegnandolo all'esecuzione di un pubblico Monumento, che propone ergersi alla memoria del perduto e sempre desiderabile Marchese Niccolò Fraggianni*, in AA.VV., *Componimenti in morte del Marchese Niccolò Fraggianni*, Napoli.
- Giannone P. 1723, *Dell'Istoria civile del Regno di Napoli*, Napoli.
- Grimaldi C. 1725, *Discussioni istoriche, teologiche e filosofiche*, Lucca.
- Guasti N. 2006, *Lotta politica e riforme all'inizio del regno di Carlo III*, Firenze.
- Guasti N. 2007, *Niccolò Pagliarini stampatore e traduttore al servizio del marchese di Pombal*, "Cromohs", 12, 1-12.
- Imbruglia G. 2011, *Censura e giurisdizionalismo nel secondo Settecento a Napoli. Il Delegato della Real Giurisdizione*, in Tortarolo E. (a cura di), *La censura nel secolo dei Lumi. Una visione internazionale*, Torino, 115-147.
- Jemolo A. C. 1928, *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari.
- Maiorini M. G. 1977, *Bernardo Tanucci e il «Catechismo del Mésenguy»*, "Storia e Politica", XVI, 610-663.
- Palmieri P. 2010, *I taumaturghi della società. Santi e potere politico nel secolo dei lumi*, Roma.
- Pascal B. 1657, *Les Provinciales*, Cologne.
- Petrucchi A. 1963, *Appendice e Indice*, in Silvagni 1963.
- Petrucchi A. 1971, *Bottari Giovanni Gaetano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 13, Roma, 409-417.
- Preclin E. – Jarry E. 1974, *Le lotte politiche e dottrinali nei secoli XVII e XVIII*, ed. italiana a cura di L. Mezzadri, Torino.
- Sanchez De Luna G. 1761, *La verità difesa col disvelarsi nella sincera esposizione de' fatti sinistramente accennati contra la Compagnia di Gesù da' celebri Riflessionisti*, Antonio Zatta, Firenze, tomo XV della *Raccolta d'apologie edite, ed inedite della dottrina, e condotta de' PP. Gesuiti in risposta agli*

- opuscoli che escono contra la Compagnia di Gesù.*
- Sanchez Montahud A. 1997, *La correspondencia del cardenal Torrigiani con el nuncio de España*, “Revista de Historia Moderna”, 16, 111-128.
- Serrao G. A 1769, *De claris cathechistis ad Ferdinandum IV regem libri III*, Napoli.
- Silvagni A. 1963 (a cura di), *Catalogo dei carteggi di G.G. Bottari e P.F. Foggini*, Roma.
- Sposato P. 1965-1966, *Alberto Capobianco arcivescovo di Reggio Calabria e la sua corrispondenza con i giansenisti italiani ed esteri*, “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania”, 1965, 241-304 [rist. in Sposato, *Per la storia del giansenismo nell'Italia meridionale. Amici e corrispondenti di Alberto Capobianco*, Roma 1966].
- Tanucci B. 1985, *Epistolario*, vol. IX, 1760-1761, a cura di M. G. Maiorini, Roma.
- Tanucci B. 1988, *Epistolario*, vol. X, 1761-1762, a cura di M. G. Maiorini, Roma.
- Tarantino V. 2011, *L'indagine grafologica [...] nelle lettere anonime*, in Travaglini 2011, 131-149.
- Travaglini R. 2011 (a cura di), *Lettere anonime. Risvolti peritali, giuridici, psicologici, criminologici e grafologici*, Atti del Convegno di Bologna, 9-10 maggio 2009, Mesagne.
- Van Der Plancke C. 1977, *Une conscience d'Eglise à travers la catéchèse janséniste du XVIII^e siècle*, “Revue d'histoire ecclésiastique”, LXXII, 5-39.
- Van Kley D. K. 1984, *The Damiens affair and the unraveling of the ancient regime, 1750-1770*, Princeton.
- Vasari G. 1759-1760, *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Roma.
- Vinciguerra M. 1918, *La reggenza borbonica nella minorità di Ferdinando IV*, Napoli.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Rossella Paliotto

Vice Presidente

Vincenzo Di Baldassarre

Francesco Caia
Donato Pessolano
Luigi Sportelli

Consiglio generale

Orazio Abbamonte
Mario Aulenta
Aniello Baselice
Andrea Carriero
Vincenzo De Laurenzi
Valerio Donato
Bruno D'Urso
Maria Vittoria Farinacci
Rosaria Giampetraglia
Maria Gabriella Graziano
Alfredo Gualtieri
Dario Lamanna
Angelo Marrone
Vincenzo Mezzanotte
Mariavaleria Mininni
Franco Olivieri
Luigi Perrella
Salvatore Sica

Collegio Sindacale

Isidoro Orabona
Raffele Ianuario
Mario Lucci

Segretario Generale

Ciro Castaldo

